AUTARCHIA
RIVISTA MENSILE DI STUDI ECONOMICI
PRODUZIONE INDUSTRIALE ITALIANA
DAL 1928 AL 1939
180
170
160
150
140
130
120
110
100
90
80
70
60
50
CARTARIA
MECCANICA
METALLURG.CA
TESSILE
ESTRATT.VA
CHIMICA
sino al mese di Aprile
1928 VI
1929 VII
1930 VIII
1931 IX
1932 X
1933 XI
1934 XII
1935 XIII
1936 XIV
1937 XV
1938 XVI
1939 XVII

S O M M A R I O

Bilancio al N. 3, editoriale.

A. Mosquera, Addetto commerciale all'Ambasciata di Spagna presso il Quirinale: **La Spagna indipendente.**

Giuseppe Cobolli Gigli, Ministro dei Lavori pubblici: **Il piano quinquennale di irrigazione.**

Tullio Cianetti, Presidente della Confederazione fascista dei lavoratori dell'industria: **Per una equa distribuzione di profitti e di sacrifici.**

Diego de Castro, dell'Università di Torino: **I risultati della disciplina dei prezzi negli Stati totalitari ed in Francia.**

Giacomo Guiglia: **La marina mercantile - Indipendenza di trasporti - Indipendenza nelle costruzioni.**

Umberto Facca, dell'Università di Torino: **Il prezzo del grano dal 1912 alla campagna 1938-39.**

Francesco Argenta: **Risparmiare divise. La stazione di Chiasso.**

Crescentino Rampone, Presidente della Federazione industriali gas e acquedotti: **L'industria del gas nel piano autarchico.**

F. M. Pacces, dell'Università di Torino: **L'espansione sui mercati esteri.**

Umberto Fabbri, Comandante del 3° Reggimento Alpini: **Per la difesa delle Alpi.**

Documentazioni: « *Sprechi e recuperi* »: *riassunto del Convegno di Torino* (Antonio Fossati) - *La chimica italiana all'avanguardia del progresso tecnico* (G. Natta) - *Invenzioni scoperte ed applicazioni tecniche* (G. Coppa-Zuccari) - *Notizie agricole* - *Cronache artigiane* - *Rassegna bibliografica.*

A che punto siamo? (note del mese).

L'economia nel mondo (Rassegna di avvenimenti esteri).

Corsivi, rilievi, notizie.

ANNO I / N. 3 / 15 LUGLIO 1939 - XVII

Spedizione in abbonamento postale

Abbonamento annuo L. 30 / Un numero L. 3 / Arretrati L. 5

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE:

VIA ROMA N. 31 / TORINO / TELEFONO 53-348

ANNO I - N. 3 Spedizione in abbonamento postale 15 Luglio 1939-XVII

AUTARCHIA

RIVISTA MENSILE DI STUDI ECONOMICI

Bilancio al numero 3

Siamo al terzo numero di «Autarchia». Il bilancio di questi primi tre mesi di attività è per noi assai confortante. Il Duce ha avuto parole di elogio per la nostra rivista; il maggior premio a cui potevamo aspirare ci è giunto sin dall'inizio della nostra attività, un premio che abbiamo voluto interpretare sopratutto come un invito a perfezionare e a intensificare la nostra fatica. Il Ministro della Cultura popolare e con lui le maggiori personalità della vita politica e culturale italiana ci hanno egualmente espresso la loro simpatia e il loro plauso. In Italia ed all'estero centinaia di giornali hanno segnalato la nostra rivista, ne hanno riprodotto gli articoli, hanno scritto per noi parole lusinghiere; i più importanti centri di studi economici del Continente hanno stabilito contatti con la nostra direzione, hanno iniziato con noi rapporti che già si rivelano fecondi. Questo il bilancio al terzo numero di «Autarchia». Lo prospettiamo ai lettori ed a noi non per vano compiacimento ma perchè esso dimostra che siamo sulla buona strada e che il movimento economico italiano è seguito in Europa e nel mondo con vigile interesse, chè autarchia e Fascismo son termini che oggi si identificano e che non potranno andare disgiunti mai più.

* * *

La parola «autarchia», nel significato attuale, comprende tutta l'attività politica e sociale, tecnica ed economica del nostro Paese. Una rivista con questo nome affronta gravi responsabilità su un vasto campo di lavoro. Desideriamo quindi esporre alcune direttive che intendiamo seguire nella nostra azione.

Vogliamo restare fedeli al principio dell'attualità: gli articoli ed i commenti che noi pubblichiamo illustrano i principali avvenimenti che sono stati discussi in sede teorica o pratica nel corso del mese.

Stabilito che la concezione autarchica, base immutabile della politica economica del Regime, non si discute, noi intendiamo, con i nostri collaboratori, svolgere un'intelligente critica costruttiva atta a perfezionare ed a rendere più veloce ed equilibrata l'azione in corso.

Su una questione intendiamo vigilare in forma particolare: quella dei prezzi e della qualità, perchè, ridotto a modeste proporzioni il fattore della concorrenza, resi difficili gli accertamenti sui costi, dato l'attuale periodo di sviluppo industriale e di trasformazione tecnica, talvolta gli interessi privati tentano, direttamente od indirettamente, di prendere il sopravvento su quelli della collettività.

L'autarchia segue due mete: una politica e l'altra sociale. Con la prima si vuole raggiungere l'indipendenza e la certezza in caso di guerra di disporre dei mezzi necessari alla nostra difesa; con la seconda si mira ad elevare il tono di vita del popolo italiano. Non si tratta soltanto di un problema di produzione, ma di consumo e di distribuzione della ricchezza prodotta.

* * *

La difesa degli interessi dello Stato e della collettività nazionale sono e saranno le basi morali da cui si dipartirà il nostro lavoro. Per questo noi abbiamo la certezza, come lo provano le dimostrazioni sinora ricevute, di aver già conquistato la fiducia e la simpatia di tutte le forze sane impegnate nell'azione autarchica, azione che darà all'Italia il suo grande domani.

La Spagna indipendente

La rivista Autarchia *mi offre gentilmente l'occasione di esporre l'opinione e le possibilità che esistono in Spagna per instaurarvi una politica di difesa economica destinata a sottrarre ivi, come in altre parti, il progresso dei popoli meno dotati dalla nefasta influenza delle grandi piazze finanziarie.*

Il discorso che il « Caudillo » ha pronunciato ultimamente, in occasione della riunione del Consiglio nazionale della F. E. T. e delle J. O. N. S. in Burgos, riassume l'una e le altre: la Spagna deve oggi più che mai rinchiudersi nelle sue proprie risorse per dedicarsi con completa indipendenza e dignità all'opera di ricostruzione e di grandezza che la Vittoria le assegna. Su questa via di lotta creatrice è eloquente e allettatore l'esempio fornito dall'Italia fascista a partire dal 1935. Il progresso continuo, che l'applicazione di una intelligente politica autarchica ha assicurato alla iniziativa italiana in tutti i settori, dimostra con la forza indiscutibile dei fatti che per far fronte alla « guerra bianca » è stata forgiata, dalla chiara visione del Duce, un'arma sicura.

di A. Mosquera

Addetto commerciale all'Ambasciata di Spagna presso il Quirinale

Giungerà certamente gradito ai nostri lettori l'articolo che pubblichiamo sulla politica economica della nuova Spagna, dovuto alla cameratesca cortesia del dott. Mosquera, Addetto commerciale della Ambasciata spagnuola presso il Quirinale. Per la prima volta, dopo l'ormai famoso discorso del Caudillo, compare su un giornale italiano, su così importante tema, uno scritto che, per l'alta carica rivestita dall'autore, può essere interpretato come una voce ufficiale. La Spagna di Franco s'è subito posta, non appena la vittoria delle armi ebbe chiuso il duro glorioso periodo della battaglia, sulla via autarchica. Un motivo di più perchè le due Nazioni si sentano vicine e solidali.

Stile sobrio

L'economia spagnola ha in se stessa solide basi per lo sviluppo di una simile politica. Esiste in primo luogo, come in Italia, un importantissimo fattore poche volte posto in evidenza: il sobrio stile della vita cittadina. In entrambi i Paesi i lavoratori, rurali, operai, tecnici e capitalisti, hanno considerato sempre la produzione della ricchezza e dei beni materiali da un punto di vista meno egoista che altrove, dove la pigra comodità democratico-liberale offre facile campo di manovra alla demagogia per minare le fondamenta sociali di tutto il progresso economico.

Sopra simile base l'applicazione dell'autarchia è sempre realizzabile, la adeguata valorizzazione delle ricchezze, di cui la natura ci ha largamente dotato, assicurerà una attiva produzione in continuo aumento, poichè in realtà il problema da risolvere sarà quello del più efficiente sfruttamento.

Salvo che per poche materie prime, il suolo di Spagna offre le migliori garanzie per la riuscita di questa impresa autarchica.

Gli anni della guerra non sono stati certamente propizi per la compilazione di statistiche, ragione per cui preferisco riassumere solamente qualche dato relativo all'anno 1930, a partire dal quale si inizia nel mondo la crisi di sopraproduzione e sfiducia, generata dal tracollo della Borsa di Nuova York nel 1929. Il detto anno 1930 segnò da per tutto un punto culminante.

In Spagna, la produzione degli elementi base della sua economia fu la seguente:

MINERALI	Migliaia di tonnellate
A) *Quantità estratte:*	
Carboni minerali	7.551
Minerale di zinco	160
Minerale di rame	4.270
Minerale di ferro	6.551
Minerale di piombo	181
Terre potassiche	623

B) *Produzione:*	Migliaia di tonnellate
Acciaio	1.007
Cascami di rame	25
Rame	28
Zinco	13
Ghisa	749
Piombo	143
Argento	14
Sali potassici (in KO)	244
Mercurio (bottiglie)	85.000

Esistono inoltre importanti giacimenti, posti di nuovo in attività durante la guerra, di stagno, wolframio (tungsteno), antimonio, alluminio e bauxite.

Il beneficio che la utilizzazione nazionale delle riserve di minerali e materie prime può apportare all'economia spagnola, si riflette nelle seguenti cifre:

Esportazione spagnola di materie prime e metalli (in migliaia di pesetas oro)

anno 1933	anno 1934	anno 1935
87.511	73.212	76.446

Queste materie prime le abbiamo ricevute per la maggior parte trasformate in prodotti manufatturati, con i seguenti valori:

Importazione in Spagna di macchinari e prodotti lavorati (in migliaia di pesetas oro)

anno 1933	anno 1934	anno 1935
380.919	406.199	427.593

Il che suppone un passivo nella nostra bilancia per ciascuna di queste voci di:

(in milioni di lire)		
1.789,7	2.030,6	2.141,7

L'azione autarchica ha quindi un fecondo campo di sviluppo in Spagna.

Le cifre qui sopra riportate possono essere aumentate considerevolmente in molti dei loro aspetti, ricorrendo allo sfruttamento intensivo che è corollario inderogabile di ogni politica di autarchia. E conviene anche aggiungere che di tali quantità solo un 50 % scarso è stato destinato alle esigenze dell'industria nazionale propria, la qual cosa permette di determinare la possibilità di sviluppo dell'iniziativa nazionale.

Nel settore dell'alimentazione, la produzione spagnola, benchè riferendola a periodi in cui l'intensità non rappresentava un programma di Governo, ma piuttosto una conseguenza del libero arbitrio individualista, assicura non solo la normale soddisfazione delle necessità nazionali, ma anche un importante e sempre maggiore stock da destinarsi all'esportazione.

La produzione agricola

Giacchè ogni politica autarchica deve tener conto della reazione dei Paesi che più ne risentono, tale situazione di fatto ha un vantaggio positivo per far fronte alle inevitabili conseguenze commerciali.

La produzione spagnola in questo settore — cioè il repertorio dei prodotti agricoli di grande e necessario consumo — durante il quinquennio 1931-35, è stata la seguente:

	in migliaia di Q. M.
Grano	43.982
Orzo	24.050
Segala	5.542
Avena	6.977
Granturco	7.115
Riso	3.010
Patate	50.230
Fagiuoli	1.598
Barbabietole	19.650
Olive	18.300
Olio	3.617
Cipolle	6.405

Un altro settore di ricchezza molto importante che incide in questo campo dell'alimentazione e che, d'altra parte, viene ad essere un notevole produttore di divise, è quello dell'industria peschereccia, che, in questo periodo, ha fornito al mercato interno ed alla esportazione un totale di tonn. 400.000 di diversi generi di pesce e frutti di mare.

A queste cifre bisogna aggiungere gli importantissimi raccolti di ortaggi e frutta, che in gran varietà produce la piana che si estende da Capo Creus al Guadiana nelle propaggini dell'altipiano di Castiglia, e quelli dei vini da pasto e generosi, produzioni che per la loro ottima qualità e quantità considerevole meritano un posto eminente — molti di essi addirittura i primi posti — nella scala mondiale di detti prodotti.

Produrre cotone

I settori dell'economia spagnola sui quali sarà maggiormente necessaria la applicazione di una forte politica autarchica, sono specialmente quelli del cotone, olii e lubrificanti minerali e concimi azotati: il primo specialmente è quello che sta apportando le maggiori passività nel nostro bilancio dei pagamenti: effettivamente il consumo del cotone raggiunge in Spagna la cifra di 300.000 balle annuali. La produzione nazionale provvede solamente a quelle attività nella misura del 2 % circa. L'Istituto del miglioramento della coltivazione cotoniera, al quale è affidata la soluzione di questo problema, prevede l'aumento della produzione nazionale in Andalusia a un totale di 100.000 balle. Viceversa l'industria della lana dispone di circa 350.000 quintali annuali, cifra che permette di assicurare integralmente il fabbisogno nazionale in questo ramo tessile.

Il nerbo vivificatore dell'attuale complesso industriale della Spagna è assicurato non solo dalle nostre riserve di carbone in diverse parti del Paese — suscettibili di raddoppiare la produzione che anteriormente si è menzionata — ma soprattutto dalle riserve idroelettriche, capaci di una produzione di 7 milioni di kw.

Succintamente esposti, tali sono i termini su cui è impiantata in Spagna la lotta autarchica. In molti di essi la collaborazione della tecnica italiana dovrà accelerare il processo della liberazione economica. Benchè sia solo a titolo di indicazione, questa collaborazione potrà essere impiegata con profitto rapido e sicuro, tale da liberare dalla tutela straniera dei settori così importanti come quelli della seta artificiale, cellulosa, nitrogeno sintetico, fibre dure (ginestra, canapa, lino, ecc.) e industrie meccaniche (automobile), nei quali l'Italia ha trovato delle soluzioni di tecnica felice, a base di sfruttamento integrale delle sue materie prime.

A. Mosquera

COSTANZO CIANO

Il cordoglio per la morte di Costanzo Ciano di Cortellazzo è tuttora vivo nel Paese e non si spegnerà presto. Il dolore di una famiglia è divenuto d'un subito il dolore di tutto un popolo, milioni d'uomini han sentito e sentono che la perdita è irreparabile, che con l'Eroe di Buccari è scomparsa una delle figure più complete di questi ultimi trent'anni di vita italiana. Alla famiglia dell'Estinto e sopratutto al conte Galeazzo Ciano vogliamo esprimere i sensi della nostra commossa partecipazione.

Il piano quinquennale d'irrigazione

di Giuseppe Cobolli Gigli
Ministro dei Lavori pubblici

L'ing. Giuseppe Cobolli Gigli, Ministro dei Lavori pubblici, ci manda, esaudendo un nostro vivo desiderio, questo articolo sul piano quinquennale di irrigazione. Le iniziative in corso, dice il Ministro, permetteranno di irrigare trecentomila ettari della pianura Padana ed aiuteranno a risolvere il problema dei foraggi, delle carni e dei grassi. Come si vede, un rilevante contributo alla battaglia autarchica.

La valorizzazione delle risorse nazionali, che costituisce l'essenza dell'autarchia, ha una base fondamentale nella razionale utilizzazione dell'acqua.

Prima ancora che gli eventi della conquista dell'Impero rendessero chiaro a tutti il concetto di autarchia, il Duce ne aveva poste le basi con la valorizzazione della terra (battaglia del grano e bonifica integrale) e con l'impulso dato alla costruzione degli impianti idroelettrici, che videro in un decennio triplicata la produzione di energia.

Nel 1935 il nuovo sviluppo industriale determinò l'assorbimento totale dell'energia producibile con gli impianti idroelettrici allora esistenti, e la migliorata agricoltura portò ad un aumento notevole l'assorbimento delle disponibilità irrigue.

Tenuto conto di questa situazione di cose, messa in evidenza nella Commissione suprema dell'autarchia, il Duce dispose che fosse ripresa intensamente l'attività costruttrice degli impianti idroelettrici, così da portare la produzione da 15 miliardi a 20 miliardi di Kwh. Egli dispose inoltre l'attuazione di un piano quinquennale di irrigazione per consentire un maggiore sviluppo zootecnico, necessario per l'autarchia delle carni e dei grassi animali.

La maggiore disponibilità di acque irrigue per la pianura Padana non può essere data che dall'invaso dei grandi laghi: Maggiore, di Como e di Garda, mentre sono stati già eseguiti con ottimi risultati gli invasi del lago di Iseo e del lago di Idro.

Lo studio della regolazione dei grandi laghi risale ad alcuni decenni fa, ma i contrasti di interessi fra utenti idroelettrici e utenti irrigui, fra utenti di sponde opposte dei corsi d'acqua e fra utenti inferiori e superiori ne ritardarono l'attuazione.

Lo Stato fascista ha trattato gli interessi divergenti con una sola forza regolatrice, e così si sono iniziate le grandi opere di regolazione.

Regolazione del lago Maggiore

Nel novembre XVII è stato dato inizio ai lavori di regolazione del lago Maggiore dall'apposito Consorzio del Ticino.

L'opera regolatrice, studiata nelle sue linee di massima dal Fantoli, consiste in una diga mobile sul Ticino nella località Miorina presso Castelletto Ticino. Sulla destra sorge un condotto sussidiario in galleria, capace di circa 250 mc. di acqua, corrispondente alle utilizzazioni consentite dalla regolazione. Alla sinistra sarà costruita una conca di navigazione per natanti da 300 tonnellate, che potrà ingrandirsi per 600 tonn.

L'aumento d'invaso del lago sarà di 315 milioni di mc. d'acqua e consentirà di ingrossare l'attuale portata irrigua da mc. 190 a metri cubi 240.

Sulla destra del Ticino, a monte del nuovo impianto idroelettrico di Porto della Torre, sarà ricavata la derivazione del nuovo canale demaniale Regina Elena, che servirà all'irrigazione del Novarese e ad aumentare le attuali disponibilità del canale Cavour.

Sulla sinistra del Ticino potrà estendersi l'irrigazione nel Varesotto e, a mezzo del canale Villoresi, quella nell'Alto Milanese.

Oltre questi immensi benefici all'agricoltura con l'irrigazione di oltre 50.000 ettari di terreno, l'opera regolatrice del lago Maggiore consentirà una maggiore produzione di energia elettrica di circa 260 milioni di Kwh. negli impianti di Vizzola, di Porto della Torre, di Tornavento e di Turbigo.

Regolazione del lago di Como

Per la regolazione del lago di Como era stato effettuato uno studio esauriente pure dal Fantoli.

L'opera regolatrice anche qui consiste in una diga mobile con un canale sussidiario e una conca di navigazione. Per l'attuazione dell'opera è stato costituito di recente uno speciale Consorzio, che presenterà fra breve il progetto e la domanda di concessione.

La capacità utile di regolazione

del lago sarà di 240 milioni di mc., che consentirà di aumentare la portata irrigua attuale da mc. 190 a mc. 230.

I 40 mc. aggiuntivi potranno essere utilizzati attraverso i grandi canali irrigui della Martesana e della Muzza in destra d'Adda e dei canali Vailata, Retorto, Revoltana e Marzano in sponda sinistra, con l'irrigazione a oltre 50.000 ettari di terreno.

Inoltre sarà possibile ottenere dagli esistenti impianti idroelettrici dell'Adda una maggiore produzione d'energia pregiata di oltre 20 milioni di Kwh.

Regolazione del lago di Garda

La regolazione del lago di Garda è stata affrontata in connessione con la necessità di attenuazione delle piene del fiume Adige, con la sistemazione del Mincio, e con la costruzione del nuovo canale navigabile Tartaro-Canalbianco per barche da 600 tonnellate.

Il complesso progetto delle opere, che è stato iniziato per ordine del Duce nel dicembre scorso, comprende la costruzione di una galleria di 10 Km. da Mori a Torbole, che consente di divergere le acque di piena dell'Adige fino a 500 mc., invasandole nel lago di Garda. Sarà possibile per tal modo di ridurre di oltre un metro le punte di piena dell'Adige, salvaguardando la vasta pianura dominata dal fiume ed estendentesi per 400.000 ettari fino all'Adriatico.

L'opera regolatrice del lago sorgerà sul Mincio a Salionze, e da qui avrà inizio il canale industriale per l'irrigazione e per la navigazione.

L'aumentato invaso del lago sarà di 400 milioni di mc., che consentirà di aumentare la portata irrigua del Mincio da 90 a 130 mc. Ne potranno trarre beneficio per nuove irrigazioni e integrazioni oltre 90.000 ettari.

Inoltre dai nuovi impianti idroelettrici, che utilizzeranno i salti del canale industriale-navigabile, potranno ottenersi almeno 100 milioni di Kwh.

Bacini artificiali per il Veneto

Le irrigazioni nel Veneto saranno incrementate dalla creazione di bacini artificiali, che sono in corso di concessione per la costruzione di nuovi impianti idroelettrici. L'impianto del Travignolo avrà il bacino artificiale di Paneveggio, che sarà collegato col bacino di Arsiè del Basso Cismon. Da questi laghi, dopo l'utilizzazione idroelettrica, potranno defluire oltre 20 metri cubi di acqua nel Brenta durante il periodo irriguo, beneficiando insieme con le risorse idriche locali i terreni del Consorzio del Brenta, che abbraccia circa 200.000 ettari della pianura del Basso Veneto.

Altri due serbatoi sono previsti per le acque del Cellina e del Meduna, che serviranno pure ad uso promiscuo di produzione idroelettrica e di irrigazione.

I due bacini consentiranno l'irrigazione di circa 30.000 ettari della pianura Friulana.

Questo quadro d'iniziative, già in corso di attuazione o di prossimo inizio, accresce la dotazione idrica della pianura Padana settentrionale, in modo da poter incrementare le culture per circa 300 mila ettari, con un accrescimento della capacità produttiva agricola veramente imponente.

D'intesa tra i due Ministeri dei Lavori pubblici e dell'Agricoltura, è in corso uno studio cui partecipano gli enti irrigui interessati, per raggiungere il più razionale sfruttamento delle acque finora disponibili o che saranno ottenute dai nuovi invasi, provvedendosi anche ad eventuali spostamenti e disciplinamenti delle utenze.

In questo rapido quadro è posta in evidenza la serie delle provvidenze attuate o in corso di attuazione per parte del Regime nel campo dell'autarchia agricola.

Problemi che da più secoli erano studiati o agitati trovano così un rapido sbocco conclusivo e sul tavolo e nei cantieri delle realizzazioni, ogni dissidio si placa cedendo all'armonia delle forze coordinate a un fine supremo.

G. Cobolli Gigli

Un nemico: Roosevelt

L'Amministrazione degli Stati Uniti, che alcuni mesi or sono ha fissato una tariffa doganale supplementare del 25% su tutti i prodotti tedeschi, ha deciso una misura illegale contro l'Italia. Tutti i manufatti contenenti seta provenienti dal nostro Paese saranno colpiti da un'imposta speciale, il cui ammontare sarà corrispondente alle sovvenzioni accordate dal Governo italiano alla esportazione delle seterie.

Questa tariffa supplementare entrerà in vigore il 12 agosto prossimo. Gli importatori dovranno presentare una cauzione presso l'Amministrazione doganale sino a quando sarà stabilita la misura delle sovvenzioni pagate dall'Italia. La cauzione minima sarà di L. 8 per kg. e quella massima potrà salire, per i prodotti di lusso, sino ad 89.

Il liberalismo dell'Amministrazione di Washington è naturalmente un'indegna commedia. L'America è oggi uno dei Paesi più protezionisti del mondo. Inoltre Roosevelt ha impiegato miliardi e miliardi di dollari in sussidi di ogni specie per la produzione interna. Ed allora a che cosa tende la misura presa dal Presidente e dal suo segretario al tesoro Morgenthau?

Probabilmente — come affermano con grande soddisfazione i giornali francesi — si tratta di un gesto di ostilità politica che può essere paragonato, malgrado di minore importanza, a quello deciso, mesi or sono, contro le merci tedesche.

«Un avvertimento all'Italia», definisce il Temps *il provvedimento americano. Un avvertimento che ci incoraggia a continuare nella politica economica che mira all'indipendenza e alla libertà.*

L'autarchia e la collettività nazionale

Per una equa distribuzione di profitti e di sacrifici

Valorizzare tutto il lavoro e tutte le ricchezze nazionali, ma impedire che si crei un ambiente economico favorevole alla formazione dei sopraprofitti. Ecco la tesi che il consigliere nazionale Tullio Cianetti, presidente della Confederazione dei lavoratori dell'industria, svolge in questo articolo denso di acute osservazioni e di equilibrati sereni giudizi.

di Tullio Cianetti
Presidente della Confederazione fascista dei lavoratori dell'industria

L'indirizzo autarchico a cui oggi si ispira tutta l'attività economica nazionale è frutto di una volontà che non subisce gli eventi, ma li prevede e li domina.

Vi sono però delle circostanze imputabili all'altrui responsabilità che hanno contribuito a farci scegliere questa politica, avendoci mostrato per prova quanto siano remoti dalla realtà i presupposti dell'economia liberale, e quanto insidiosa sia invece l'arma che si nasconde nelle pieghe di quella dottrina.

La serie delle esperienze che dovevano condurci alla radicale revisione delle nostre concezioni e dei nostri indirizzi economici, si è iniziata da tempo.

Alcune premesse

Quando nel 1921 gli Stati Uniti, presi da improvviso fervore nazionalistico, iniziarono la draconiana politica delle restrizioni all'immigrazione, riducendo prima a 40.000 e poi a 4000 il contingente annuo riservato all'Italia che vi aveva mandato dal 1901 al 1913 più di tre milioni di lavoratori, e il Canadà, l'Australia, l'Argentina e il Brasile adottarono per diverse ragioni analoghi provvedimenti, dovemmo constatare, e fu per nostra fortuna, che il lavoro non costituisce una merce d'esportazione, e che pertanto i Paesi che ne hanno ad esuberanza devono cercare con ogni mezzo di assicurargli una occupazione nel proprio territorio o nei territori ad essi soggetti.

Quando nel 1930, sempre gli Stati Uniti, elevarono per mezzo della tariffa Howley Smoot una barriera quasi insormontabile contro i prodotti europei; e l'Inghilterra, con le convenzioni di Ottawa del 1932, chiuse tutto il suo Impero in una rete di vincoli preferenziali per assicurarsi a condizioni di favore il rifornimento delle materie prime e lo smercio dei lavorati; e la Russia e il Giappone cominciarono a inondare i mercati dei loro prodotti offerti a prezzi più bassi dei costi; e la Francia, sempre maestra di raffinatezze, inaugurò l'espediente dei contingentamenti che rendono vano ogni sforzo per l'espansione dei traffici; fummo allora costretti a fare questa seconda constatazione: che almeno nella fase attuale dei rapporti tra gli Stati, è assolutamente illusoria la legge della divisione internazionale del lavoro in base al criterio dei costi comparati — per cui ciascun Paese dovrebbe limitarsi a produrre quei beni per i quali goda di condizioni relativamente più favorevoli — e che invece ogni Stato tende a provvedere nella maggior misura possibile coi propri mezzi alle proprie necessità.

Finalmente, quando nel novembre 1935 fu decretato dalle assise ginevrine l'affamamento del popolo italiano in nome della cosiddetta giustizia internazionale, sentimmo nello spirito e nella carne l'oltraggio di quella sentenza, e ci fu chiara senza più ombra d'inganno la verità confermata dalla storia di tutti i tempi, che non esiste vera indipendenza politica senza una correlativa capacità d'indipendenza economica.

Da queste esperienze è sorto ed è maturato l'ideale dell'autarchia, che in poche parole si può enunciare così: valorizzare al massimo, entro l'ambito dello Stato, tutte le sorgenti materiali e spirituali della ricchezza e serrare in un solo fascio tutte le forze, per tener testa a chiunque negli scambi internazionali in tempo di pace e per bastare a se stessi in tempo di guerra.

Direttive fondamentali

Nella quale enunciazione sono implicite le seguenti caratteristiche fondamentali della politica autarchica, che sono state molte volte affermate, ma che è bene ripetere ancora:

1) L'autarchia non è un indirizzo di contingenza, imposto da necessità transitorie, ma un sistema di politica stabile, che fa parte integrante del Fascismo, perchè ne realizza sul piano economico i postulati ideali. E come il Fascismo, pur essendo fenomeno tipicamente italiano, si va affermando come idea universale, perchè risponde a esigenze spirituali e materiali universalmente sentite, così l'autarchia, che tanto scandalo su-

scita ancora nei Paesi demoplutocratici, è la mèta di un processo generale di rinnovamento delle concezioni e degli indirizzi economici, a cui nessun Paese riesce a sottrarsi.

2) E' falsa l'affermazione che l'autarchia provochi il ristagno degli scambi internazionali, perchè in nessun Paese del mondo le capacità produttive si adeguano qualitativamente — almeno in tempi normali — alle esigenze del consumo interno. Effetto dell'autarchia nei confronti del commercio estero è piuttosto quello di modificare le correnti tradizionali dei traffici, sia per quanto riguarda le merci che le compongono, che i Paesi verso i quali sono dirette, e di modificare altresì gli strumenti giuridici che regolano gli scambi, rendendo necessari accordi molto più articolati e complessi fra gli Stati che collaborano sul piano politico.

3) Dal punto di vista della collettività nazionale, l'autarchia — consistendo, come s'è detto, nella valorizzazione di tutte le risorse di cui il Paese dispone, ed essendo necessario a questo scopo un certo lasso di tempo — si presenta come una grande operazione di investimento a media e lunga scadenza, che darà nel tempo i suoi frutti. E' pertanto erroneo definire antieconomico un prodotto autarchico, sol perchè il costo ne supera l'attuale valore di scambio, in quanto la somma delle utilità strumentali che ne derivano, molte delle quali si paleseranno solo in un secondo momento, può superare di gran lunga la somma dei sacrifici occorsi per procurarlo. E quand'anche queste utilità remote fossero di natura tale da non poter formare oggetto di scambio, e perciò di appropriazione da parte dei singoli, non per questo sarebbero meno concrete e apprezzabili. Sol per fare un esempio, quella che sembra la meno «economica» delle produzioni: una corazzata o un aeroplano da bombardamento, appare invece come la più economica, sia per la Nazione che per gli individui, quando si pensa che contribuisce a costituire quell'inestimabile bene che è la sicurezza dello Stato, condizione prima per l'esercizio di ogni attività produttiva e per il godimento di tutti gli altri beni.

Tuttavia, siccome ogni investimento di capitali importa una rinuncia a un beneficio presente per un maggior beneficio futuro, in questo senso si può parlare di *costo* dell'autarchia. Ed è qui che si rivela il lato sociale del problema, sul quale ora vogliamo brevemente fermarci.

Caratteristiche del costo

Il costo dell'autarchia ha queste due caratteristiche specifiche: anzitutto è un costo *iniziale,* in quanto è determinato dallo sforzo necessario ad avviare i nuovi processi produttivi; in secondo luogo è un costo *differenziale,* su cui possono operare fattori volontaristici, perchè, quanto più razionalmente si sapranno utilizzare i mezzi di produzione esistenti, quanto meglio si riuscirà ad eliminare ogni spreco, a coordinare le iniziative, a stimolare lo spirito d'intrapresa e il genio inventivo dei produttori, tanto maggiore sarà la massa di ricchezza producibile coi mezzi attuali, e correlativamente tanto minore risulterà l'incidenza dei nuovi investimenti sulle disponibilità per il consumo diretto, incidenza che rappresenta appunto il costo dell'autarchia.

E' compito dello Stato corporativo, che ha in pugno tutte le leve di comando dell'economia nazionale, fare in modo che tale costo sia ridotto al minimo, e l'onere ne sia equamente distribuito fra le varie categorie sociali. Questo secondo obbiettivo, però, presenta aspetti di particolare delicatezza, perchè le molteplici protezioni accordate dallo Stato agli imprenditori — necessarie in gran parte per conferire all'attività produttiva un ritmo accelerato e per attuare tutte le trasformazioni che l'indirizzo autarchico impone — costituiscono un ambiente economico favorevole alla formazione dei sovraprofitti.

Ora, sarebbe inconcepibile in Regime fascista che, quando uno sforzo si impone a tutta la collettività nazionale per il raggiungimento di un fine comune, i ricchi scaricassero la loro parte di sacrificio sulle spalle dei poveri, e finissero magari per trarne un vantaggio. Il Regime ha creato attorno alla battaglia autarchica un clima di alta tensione ideale, perchè l'esaltazione degli spiriti è la prima condizione della vittoria; ma sotto la bandiera della mistica dell'autarchia non passa merce di contrabbando. Se si accordano alle industrie premi, sgravi fiscali e crediti di favore; se si elimina la minaccia della concorrenza straniera, e spesso anche di quella interna, negando l'autorizzazione a nuovi impianti che potrebbero turbare l'equilibrio raggiunto dalle imprese esistenti; se in qualche caso si arriva persino a garantire ai produttori il prezzo e il collocamento dei prodotti; tutto ciò non si fa allo scopo di costituire o rafforzare dei privilegi, ma soltanto perchè la produzione, godendo di un ragionevole margine di sicurezza, possa più prontamente secondare le direttive che vengono tracciate dall'alto.

Per un controllo dei prezzi

Eliminato com'è, quasi completamente, l'effetto moderatore della concorrenza, nessuno potrebbe negare che in molti casi si determinino dei profitti di congiuntura: è pertanto indispensabile — per quell'ideale di più alta giustizia sociale a cui tende inflessibilmente la Rivoluzione fascista — che il beneficio che in questi casi dalla politica autarchica deriva agli imprenditori sia condiviso dai lavoratori, nella duplice forma dell'elevamento del tenore di vita e della maggiore possibilità d'occupazione.

Di qui la necessità che sia in tal senso orientata l'azione degli organi che presiedono alla disciplina dei nuovi impianti industriali, e che si perseveri rigorosamente nel controllo dei prezzi e nella vigilanza sull'attività delle coalizioni di imprese.

Di qui ancora, e soprattutto, la necessità che l'attuazione dei piani autarchici sia sempre meglio armonizzata col fine di realizzare il massimo e più razionale impiego del lavoro italiano.

I lavoratori — sempre primi su tutti i fronti di combattimento — credono nell'autarchia, e mentre in caso di bisogno son pronti a sostenere per essa la loro parte di sacrifici, attendono legittimamente di dividerne i frutti.

Tullio Cianetti

I risultati della disciplina dei prezzi negli Stati totalitari ed in Francia

L'azione del Partito e quella delle Corporazioni - Necessità di controllo da parte dello Stato della domanda e dell'offerta, dei costi e di tutta la produzione

di Diego de Castro
dell'Università di Torino

Tutti gli italiani sanno che nel loro Paese i prezzi sono disciplinati dall'autorità dello Stato e ricordano, in particolare, l'opera del P. N. F. nel periodo delle sanzioni; tutti gli italiani immaginano che, pure in Germania, i prezzi siano disciplinati; pochi sanno, invece, che la Francia, malgrado gli sbandierati principii di libertà economica, ha cercato di attuare una disciplina dei prezzi molto simile a quella attuata dagli Stati totalitari.

Osserva Tullio Cianetti, nella prefazione a un mio grosso volume in corso di stampa presso la Confederazione lavoratori industria, che, se vi è bisogno di una ulteriore prova della superiorità dell'economia controllata su quella apparentemente libera, questa prova è data dalla dimostrazione del fallimento della politica economica francese in generale e di quella dei prezzi in particolare, dimostrazione che si trova nel volume stesso.

La politica dei prezzi

La politica dei prezzi non si concepisce, oggi, negli Stati moderni, anche se demoliberali, come si concepì negli Stati medesimi fino al periodo bellico: al calmiere puro e semplice nessuno crede più; forse per esperienza del passato; forse perchè non ci si credeva nemmeno quando lo si emanava, ma lo si usava allora per mancanza di armi migliori da sfoderare. E' perciò che la politica dei prezzi nei tre Paesi considerati è stabilita su basi di logica economica teoricamente fondate e, a un dipresso, comuni a tutti e tre gli Stati. Fino a quali limiti questa logica economica possa funzionare in pratica è altra questione; anche perchè non sempre l'economia ha necessità di essere logica; ma può, nella realtà, dare delle sorprese che nascono da un altro filo di logica staccatosi da quello che si voleva imbastire.

Se il prezzo è funzione della domanda e dell'offerta, gli Stati pensano che, manovrando queste due variabili, la funzione risultante sarà il frutto dei movimenti che si imprimeranno alle variabili stesse e il prezzo si fermerà su quel livello sul quale si desidera fermarlo. E' su questo principio che si impernia la politica dei prezzi dei tre Paesi considerati; scopo principale è, quindi, quello di raggiungere il controllo della domanda e dell'offerta o, almeno, il controllo dell'ultima, in quanto è soprattutto l'offerta che influisce sull'andamento dei prezzi, perchè la domanda non subisce forti variazioni trattandosi, in gran parte, di disciplina dei prodotti alimentari. Il sistema del controllo dell'offerta, largamente attuato in Germania, trova la sua espressione tipica, in Italia, nel regime degli ammassi, ormai esteso a varî prodotti agricoli, o nel controllo delle superfici coltivate (bietole, canapa), e trova la propria applicazione pure in Francia, dove il mercato del grano è sottoposto ad una disciplina similissima alla nostra, dove la produzione vinicola è controllata, come lo è quella delle patate, degli alcoli, delle bietole, ecc. ecc.

Quando non si riesca a giungere al controllo dell'offerta, che rappresenta l'ideale per una politica di prezzi manovrati dallo Stato, in tutti e tre i Paesi ricordati, si mira al controllo dei costi di produzione. La paternità dell'idea del controllo dei costi per la formazione dei prezzi politici spetta al P. N. F. che l'applicò già nel 1927. Un controllo dei costi, anche se attuato bene, dà tuttavia risultati inferiori a quelli dati da un controllo dell'offerta: in questo secondo caso è lo Stato che raccoglie i beni prodotti dai privati e ne attua poi la distribuzione; nel primo, anche la distribuzione è lasciata ai privati, ma lo Stato elimina eventuali guadagni di speculazione. La possibilità di ottenere buoni effetti con questo sistema sta nella ulteriore possibilità di riuscire ad evitare la formazione di un mercato occulto a fianco di quello ufficiale e nel garantire la effettiva distribuzione sul mercato di tutte le quantità prodotte. E ciò è difficile. Una lunga serie di norme — similissime nei tre Stati — disciplina, nei più minuti particolari tecnici, l'applicazione del principio teorico del controllo del costo, avente lo scopo ultimo di eliminare i guadagni illeciti, sfrondando il prezzo al minuto da ogni soprastruttura di profitti parassitari o perchè inutili o perchè esagerati. E' su questa via che, in generale, si procede, essendo limitati, ancora, i settori nei quali è controllata dallo Stato l'offerta.

I risultati nei tre Paesi

Di fronte al modo molto simile in cui la disciplina dei prezzi venne impostata nei tre Paesi, stanno i risultati molto diversi che ne furono ottenuti. Le ragioni per cui la disciplina dei prezzi raccolse notevoli successi in Italia e in Germania e fu un fallimento in Francia sono varie. Credo, però, che la ragione fondamentale sia una sola: la disciplina dei prezzi negli Stati totalitari non è che un aspetto — anche se, forse, contingente — di tutta l'organizzazione economica controllata, unitaria, mirante verso un determinato fine; in Francia, invece, la disciplina dei prezzi — e molti altri provvedimenti di politica economica simili ai nostri — non furono se

non dei tuffi accidentali nel mare proibito di un'economia disciplinata, che si credette e si crede non solo inattuabile, ma riprovevole e pericolosa. I provvedimenti presi — non inquadrati in un piano economico completo e coerente, come avviene in Italia ed in Germania — trovarono quegli stessi attriti che pure trovarono un tempo i vecchi calmieri e lo Stato non ebbe i mezzi per attuare le norme che aveva emanato, nè ebbe, forse, il coraggio di far questo, appunto perchè esso medesimo riteneva la disciplina come una divagazione dal retto sentiero, necessaria in certi momenti, magari per lustro politico, ma non affatto approvabile.

I risultati della disciplina dei prezzi in Germania sono stati veramente eccezionali, ma sono dovuti non soltanto alla disciplina stessa, ma anche a tutta la politica economica unitaria, coerente, precisa, severa che la Nazione tedesca ha seguito. Nella sua ricostruzione industriale, la Germania ha avuto il vantaggio di trovarsi con dei grandi impianti sfruttati appena per il 50 % della loro potenzialità: ciò le ha permesso di evitare la necessità di una inflazione o di forti indebitamenti all'estero per creare o trovare gli ingenti capitali che sarebbe stato necessario immobilizzare nell'industria per portare dal nulla la stessa al livello a cui oggi è arrivata. A parte questo vantaggio, il Reich ha avuto sempre la grande abilità di mantenere un rapporto costante non solo tra massa complessiva di moneta e massa complessiva di merci, ma anche tra singole masse di merci (ad es.: beni di consumo) e moneta con cui le singole masse si scambiano (ad es.: moneta metallica e biglietti); inoltre, la Germania, per procurarsi il capitale circolante, è riuscita a creare una inflazione molto notevole con le famose cambiali Mefo, senza che il mercato ne risentisse per nulla, dato il modo, il tempo, l'occasione in cui le cambiali venivano emesse e date le loro caratteristiche. E' per questa meravigliosa manovra di equilibri e per il fatto che negli ultimi anni non vi furono svalutazioni del marco che, in Germania, dal gennaio 1935 al dicembre 1938 i prezzi all'ingrosso sono cresciuti del 5 % e con un accrescimento così equamente distribuito da dare origine, nella rappresentazione grafica, ad una retta ascendente.

I prezzi e la moneta

Conditio sine qua non *per una lunga stabilità dei prezzi, si è dimostrata la stabilità monetaria; non vi è forza politica al mondo che riesca a bloccare, per lungo tempo, i prezzi, quando la moneta sia svalutata. E' perciò molto istruttivo il confronto tra i due Stati nei quali, durante il periodo 1935-1938, da me preso in esame nel lavoro prima citato, si sono verificate una o più svalutazioni della moneta. Mi riferisco all'Italia e alla Francia. L'effetto della disciplina dei prezzi si può meglio vedere quando sorgano le condizioni nelle quali la disciplina stessa, e la sola disciplina come strumento di politica economica, dovrebbe agire. Riporto alcuni dati significativi sui prezzi all'ingrosso:*

ITALIA

PERIODI	Aumento percentuale dal primo all'ultimo mese del periodo
gennaio 1935-novembre 1935	19,35 %
novembre 1935-luglio 1936	0,98 %
luglio 1936-dicembre 1937	29,05 %
dicembre 1937-dicembre 1938	0,00 %
nei quattro anni	55,48 %

FRANCIA

PERIODI	Aumento percentuale dal primo all'ultimo mese del periodo
gennaio 1935-settembre 1936	20,00 %
settembre 1936-giugno 1937	32,62 %
giugno 1937-dicembre 1938	22,83 %
nei quatro anni	95,43 %

In Italia l'azione del P. N. F. si inizia dopo la metà dell'ottobre 1935. E' superfluo ricordare che cosa significhi, per il nostro Paese, il periodo ottobre 1935-luglio 1936: guerra etiopica, assedio economico, inizio di una politica di necessaria inflazione. Si verificano, cioè, tutte le condizioni più adatte per un astronomico aumento dei prezzi: diminuzione dell'offerta, aumento della domanda, aumento della massa e velocità della moneta, momento psicologicamente delicatissimo. L'aumento dei prezzi in questo periodo è di venti volte minore di quello verificatosi nei primi dieci mesi del 1935 nei quali il P. N. F. non era intervenuto, essendo la situazione ancora normale. E' questo successo del Partito un successo che resterà nella storia economica a dimostrare quanto possa influire il fenomeno politico su quello economico e che resterà nella storia politica a dimostrare quali altezze di disciplina, di sacrificio, di abnegazione, si possano realizzare nella massa della popolazione, attraverso l'azione ferrea ma intelligente di un Partito totalitario.

La svalutazione italiana è del 5 ottobre 1936; la prima svalutazione francese è del 1° ottobre 1936. Nell'ottobre 1936 il Partito riesce ancora a frenare gli effetti della svalutazione in maniera incredibile. Si confrontino questi dati:

Aumento percentuale dei prezzi all'ingrosso (1936)

	in Italia	in Francia
dal settemb. all'ottobre	0,25 %	12,14 %
dal settemb. al dicemb.	2,73 %	23,56 %

Se si potessero inserire in questo articolo dei diagrammi, si vedrebbe molto chiaramente che i risultati di una disciplina dei prezzi bene attuata sono quelli di diluire nel tempo gli effetti di eventuali svalutazioni — con ovvio ed evidente vantaggio dell'economia non soggetta, in tal modo, a brusche scosse — e di togliere quella componente del rialzo dei prezzi ch'è puramente psicologica e non ha una base in modificazioni reali della domanda e dell'offerta. Dopo la svalutazione, la curva dei prezzi francesi cresce di scatto, la curva dei prezzi italiani mostra una ascesa dolce. In Francia, dunque, la disciplina non è riuscita ad ottenere il migliore tra i risultati di una politica dei prezzi, quello di smorzare, cioè, le brusche scosse e di diluire nel tempo gli effetti del mutato potere d'acquisto della moneta, mitigandone anche le conseguenze finali, com'è avvenuto in Italia, per la cui svalutazione i prezzi avrebbero dovuto crescere del 69 %. La legge francese del 19 agosto 1936, il decreto del 1° luglio 1937, i decreti del novembre 1938 dimostrano la loro inefficacia nella serie dei dati: il loro apparire non è contrassegnato da alcuna stasi nell'incremento dei prezzi e, ad ogni svalutazione (30 giugno 1937, 4 maggio 1938), si assiste a nuovi, rapidi aumenti dei prezzi stessi.

Il sistema italiano

Ho detto che, in Francia, la disciplina dei prezzi viene considerata come una dolorosa eccezione alla regola della vagheggiata libertà economica e che, invece, negli Stati totalitari essa si innesta nell'organizzazione economica generale. Tuttavia, in Germania, la disciplina è considerata non un sistema, ma una necessità relativa alle condizioni attuali. E' di questa opinione lo stesso Commissario dei prezzi, Wagner. Nel sistema corporativo italiano, io non vedo la disciplina dei prezzi — qual'è attualmente — come parte integrante del sistema stesso. Se lo Stato mira — come effettivamente mira e deve mirare — al controllo della domanda e, soprattutto, dell'offerta, la disciplina attuale sarà superflua quando il controllo sarà raggiunto: non occorrerà fissare un prezzo oltre al quale non si deve andare; il prezzo stesso risulterà, automaticamente, dal gioco dell'offerta e della domanda manovrate dallo Stato. Il primo passo sarà il controllo completo dei costi di produzione, con il quale, però, sarà ancora necessaria una disciplina simile a quella odierna; il secondo passo sarà il controllo completo della produzione ed allora, con evidente vantaggio della stabilità e della veridicità dei prezzi, si potrà anche abolire la disciplina attuale, perchè ne risulterà spontanea un'altra più perfetta.

Diego de Castro

A che pun

Tra le Nazioni democratiche e quelle totalitarie esiste uno stato di guerra che non ha ancora assunto aspetti militari.

All'azione impegnata prima da Roma (conquista dell'Impero), poi da Berlino (rottura del trattato di Versailles) per liberare i popoli proletari dalla supremazia anglo-sassone e francese, gli avversari hanno risposto con la guerra economica, i giganteschi armamenti e la politica di accerchiamento.

Guerra?

La colossale macchina militare che è stata creata, perderà, entro un tempo prevedibile, il suo carattere minatorio per entrare in azione? Non esiste un solo uomo sulla terra che possa rispondere a questa domanda. In favore della pace come della guerra possono giuocare imponderabili che sfuggono ad ogni calcolo o previsione.

Londra e Parigi esitano sulla china fatale, la potenza degli eserciti italo-tedeschi le impaurisce ed è recente il ricordo degli otto milioni di soldati caduti tra il '14 ed il '18. Ma i bellicisti avversari, sotto la guida di Tardieu, affermano: Questa volta basteranno sei mesi per schiacciare il nemico. *Incauti; insegnava già il vecchio Moltke:* Quando incomincia la guerra non è possibile prevederne nè l'esito nè la durata.

Londra e Parigi, mentre preparano la guerra, hanno iniziato una metodica propaganda, che è necessario controbattere, per dimostrare che le Potenze autoritarie vogliono lo scontro armato, mentre quelle democratiche non hanno che un programma: la pace.

Perchè la Germania e l'Italia dovrebbero desiderare la guerra? Le loro rivendicazioni, come dimostrano gli avvenimenti, hanno tale base di giustizia che esse sono sicure di raggiungere la mèta evitando un gigantesco massacro.

Nel 1922 l'Italia contava (comprese le colonie) 40 milioni di abitanti, oggi ne conta 56; la Germania tra il 1933 ed il 1939 è passata da 64 a 85 milioni di abitanti ed il raggio d'azione delle due Potenze abbraccia zone sempre più vaste.

Anche dal punto di vista della dottrina non mancano le soddisfazioni alle Potenze totalitarie. Sia pure a malincuore, sia pure affermando che si tratta di misure transitorie nell'attesa di tornare al sistema liberale e liberista, i nostri avversari sono costretti a seguire ed applicare i nostri metodi. Sta diventando fascista perfino il giacobino Daladier.

Debiti

Secondo calcoli fatti dal Ministero delle Finanze, il valore dei terreni agricoli in Italia ammonta, in cifra tonda, a 170 miliardi di lire.

Si è constatato, contemporaneamente, che i debiti dell'agricoltura sono in continuo aumento. Ecco l'andamento dei mutui agricoli negli ultimi cinque anni:

	Esercizio	Miglioramento	Totale
1934 . .	909	1304	2213
1935 . .	1218	1254	2472
1936 . .	1703	1329	3032
1937 . .	2381	1451	3832
Agosto 1938	3523	1493	5016

Il debito dell'agricoltura è così salito dal '34 al '38 da 2,2 a 5 miliardi di lire. Un aumento rilevante nell'ordine di tempo ma modesta la cifra complessiva. Anche perchè gran parte di questi mutui mira al miglioramento delle coltivazioni ed all'aumento della produzione.

Scambi

Nel primo semestre del 1939 la bilancia commerciale dell'Italia e della Germania è in netto miglioramento, malgrado la guerra economica, malgrado le sanzioni imposte da Roosevelt.

Ecco il quadro dei nostri scambi, diviso per gruppi di prodotti, nel primo semestre del 1939 rispetto allo stesso periodo del 1938:

Escluse le Colonie:	*1938*	*1939*
Importazione.	(omm. ooo)	
I)... Materie gregge per l'industria . .	2.855.110	2.318.509
II). Materie semilavorate per l'industria .	1.378.578	1.177.423
III) Prodotti finiti	1.105.160	906.539
IV) Generi alimentari ed animali vivi .	655.678	726.868
Totale .	5.994.526	5.129.339
Esportazione.		
I)... Materie gregge per l'industria . .	441.032	434 813
II). Materie semilavorate per l'industria .	799.719	943.974
III) Prodotti finiti	1.411.359	1.463.480
IV) Generi alimentari ed animali vivi .	1.245.684	1.275.374
Totale .	3.897.794	4.117.641

Il deficit, in cifra tonda, è dimezzato, da due ad un miliardo di lire. L'importazione delle materie prime è diminuita di oltre 500 milioni, di 200 i semilavorati, di 200 i prodotti finiti. Una riduzione complessiva, rispetto al primo semestre del 1938, del 14 per cento, mentre le esportazioni, nello stesso periodo, sono aumentate del 5,6 per cento.

In Germania, nel 1938, anno completo, la bilancia commerciale si è chiusa con un disavanzo di 443 milioni di marchi, mentre il primo semestre del 1939 finisce con un avanzo di 59. Il mutamento di ten-

...to siamo?

Il Ministro delle Finanze, Thaon di Revel, calcola in trentadue miliardi le spese necessarie per lo Stato italiano: ne mancano cinque o sei per il pareggio. Il deficit sarà gradatamente colmato con nuovi oneri.

Giustizia *L'Amministrazione finanziaria sta preparando piani di riforma che saranno ispirati a principii di giustizia fiscale; giustizia necessaria, se si vuole che ognuno sopporti i nuovi pesi non con rassegnazione, ma con la virile coscienza di compiere il proprio dovere.*

In questo piano di riforme si dovrà naturalmente tener conto della situazione di vantaggio in cui si trovano talune industrie degli armamenti ed autarchiche rispetto alle altre meno favorite dalla congiuntura. Se esistono, com'è molto probabile, dei sopraprofitti bisogna colpirli. Autarchia, in Regime fascista, significa equa distribuzone dei vantaggi e dei sacrifici, non concentrazione di utili.

denza è incominciato lo scorso aprile con un attivo di 35, asceso in maggio a 46 ed in giugno a 94 milioni di marchi.

Un altro settore economico che tende gradatamente all'equilibrio è quello degli scambi italo-tedeschi. Nel primo semestre del 1939 abbiamo importato merci per il valore di 1,33 miliardi (a. p.: 1,66) ed esportato per un miliardo (a. p.: 896 milioni); il nostro disavanzo è così disceso da 679 a 332 milioni.

Se la nostra bilancia commerciale con la Germania è in deficit, quella dei pagamenti è attiva, date le altre voci in nostro favore: come il movimento turistico e le rimesse dei nostri operai. Risulta dalla situazione di cassa del clearing *tra i due Paesi che al 21 luglio noi eravamo creditori di 464 milioni di lire. Questa cifra, riprodotta dal* Times, *ha avuto una certa eco negli ambienti della City, ha fatto affievolire la voce di coloro che parlano di sudditanza economica italiana rispetto alla Germania.*

Previdenza *Un nuovo Sottosegretariato alle Corporazioni: quello della Previdenza sociale e del Lavoro, ed a reggere questo Dicastero il Duce ha chiamato un nostro eminente collaboratore: Tullio Cianetti. L'organismo creato, l'uomo che è stato prescelto per dirigerlo, dimostrano le direttive e le mète del Regime.*

Per volontà di Mussolini la legislazione sociale italiana, con uno sforzo metodico e sempre più rapido, ha assunto proporzioni imponenti. Si è creato in pochi anni un sistema difensivo per gli operai e per i contadini che non ha termini di confronto in nessun altro Paese del mondo.

Le masse operaie italiane comprendono in tutta la loro efficacia l'importanza di queste leggi? Non interamente. Gli uomini in tempo di bonaccia dimenticano la tempesta. L'operaio si preoccupa sovente più del salario immediato che non della previdenza. Una ritenuta di poche lire sulla paga gli pare quasi un'ingiustizia, dimentica che lo Stato ed il datore di lavoro devono assumere gravi oneri per assicurargli quelle assistenze volute dalla legge nell'ora della disoccupazione, della malattia, dell'infortunio e della vecchiaia.

Nel 1938 i contributi riscossi dall'Istituto di Previdenza sociale ammontarono ad un miliardo e 124 milioni e le prestazioni a 919 milioni. Queste cifre, di anno in anno, assumeranno proporzioni ancora più imponenti.

Polemica *Il senatore Tito Poggi — che ha reso molti servigi all'agricoltura con la sua metodica ed intelligente propaganda — dimostra sul* Corriere della Sera *che il contadino spendendo mille lire di concimi ne guadagna col raccolto due mila. Usuraio, impiega in nove mesi il suo denaro al cento per cento. Conclusione logica: poichè le industrie chimiche hanno margini minori (nel '38 hanno distribuito 10,60 % di utili) il beneficato è il contadino.*

Non siamo dei tecnici agrari, ma un po' semplice ci pare il principio: spargendo in un ettaro di terreno 835 lire e 50 centesimi di concimi si raccolgono almeno 40 ql. di grano. Se così fosse non dovrebbe essere ardua impresa, con un decreto di poche righe, accumulare, sui nostri cinque milioni di ettari seminati a frumento, duecento milioni di quintali.

Siamo d'accordo col sen. Tito Poggi quando afferma che bisogna intensificare l'uso dei concimi; ma vi sono zone fertili, altre mediocri, altre infine di ben scarso rendimento. Dove il raccolto non può arrivare, in forma continuativa, che a limiti modesti, aumenta la necessità di abbondare con gli azoti ed i perfosfati. Per raggiungere questo scopo, che mira alla integrale indipendenza alimentare della Nazione, assicurando un nutrimento non solo sufficiente ma più abbondante a 44 milioni di italiani, i prezzi attuali dei concimi sono troppo cari.

La Biennale nazionale dell'Autarchia

Come sorgerà la grande rassegna del lavoro italiano

Nella seconda riunione tenuta due settimane or sono alla Casa Littoria di Torino dalla Commissione della Biennale nazionale, presieduta dal Federale consigliere nazionale Piero Gazzotti, ideatore e fervido animatore della Mostra torinese, appunto per provvedere ai mezzi della sua attuazione, il Podestà, Cesare Giovara, occupandosi dell'ubicazione, ha richiamato le esposizioni precedenti sorte dal 1884 al 1928 nella zona del Valentino, su aree che hanno raggiunto un massimo di 710 mila metri quadrati nelle due sponde, per concludere che occorreva rifarsi a più ampi orizzonti e dare alla Biennale, decisa dal Capo del Governo, tutte le possibilità di consolidamento e di espansione. Dove? Ancora ai limiti del fiume, ma più a monte.

Questioni urbanistiche

La direttrice di marcia dell'urbanistica torinese, nonostante la potente attrazione della pianura verso Rivoli e della strada di frontiera, si è mantenuta con prevalenza nell'orientamento nord-sud tracciata per sommi tratti dal corso del Po. Mentre infatti dal monumento commemorativo della guerra di Crimea sulla destra del fiume, alla barriera di Francia presso le fabbriche riunite di cioccolato, esiste in linea retta una distanza di circa sette chilometri, il numero di questi sale a dieci se la misurazione si effettua in senso longitudinale dalla barriera di Milano alla barriera di Stupinigi. Ed è stretto debito di chi, al pari di noi, lavora a raccogliere materiali per la storia di questa nostra prodigiosa Era mussoliniana, ricordare il maggiore fra gli anticipatori della nuova urbanistica tendente a procurare respiro alla città, a sollevarla dal peso delle troppo dense agglomerazioni edilizie, a collegarla con le zone della produzione agricola esterna: l'ex-Podestà senatore Paolo Thaon di Revel, attuale Ministro delle Finanze. Fu lui a escogitare le radiali, cioè le arterie diramantisi a raggio dai punti periferici di più utilitaria interferenza con la campagna circostante; ed a lui si deve anche il progetto della radiale di Moncalieri, che dal corso Porto Maurizio al corso Maroncelli presso lo sbocco del torrente Sangone nel Po, taglia in mezzo l'area dal piano regolatore destinata a parco pubblico e su una parte della quale troverebbe posto la Biennale.

Qui siamo al limite estremo del Comune, e la radiale, in partenza dal corso Spezia dove finisce corso Massimo d'Azeglio, prende il nome di corso 28 Ottobre; continuando tuttavia nel territorio di Moncalieri, essa si allaccerà alla statale smistatrice delle vie per Savona, per Genova e per l'Emilia, nel punto in cui sorgerà il nuovo ponte a centocinquanta metri più a valle di quello crollato; il che significa che, trasformata l'arteria in statale, e sostituita all'odierna strada collegante Moncalieri a via Nizza, la Biennale dell'Autarchia non si troverà più come al Valentino in un angolo morto, ma sarà immessa sulla linea delle grandi comunicazioni nazionali, giacchè per il corso d'Azeglio e il Lungo Po della riva sinistra, e per il corso Moncalieri, attraverso il ponte di corso Bramante sulla riva destra, si compirà anche l'allacciamento con l'autostrada di Milano.

In verità più felice la scelta non poteva essere agli effetti delle comunicazioni esteriori per l'afflusso delle grandi masse in visita alla Mostra e per l'assoluta libertà dei movimenti logistici; chè quanto all'interno, oltre le accennate vie fluviali, tutta una rete stradale adduce alle zone della barriera di Nizza e di Mirafiori, convogliando alla Biennale le vallate del Pinerolese, di Susa, di Lanzo e del Canavese.

330.000 metri quadrati

L'area dei due lotti, sulla quale, salvo le superiori decisioni e precisazioni, mentre la Rivista va in macchina, tornerà presto a pronunziarsi la Commissione per la Biennale, si compone di 330.000 metri quadrati; ma la zona offre all'iniziativa avvenire un campo d'azione immensamente più vasto, misurando in totale 1.200.000 metri. Una folta macchia boschiva a ridosso delle nuove piantagioni del Bosco dell'Impero, imprime già fin d'ora alla località un aspetto ridente, che sarà però accentuato con una sistemazione erbosa e floreale della riva sinistra del Po dal corso Porto Maurizio alla foce del Sangone e con aiuole sui piazzali da formarsi. Un ponte sul fiume in corrispondenza della zona, previsto dal piano regolatore, consentirebbe inoltre (sempre quando le attuali restrizioni, imposte per ragioni superiori alla finanza dei Comuni, fossero cessate) di sfruttare anche la riva destra, la qual cosa servirebbe ad allineare sulle due sponde i padiglioni di quella Esposizione nazionale del 1948, che con la rievocazione delle glorie dell'Indipendenza italiana, piace raffigurare volta alla celebrazione del definitivo coronamento dello sforzo autarchico dell'Italia sui criminosi quanto vani conati dell'accerchiamento demoplutocratico. Dall'alto del colle i ruderi del vecchio castello di Cavoretto sporgono verso la zona della Biennale come la prora di una fantastica nave emergente da un mare di verzura: non temete, non è questa una pura esercitazione letteraria fuori posto, qui dove si perseguono scopi realistici e positivi. E' invece la Mostra unita in anticipo per mezzo di una teleferica alla collina, al Parco della Rimembranza sul Colle della Maddalena e lungo la strada panoramica di vetta a Superga, per uno sfruttamento delle risorse naturali che le farebbero da contorno e non potrebbero perciò rimanerle estranee.

Questo, ripetiamo, per il domani. La realtà odierna non impedisce che si dia il meritato rilievo alla enunciazione finale fatta da Piero Gazzotti in seno alla Commissione, perchè in tale domani avvenga anche il raggruppamento delle istituzioni sportive nella zona; idea pur essa quanto mai opportuna, in quanto combacia con la tendenza unificatrice dell'urbanistica moderna. Onde dalla Città ospitaliera delle Molinette, al gruppo del nuovo Politecnico nelle sue immediate adiacenze, alla sede delle Mostre e delle estrinsecazioni sportive, alla Città industriale di Mirafiori, è tutto un insieme organico che si viene profilando sulla traccia della concezione fascista della città moderna, apporto non meno tangibile al successo autarchico posto alla base della Biennale, cui Torino prepara una organizzazione e una cornice in armonia con le supreme finalità ad essa affidate.

f. o.

LA MARINA MERCANTILE

Indipendenza di trasporti indipendenza nelle costruzioni

Le direttive del vasto piano di lavori in corso

di Giacomo Guiglia

L'autarchia nel campo marinaro va intesa sotto due aspetti: *primo*, nella totale indipendenza dei trasporti da e per lo Stato; *secondo*, nel massimo possibile di indipendenza nelle costruzioni navali.

Giova premettere una osservazione di carattere generale. Si è detto più volte che l'autarchia è soprattutto un sistema di potenziamento della produzione, ossia un sistema rigenerativo di tutto l'apparato economico, e pertanto autarchia non significa soltanto indipendenza dall'estero, ma creazione delle condizioni le più favorevoli per dare all'economia complessiva della Nazione nuovi mezzi di potenza e nuovi strumenti di affermazione all'estero.

La marina mercantile è sempre stata apportatrice di valuta alla nostra bilancia dei pagamenti: le cifre di un miliardo che veniva indicato nell'immediato dopoguerra e di 600-700 milioni calcolati nel dopoguerra e di poco più di un miliardo indicato dalle organizzazioni armatoriali italiane in questi ultimi anni, stanno a provare in qual misura la nostra marina mercantile sia stata produttrice di valuta. Parlando di autarchia nel campo marinaro, occorre quindi tenere presente non solo la necessità di non richiedere alla nostra bilancia dei pagamenti alcun esborso di valuta per il pagamento di noli per merci importate od esportate dal nostro Paese, ma anche di dare il maggior quantitativo possibile di valuta al nostro Paese. Questa considerazione va tenuta presente in quanto la marineria italiana ha sempre partecipato in misura non trascurabile ai traffici di alcune tra le principali rotte della marina da carico: inutile citare i dati delle rotte del Plata, di quelle dell'Estremo Oriente, di quelle granarie del Nord America; rotte nelle quali già la nostra marineria velica riaffermò, nella seconda metà dell'Ottocento, una supremazia non discussa.

Pericolosa tendenza

Potenziamento quindi della marina mercantile sotto due punti di vista:

1) partecipazione con la più larga percentuale possibile ai traffici da e per i porti italiani, non solo per il trasporto di merci nostre alla importazione e alla esportazione, ma anche per quel traffico di transito che è largamente redditizio e per l'economia marinara e per quella portuale;

2) partecipazione sempre più larga al movimento marittimo mondiale, non solo con una flotta possente, ma anche con un suo largo ed efficiente impiego.

Sotto il primo punto di vista, occorre tenere presente che, secondo le statistiche nostre, la partecipazione della bandiera italiana ai traffici da e per i porti italiani ha presentato in questi ultimi anni le seguenti caratteristiche:

Percentuale della bandiera italiana sul traffico totale

	Stazza navi	Merci trasportate	Passeggeri
1934	77.3	62.5	98.4
1935	78.2	62.1	98.3
1936	85.6	75.5	98.7
1937	83.1	75.4	98.4
1938	84.2	81.2	97.8
1939 (1° quadr.)	83.8	81.6	96.4

Un progresso incontestabile si è quindi avuto, ed è soprattutto misurato dall'avvicinarsi della percentuale relativa alla stazza delle navi entrate ed uscite a quella delle merci trasportate. Va rilevato che vi è un limite ad una più alta partecipazione della nostra bandiera, in quanto vi sono linee e traffici per i quali potrebbe non essere economicamente conveniente l'impiantare linee nostre, e che d'altra parte sotto molti punti di vista (le preoccupazioni di economia marinara non devono sommergere totalmente le preoccupazioni di economia portuale, per le quali è necessario avviare verso i nostri porti il maggior quantitativo possibile di tonnellaggio sia estero che nazionale) è interessante non scoraggiare il tonnellaggio estero a venire ai nostri porti. Sarebbe quindi fonte di errori gravi e di illazioni pericolose il voler far sussistere l'autarchia nel campo dei trasporti marittimi soltanto nell'esame di una percentuale di traffico portuale. Lo stesso Giappone, che ha condotto una campagna vivacissima per la nazionalizzazione di tutti i trasporti marittimi, non è giunto che ad una percentuale del 70 per cento circa nella partecipazione della propria bandiera ai propri traffici internazionali.

Ad accrescere la partecipazione nostra al movimento commerciale con l'estero può contribuire:

a) un maggior tonnellaggio nostro impiegato per i traffici liberi, ossia per i traffici a carico completo (carboni, minerali, grano, ecc.), e ciò con un aumento del nostro tonnellaggio da carico (ed è questo uno dei punti di maggiore interesse nel campo dell'autarchia marinara);

b) con una vasta propaganda perchè possibilmente tutte le importazioni siano effettuate *FOB* e tutte le vendite siano fatte *CIF*. E' specialmente su questa propaganda che i giapponesi si sono basati nella loro azione pratica per la nazionalizzazione dei traffici. Indubbio che ciò richiede uno sviluppo notevole in tutti gli elementi sussidiari dell'industria dei trasporti e la possibilità di

poter negoziare sui mercati in condizioni di prestigio e di indipendenza, condizioni che purtroppo in passato non sempre avevamo e che l'azione autarchica nel campo commerciale tende a creare;

c) la creazione di nuove linee e il potenziamento di linee già esistenti in molti traffici con mercati d'oltreoceano. E' questo il secondo punto del programma autarchico delle nuove costruzioni.

La marina di linea

Più ancora che nei traffici liberi, dove il mercato è regolato dalla legge della domanda e dell'offerta e dove approssimativamente i costi di navigazione tendono ad equilibrarsi, è nel campo della navigazione di linea, sia da carico che da passeggeri, che si manifesta la concorrenza fra le diverse bandiere.

Se molti sono gli elementi che intervengono ad influire su questa concorrenza nei servizi di linea e se è soprattutto in questi servizi che interviene il fattore dell'aiuto esterno, o meglio dell'aiuto dello Stato, è purtuttavia sempre sull'elemento della qualità del servizio che si manifesta la concorrenza. E tale elemento qualitativo si manifesta sia con una regolarità e con una precisione dei servizi tali da poter soddisfare il caricatore o il ricevitore, sia con l'offrire un mezzo nautico che meglio risponda alle esigenze del traffico, e cioè tanto con la velocità quanto con l'attrezzatura di bordo.

E', pertanto, particolarmente nei servizi di linea che la nave invecchia e che invecchiando diviene meno redditizia, ed è per questo che è nei servizi di linea, sia da carico ma soprattutto da passeggeri, che il rimodernamento del naviglio si presenta come una necessità assoluta. Rimodernamento che in gran parte è determinato dai progressi della tecnica navale sia negli scafi che nei motori e nell'attrezzatura di bordo, ma che anche in piccola parte è determinato dal prevalere di determinate tendenze e di determinati gusti. Tipico esempio è quello che si è riscontrato per le grandi linee del Nord America, dove più che considerazioni economiche hanno prevalso considerazioni contingenti, miranti a soddisfare il gusto mutevole dei passeggeri. Si sono visti così ai transatlantici con arredamento lussuoso di grandi alberghi fare successivamente seguito transatlantici a classe unica adatti a tutte le borse. Così si sono visti i transatlantici di oltre 50.000 tonnellate, e così si sono visti arrivare i fenomeni « Normandie », « Queen Mary », « Queen Elisabeth » e « Brétagne » con stazze sulle 80.000 tonnellate e con velocità sui 30 nodi, che superano ogni considerazione e ogni calcolo economico per rincorrere soltanto il gusto del passeggero e per compiere affermazioni politiche di presunta grandezza.

Il fattore velocità

Il fattore velocità è uno degli elementi che tendono a prevalere nelle linee sia da passeggeri che da carico. Mentre per i passeggeri si tende per ora ad una stabilizzazione su di una media fra le 27 e le 32 miglia (la « Brétagne » pare dovrà avere una velocità di navigazione fra i 32 e i 33 nodi), per le navi da carico di linea ci si va orientando fra le 15 e le 20 miglia, a seconda delle caratteristiche di determinati traffici e delle necessità ed esigenze di determinate linee.

La tecnica navale non ha ancora consentito di poter rendere economico il fattore di velocità, di poter cioè equilibrare i vantaggi economici che le alte velocità possono consentire con l'aumento formidabile che ogni accrescimento di velocità porta nel costo di gestione.

Tuttavia sui traffici di linea (e parliamo unicamente dei servizi da passeggeri) cominciano a fare sentire la loro influenza i servizi aerei, che potranno in un domani non lontano determinare nuovi orientamenti anche nella navigazione; ciò che porta ad elevare il limite medio della velocità. A questo fattore, altri di carattere tecnico-marittimo e tecnico-commerciale se ne sono aggiunti, tutti tendenti a stabilizzare l'aumento di velocità realizzato per quasi tutti i servizi di linea e specialmente per linee a più lungo percorso. Se una volta — e non occorre risalire che a 10-15 anni or sono — si andava in Estremo Oriente con velocità fra le 12 e le 15 miglia, oggi si tende già a superare le 20 miglia. Così per le linee mediterranee, specie per il Mediterraneo orientale, di fronte alle 15-16 miglia di una volta, si superano oggi in tutte le nuove costruzioni le 20 miglia (tipiche le navi recentemente ordinate da una Compagnia romena, basate su una velocità di navigazione di 22 miglia).

Adattarci alle esigenze

Da quanto si è detto, consegue la necessità assoluta, per mantenere le posizioni acquisite e poter migliorare la situazione assicurandosi un aumento non solo nel traffico di merci nazionali ma anche nei traffici di merci estere, di rimodernare la flotta adattandola alle mutate esigenze dei traffici. Se è vero che il traffico tende a seguire la bandiera, non è men vero che il traffico tende a seguire il mezzo più moderno e più economico.

Questa fase di transizione ha reso antieconomici molti servizi in quanto un accrescimento notevole di spese sia per i costi di navigazione, sia per i costi portuali e sia per l'elevato costo del naviglio ha portato ad uno squilibrio fra entrate e spese, squilibrio che avrebbe condotto molte Compagnie di navigazione a dover abbandonare servizi e a dover ammainare bandiera. E' per questo che si sono visti in quasi tutti i Paesi intervenire gli Stati a colmare i disavanzi e a creare particolari condizioni di privilegio per la difesa delle proprie linee. Inutile enumerare qui i mezzi ai quali gli Stati (tutti, senza alcuna eccezione, a cominciare dall'Inghilterra e dagli Stati Uniti) hanno ricorso per concedere i loro aiuti a quei servizi di linee che adempiono anche a singolari funzioni politiche.

E' partendo da queste premesse che il gruppo « Finmare », il quale da solo rappresenta circa il 42 % dell'intero tonnellaggio nazionale e la quasi totalità del tonnellaggio di linea, ha stabilito l'inquadratura del proprio programma navale, incluso nel piano autarchico stabilito nella prima riunione del Comitato corporativo centrale, in sede di Commissione suprema per l'Autarchia.

Il programma del gruppo « Finmare », come è noto e come è stato dettagliatamente più volte pubblicato, comprende la costruzione di 44 unità per 250.000 tonnellate di stazza; di esse 37 sono prevalentemente da carico e 7 da passeggeri. Come è stato posto in rilievo dal presidente del « Finmare », caratteristica di queste costruzioni è la omogeneità del tipo, talchè la politica di gruppo possa attuarsi con la massima facilità, senza provocare attriti o spese nel passaggio di una nave dall'una ad altra linea.

Oltre questa omogeneità di tipi, caratteristiche delle costruzioni deliberate dal gruppo « Finmare » sono: la velocità non inferiore alle 15 miglia; motori marini costruiti per bruciare nafta extra densa in modo da attuare un sensibilissimo risparmio nel consumo del combustibile (in sede di Commissione suprema dell' Autarchia, il presidente della « Finmare » ha parlato di un risparmio di alcune decine di milioni di lire all'anno del combustibile); modernità di scafi e di apparecchi ausiliari.

L'impostazione di alcune unità di questo gruppo già è stata iniziata. Complessivamente risultano commesse ai cantieri già 21 navi. Con queste nuove costruzioni e con i rimodernamenti in programma (di singolare importanza quelli per il « Roma », per « l'Augustus », per il « Conte Biancamano », per il « Conte Verde », per il « Cellini », ecc.) il gruppo « Finmare », con le sue quattro società tra cui sono ripartite le principali linee di navigazione (« Italia », « Lloyd Triestino », « Adriatica »

e «Tirrenia»), viene ad avere un complesso di unità tale da poter sostenere qualsiasi concorrenza.

Il completamento del programma delle nuove costruzioni, collegato al regio decreto-legge 10 marzo 1938, n. 330, sulle costruzioni navali, consentirà al gruppo «Finmare» di poter curare anche alcuni servizi che oggi, per necessità di cose, sono in un certo senso declassati da migliori servizi esteri.

Riassestata la situazione economica mondiale, sarà possibile pensare a quelle linee celeri con il Nord Europa che potranno assicurare anche ai nostri agrumi, non solo quelli della Sicilia ma anche quelli della Sardegna che hanno un domani molto promettente (le bonifiche del Sassarese, l'Oristanese, il Cagliaritano devono dare una produzione agrumaria assai superiore a quella attuale), un largo mercato sulle piazze inglesi e su quelle del Nord Europa (una recente pregevole pubblicazione dell'I.C.E. ha rilevato quanto terreno abbia perduto la nostra esportazione ortofrutticola su alcuni mercati europei).

La marina da carico

Per la marina da carico, il problema si presentava sotto un altro aspetto. Il fattore velocità e modernità della nave, che è prevalente per i servizi di linea, ha importanza diversa per quanto riguarda i traffici liberi. Infatti per i carichi completi (carbone, grano, minerali, semi oleosi, ecc.) l'elemento velocità non ha che un'importanza relativa in confronto all'elemento prezzo; ossia all'elemento nolo. Le velocità oltre le 10 miglia rappresentano in genere un aumento tale di costo da rendere difficile un equilibramento tra i possibili vantaggi economici e il sicuro aumento di costo. E' per questo che l'elemento costo della nave con tutti i suoi gravami relativi (assicurazioni, interessi, ecc.) ha avuto ed ha una importanza quasi prevalente nei traffici liberi, talchè si è vista una nave vecchia declassare spesso la nave nuova. Non è soltanto nel periodo acuto della crisi, terminato soltanto nel 1935, che si sono viste le navi da carico moderne, appena scese dagli scali, attraccate malinconicamente ai moli, mentre i noli migliori per le rotte del Plata o per il trasporto dello zucchero da Cuba erano presi da vecchie navi greche talvolta di età superiore ai 25 anni. E' per questo che il rinnovamento e il rafforzamento della nostra flotta da carico non hanno potuto pretermettere questo elemento, nel senso che si è prospettata anche la possibilità di un aumento quantitativo mediante acquisto di navi sul mercato estero. E' stata sempre consuetudine dell'armamento nazionale da carico di rinnovare il proprio tonnellaggio con acquisti sui mercati delle navi di seconda mano. Ed è con questo sistema che la marineria greca, posta in passato al rango di marina secondaria, ha potuto salire oggi ad un posto non trascurabile nella cerchia delle marinerie onerarie.

Per regolarizzare i mercati

Un altro elemento ha influito e influisce a dare importanza al mercato delle navi di seconda mano: e sono state le oscillazioni violente nei valori delle navi, oscillazioni parallele a quelle del mercato dei noli. Quando si pensi che i noli del Plata, che possono considerarsi come i noli tipici della marina da carico, sono scesi nel periodo acuto della crisi precedente il 1934 a 12 scellini per salire bruscamente sino a 41-42 scellini nel 1937, e quando si pensi che navi di età media tra i 10 e i 15 anni acquistate ad un prezzo di due sterline per tonnellata di portata sono salite nel breve giro di pochi anni a 7-8 sterline per tonnellata, si può notare subito non solo quale sia la caratteristica della navigazione libera e quali siano le difficoltà che incontra, ma anche quanti fattori occorre tener presenti nel giudicare le necessità della marina da carico. Sono queste oscillazioni che spiegano come la marineria oneraria si rivolga spesso al mercato di seconda mano e sia riluttante talvolta a passare commesse ai cantieri. Infatti, mentre gli acquisti sul mercato di seconda mano consentono di prontamente sfruttare determinate favorevoli condizioni, le commesse passate ai cantieri ipotecano un futuro che nella realtà è, invece, pieno di incertezze.

I tentativi fatti per regolarizzare il mercato con accordi di cooperazione internazionale non hanno praticamente dato che miseri risultati, sia perchè tali tentativi avevano sempre per presupposto la preoccupazione inglese di conservare il predominio dei mari, sia perchè è troppo difficile ricondurre ad un minimo comune denominatore condizioni molto diverse (il funzionamento dei «noli minimi» e il fallimento del progetto di cooperazione internazionale ne fanno prova).

Discussioni e realizzazioni

Queste considerazioni spiegano il perchè nell'attuazione dei piani autarchici per la marina mercantile il problema delle costruzioni per la marina da carico abbia dato luogo a tante discussioni e non sia stato realizzato se non quando si sono avute determinate condizioni di tranquillità sia nella determinazione del costo di costruzione (concessione dei premi di ammortamento e di miglioramento), sia nella garanzia di noleggi per un periodo sufficientemente lungo di tempo.

Oggi, in applicazione del piano autarchico per la marina da carico, sono state passate ai cantieri commesse per la costruzione di 13 navi per 123.800 tonnellate per servizi di linee da carico («Garibaldi», «Sidarma», «Alta Italia») e di 12 navi di tipo unico da 10.000 tonnellate e con una velocità di navigazione di 10 nodi per l'armamento libero. Il tipo prescelto ha formato oggetto di lunghe discussioni e di largo esame da parte dell'armamento da carico, e nello studio del tipo di nave da carico più confacente alle presumibili esigenze del nostro traffico libero sono prevalsi criteri di economicità. E' prevalso pure il criterio di preferire la motonave al piroscafo. I motori a combustione interna vanno ovunque ormai affermandosi anche nel campo della marina da carico. Tanto è vero che malgrado gli studi fatti in Inghilterra e malgrado gli sforzi dello stesso Ammiragliato, le ultime statistiche del tonnellaggio in costruzione nel mondo indicano che circa il 60 % del tonnellaggio in costruzione è costituito da motonavi.

Un breve dibattito svoltosi sulla stampa italiana ha dimostrato come il motore a combustione interna presenti oggi indubbiamente vantaggi economici; vantaggi che ancor più si renderanno evidenti quando sarà sopperito a quelle deficienze di personale che ancora tendono a notarsi.

All'infuori dell'attuazione del programma previsto nei piani autarchici, è confortante notare come vadano passandosi ai cantieri commesse per la costruzione di navi di piccolo tonnellaggio e come gli armatori italiani siano sempre presenti sul mercato estero delle navi di seconda mano, anche se il mercato inglese tende a chiudersi in seguito alla decisione del Governo inglese di costituire con un fondo di due milioni di sterline una riserva di tonnellaggio per ogni evenienza e soprattutto per impedire che navi inglesi possano andare a rafforzare altre marinerie.

Un colossale progetto

Il potenziamento industriale del Paese e soprattutto lo sviluppo dei piani autarchici per quanto riguarda le ricerche minerarie, varranno a rendere ancor più necessario lo sviluppo di una flotta di navi a tonnellaggio ridotto per i traffici fra i porti italiani e soprattutto fra la Sardegna, che ognor più si appalesa come un immenso serbatoio di ricchezze naturali, e il continente. E' confortante anche notare come l'armamento privato oltre che le grandi Compagnie comprese nel gruppo «Finmare», le quali gestiscono i regolari servizi di linea, vadano interessandosi per

un possibile sviluppo dei traffici con l'Impero. Una sistemazione della questione del canale di Suez, che pesa sensibilmente sui traffici con l'Impero, e una normalizzazione della situazione nel continente, normalizzazione che per noi significa sicuro potenziamento politico ed economico, dovranno indubbiamente favorire i traffici tra Madre Patria e Impero, e tali traffici saranno non soltanto quelli normali di linea affidati alle linee di preminente interesse nazionale, ma saranno anche i traffici riservati all'armamento privato. Il successo che ancor oggi hanno le bananiere del Monopolio banane, dimostra come il campo sia aperto per molte iniziative.

La svolgimento dei piani autarchici, che da soli prevedono la costruzione di circa 500.000 tonnellate (è augurabile possano essere superate le difficoltà che oggi i cantieri incontrano nell'avere il materiale per le costruzioni anche con l'apparire dei primi benefici della attuazione del piano autarchico per la siderurgia), e l'impulso che le iniziative private potranno prendere se gli investimenti marinari offriranno possibilità buone, all'infuori anche della garanzia del Monopolio carboni o dei più o meno elevati premi di navigazione, fanno prevedere non impossibile il raggiungimento di una flotta mercantile di quattro milioni di tonnellate (non è eccessiva una proporzione di una tonnellata di stazza ogni dieci abitanti per un Paese come il nostro che ha tanta parte delle sue frontiere sul mare e che ha oltre mare un Impero da potenziare).

Si osserva da taluno che un tale aumento non potrà non influire sul nostro mercato internazionale e che questo affermarsi di nazionalismi marinari fatalmente porterà ad altri periodi di penitenza simili a quelli subiti per un lungo decennio dopo gli ipertrofici aumenti di tonnellaggio del periodo bellico (da qui la tesi affiorata tanto spesso — e per evidente calcolo — sulla stampa tecnica inglese in favore di una « Washington » nelle costruzioni mercantili e da qui l'ancora recente proposta — in sede di *pool* delle navi cisterna — di ridurre la costruzione di tale tipo di nave).

L'obiezione non tiene conto della evoluzione dei traffici nostri e della costante dinamica demografica e produttiva della nostra Nazione, nè tiene conto della fatale decadenza di altre marinerie e di altri popoli. Nella vita delle Nazioni vi è una dinamica che non conosce posizioni acquisite e che rifiuta investiture divine di potenza a favore di questo o di quel popolo.

Questa breve rassegna dello svolgimento dei piani autarchici nel campo della marina mercantile è testimonianza che la marineria italiana non è rimasta estranea al movimento possente di rinnovamento in ogni campo dell'attività economica nazionale e che la marineria italiana è oggi più ancora di ieri convinta che è soprattutto sul mare che si fondano le fortune della Patria e che è soprattutto sul mare che si affermerà il prestigio dell'Italia imperiale.

Giacomo Guiglia

Il piano autarchico per la Marina mercantile nella riunione della Corporazione del Mare e dell'Aria

Lavoro assicurato ai cantieri fino al 1941 - Un secondo blocco di nuove costruzioni per 120.000 tonnellate - L'istruzione nautica dei giovani

Presso il Ministero delle Corporazioni, presieduta dal cons. naz. Giovanni Pala, si è riunita nei giorni 13 e 14 la Corporazione del Mare e dell'Aria per studiare importanti problemi rientranti nel settore di sua competenza. Erano presenti, oltre a tutti i componenti il Consiglio della Corporazione, il sottosegretario per la Marina mercantile Host Venturi, il gen. Pellegrini, direttore generale dell'Aviazione civile, il gen. Ingianni, direttore generale della Marina mercantile, l'ammiraglio Cattaneo in rappresentanza del Ministero della Marina, il dott. Guida, direttore generale dell'istruzione tecnica al Ministero dell'Educazione nazionale, e l'ammiraglio Foschini, presidente dell'Ente nazionale educazione marinara.

La Corporazione ha, innanzi tutto, esaminato lo stato d'attuazione del piano autarchico della Marina mercantile, prendendo atto delle impostazioni di navi fatte sia per conto della Marina di linea che per quella di carico, che costituiscono il primo lotto di commissioni che darà lavoro ai cantieri nazionali fino al 1941.

E' stato preso in esame, poi, il programma delle altre costruzioni da commissionare ai cantieri man mano che essi potranno assumere nuovi impegni, per i vari delle navi già ordinate. La Corporazione ha demandato ad un apposito Comitato lo studio particolareggiato dell'ulteriore attuazione del piano autarchico dei trasporti marittimi. Oltre alle navi che dovranno essere adibite ai servizi di preminente interesse nazionale, le nuove costruzioni dovranno ammontare a circa 120.000 tonnellate di stazza lorda, comprendenti navi di tipo Garibaldi, Sidarma, piroscafi con combustione a carbone o nafta da adibire al trasporto di merci alla rinfusa e navi cisterna.

Di tali nuove navi, e specialmente di quelle per il trasporto di merci alla rinfusa, dovranno essere studiate le caratteristiche, sì da consentire la gestione più economica possibile delle singole unità in relazione al traffico cui saranno adibite.

Per il finanziamento occorrente all'impostazione di questo secondo blocco di navi, la Corporazione ha demandato all'Istituto di credito navale la definizione di un particolareggiato piano, che sarà esaminato dal predetto Comitato. All'ampia e profonda discussione di tutti i problemi inerenti al programma di nuove costruzioni per la nostra Marina mercantile hanno partecipato il sottosegretario Host Venturi, i camerati Cao di San Marco, Lembo, Lojacono, Bardi, Bibolini, Nobili, Cattaneo, Gavarone, Spinelli, Zecca ed il gen. Barberis.

La Corporazione è poi passata ad esaminare il delicato problema dell'istruzione nautica in relazione alla Carta della Scuola ed alle nuove necessità della Marina mercantile.

La Corporazione, constatato che la popolazione scolastica dei nostri Regi istituti nautici dalla grande guerra in poi è notevolmente diminuita, specie quella delle Sezioni macchine, ha rilevato la necessità che le Amministrazioni statali, le organizzazioni sindacali e gli altri enti interessati agevolino, attraverso la concessione di borse di studio, l'affluenza verso la carriera marinara dei giovani che rivelino particolari attitudini ad essa.

In armonia, poi, a quanto stabilito dalla Carta della Scuola, la Corporazione ha raccomandato che particolare cura venga posta all'istruzione pratica in mare. Ha riconosciuto, anche, la necessità che per provvedere in maniera organica e totalitaria al completamento dell'istruzione professionale di tutti i giovani diplomati dagli Istituti nautici, siano attuati appositi corsi della durata di un anno da svolgersi in mare sia su navi appositamente attrezzate, sia utilizzando navi di Società armatrici che consentano di ospitare gruppi di diplomati organicamente inquadrati con propri istruttori.

Sul problema della istruzione nautica hanno parlato il sottosegretario Host Venturi ed i camerati Bagnoli, Lojacono, Lembo, Pezzuto, Negrotto, Bibolini, Arcidiacono, Cosulich, l'ammiraglio Foschini, il gen. Ingianni, l'ammiraglio Solari, l'ammiraglio Cattaneo e il dottor Guida.

La Corporazione ha poi esaminato uno schema di provvedimento per l'istituzione di elenchi autorizzati degli agenti marittimi raccomandatari, esprimendo su di esso, in linea di massima, parere favorevole. Circa la situazione della Marina velica e motovelica, la Corporazione ha chiesto la costituzione di un Comitato tecnico corporativo per l'esame dei problemi interessanti tale settore di attività marinara. La Corporazione, infine, ha espresso parere favorevole per l'istituzione di un Ufficio nazionale di collocamento per i piloti, motoristi, marconisti e capiscalo.

Il prezzo del grano dal 1912 alla campagna 1938-39

di Umberto Facca
dell' Università di Torino

La recente deliberazione presa dalla Corporazione dei cereali, su proposta del Duce, di conservare immutato per la campagna cerealicola 1939-40 il prezzo del grano tenero in lire 135 e quello del grano duro in lire 150 al quintale, per la fondamentale importanza che tale prezzo riveste per i ceti rurali, per le notevoli conseguenze che importa nella economia nazionale, ci invita ad alcune considerazioni, forse non inutili per chi non abbia seguito con l'ansia appassionata degli agricoltori le vicende che ha attraversato il mercato di questo cereale, su cui si basa in modo prevalente l'alimentazione del nostro popolo.

La disciplina dei prezzi e gli ammassi hanno risolto il più importante problema dell' alimentazione del popolo italiano.

Prezzi all'ingrosso medi annui nel Regno
(in lire correnti)

Anno	Frumento tenero	Anno	Frumento tenero
1912	31	1927	140
1915	40	1931	101
1919	69	1934	86
1920	90	1936	116
1922	118	1937	125
1926	200	1938	135

E' interessante esaminare le vicende subite dal prezzo medio annuo del grano in questi ultimi decenni. Il prezzo del quintale di frumento tenero, che si aggirava sulla trentina di lire nel triennio 1912-1914, salì a circa 40 lire nel triennio successivo, per iniziare nel 1918 quel continuo progressivo aumento che culminò nelle 118 lire dell'annata 1922.

La flessione dell'anno seguente, che riduce il prezzo a 102 lire, non è che una battuta d'attesa prima dei formidabili aumenti che continuarono ininterrottamente per quattro anni fino al massimo di 200 lire, segnato nel 1926. Da questo momento, per la ferma politica di rivalutazione monetaria, i prezzi si riducono energicamente, tanto che nel 1931 il quintale di frumento viene pagato 101 lire e 86 lire nel 1934. Sorpassato questo minimo, il prezzo del frumento, seguendo il movimento economico generale, riprende a salire e, toccando le 116 lire nel 1936, segna, infine, nell'anno corrente 135 lire per quintale.

Naturalmente, la disciplina dei prezzi non poteva essere realizzata imponendo semplicemente dei prezzi unitari, ma si è reso necessario anche un intervento diretto nel mercato, il quale è stato risanato e normalizzato per mezzo degli ammassi, che hanno superato con esito brillantissimo le difficoltà particolarmente gravi dei primi anni di vita.

Infatti la percentuale del grano conferito agli ammassi nella prima campagna di ammasso obbligatorio 1936-1937 fu del 44,9 % sulla totale produzione granaria del Regno, e salì notevolmente nelle due campagne seguenti, raggiungendo rispettivamente il 49,5 ed il 50,6 %.

Quantità di frumento conferita agli ammassi in percentuale nella quantità prodotta :

Campagna	1936-37 . . .	44,9
»	1937-38 . . .	49,5
»	1938-39 . . .	50,6

Poichè circa la metà della produzione granaria nazionale risulta necessaria per il fabbisogno delle aziende produttrici, sia per il consumo familiare, sia per le corresponsioni ai salariati, sia per le semine, ne viene come conseguenza che tutta la produzione granaria destinata alla vendita è stata regolarmente conferita agli ammassi.

Le finalità di giustizia sociale, conseguite imponendo prezzi soddisfacenti, tali cioè da compensare equamente tutti i fattori produttivi equilibrandosi sullo stesso livello dei costi di produzione, non devono far dimenticare però che in tal modo si sono raggiunte delle mete politiche forse non meno importanti.

E' noto che la quantità di merce prodotta — nel nostro caso il grano — è in diretta dipendenza del prezzo realizzabile sul mercato; ad ogni prezzo, ferme restando tutte le altre condizioni, corrisponde perciò un determinato volume di produzione.

Poichè il raggiungimento della completa autarchia alimentare della Nazione impone in primo luogo di assicurare una produzione di cereali tale da soddisfare pienamente il consumo, occorre produrre in Italia quegli ottanta milioni di quintali di grano di produzione media conguagliata, i quali appunto sono necessari per garantire il pane al nostro popolo. Il mezzo più pronto e sicuro di cui lo Stato dispone per consolidare nel settore dei cereali quell'autarchia che i raccolti degli ultimi anni hanno dimostrato possibilissima, è appunto quello di regolare il prezzo del grano in conformità di questo scopo.

◆

La Corporazione dei cereali, fissando i prezzi per la prossima annata agraria, ha raggiunto dunque questo duplice scopo: garantire da un lato prezzi soddisfacenti per le vastissime categorie rurali, secondo i principî di giustizia sociale cui si ispira la concezione economica corporativa; assicurare d'altro lato la fondamentale autarchia alimentare, che è la prima e più importante mèta da raggiungere per conseguire la totale indipendenza economica da Paesi stranieri.

Umberto Facca

L'ECONOMIA

Il lavoro e la produzione hanno avuto in Germania dal 1932 al 1938 uno sviluppo senza precedenti nella storia economica moderna.

Le cifre, che riproduciamo dal Wirtschaft und Statistik, *si riferiscono al Reich nei suoi vecchi confini, esclusi l'Austria ed i Sudeti.*

Basterebbero due dati a dimostrare la forza e la capacità di un sistema. Il numero dei disoccupati è sceso tra il 1932 e il 1938 da 6.000.000 di unità a 500.000. Le persone occupate sono salite da 12 a 20 milioni. La produzione industriale in Germania era nel 1937 di 17 e nel 1938 di 45 miliardi di marchi: un aumento in valore del 142 per cento.

Il volume della produzione suddiviso per voci dà un quadro più preciso del fenomeno:

	UNITÀ	1932	1938
Carbone fossile . . .	Mill. Tonn.	104,7	186
Lignite	„ „	122,6	194
Minerale di ferro . . .	1000 Tonn.	1340	13.400
Ghisa	„ „	3932	18.514
Acciaio	„ „	5652	23.300
Zinco	„ „	45	192
Alluminio	„ „	19,2	18,3
Benzina	„ „	415	1350
Seta artificiale . . .	„ „	26,8	65
Carta	„ „	1803	2600
Cemento	„ „	2795	16.000
Automobili	1000	43,4	274,3
Autocarri	1000	8,2	64,4
Energia elettrica . . .	Mrd. Kwh.	23,5	55

Anche la produzione agricola è aumentata in forma sensibile, ma non nella stessa misura. Il valore dei prodotti della terra ammontava nel 1932 a 8,7 e nel 1938 a 12,8 miliardi di marchi. Il numero indice nel consumo dei concimi è salito dal 1932 al 1938 da 100 a 177. Per intensificare il reddito della terra la Germania è costretta a ricorrere alla mano d'opera straniera e ad imporre il lavoro agricolo obbligatorio anche per le donne a qualsiasi categoria sociale esse appartengano.

Questo gigantesco sviluppo del lavoro e della produzione ha provocato un aumento così importante nei gettiti fiscali da permettere allo Stato di accrescere di anno in anno le sue iniziative che mirano alla ricostruzione della potenza economica e militare della Germania.

Il Ministro delle Finanze, Reinhardt, ha esposto quali sono stati i risultati del sistema economico autarchico sui gettiti fiscali. Le entrate nel 1932 furono di 6,6 miliardi, nel 1938 di 17,7 miliardi, nel 1939 si raggiungeranno i 22 miliardi ed una cifra ancor più elevata nel 1940.

Non solo le entrate dello Stato sono triplicate, ma i risparmi sono accresciuti nella misura del 53 %, da 13,6 nel 1932 a 23,8 miliardi di marchi nel 1938.

La produzione tedesca - Il Bilanci militari ingles

Il quadro delle comunicazioni e dei trasporti corrisponde a questo vasto movimento di lavoro:

	UNITÀ	1932	1938
Trasporti ferroviari . .	Mill. Tonn.	266,8	504,6
Trasporti vie fluviali . .	„ „	73,7	135
Trasporti via marittima . .	„ „	33,4	59,5
Viaggiatori ferrovie . .	Mill.	1305	1967
Viaggiatori in aereo . .	„	98,5	323,1

Il reddito del popolo tedesco nel 1932 era calcolato in 45,2 miliardi di marchi e nel 1938 a 77 miliardi, con un aumento del 70 per cento. I salari pagati agli operai sono saliti da 11,3 a 23,7 ed agli impiegati da 5,8 a 9,9 miliardi di marchi. Questo aumento è dovuto al fatto che lavorano attualmente in Germania un numero di unità superiore del 67 per cento rispetto al 1932. In Germania salari e prezzi non hanno subìto che limitati rialzi.

L'uso dei generi di largo consumo è migliorato nella seguente misura:

CONSUMO PER ABITANTE

	UNITÀ	1932	1938
Carne	Kg.	42,1	47,7
Pesce	„	8,5	11,8
Burro	„	7,5	8,7
Farina	„	44,6	51
Patate	„	191	177
Zucchero	„	20,2	24,4
Latte	Litri	105	110
Birra	„	51,4	70,2
Sigari	Pezzi	85	131
Sigarette	„	483	670

Come risulta dall'esame di queste cifre, lo Stato tedesco non si è soltanto preoccupato di aumentare i beni strumentali ma anche quelli di consumo. L'ammontare dei salari pagati e la crescita del risparmio, dimostrano quale largo beneficio ha avuto la popolazione dal nuovo ritmo di lavoro.

Ci limitiamo a dare le cifre del 1938 perchè hanno carattere definitivo, ma nel corso di quest'anno la produzione tedesca ha fatto un nuovo balzo innanzi.

Taluni economisti tedeschi ritengono che si stia raggiungendo un limite massimo che difficilmente potrà essere superato colle sole forze lavoratrici nazionali.

NEL MONDO

...terzo piano dell'U. R. S. S.
...i - Un ministro felice

Stalin e Molotoff hanno presentato al Congresso del Partito comunista a Mosca il terzo piano quinquennale 1938-1942. Supremo ideale della Russia comunista rimane quello di trasformarsi in un grande Paese industriale. Per raggiungere questa mèta il Governo russo impegna ogni anno diecine e diecine di miliardi di capitali. Dove trova il Governo dei Sovieti questi fondi? Il mezzo è semplice: durissimi sacrifici e indicibili privazioni per 170 milioni di abitanti, il 75 per cento del lavoro del popolo russo va a favore dello Stato per gli esperimenti in corso.

Il terzo piano di Stalin prevede altri giganteschi investimenti: 192 miliardi di rubli nel quinquennio tra il 1938 e il 1942. Che cosa vale il rublo? Ufficialmente circa lire 3,50, ma la sua capacità di acquisto è inferiore del 50 %. Di questi 192 miliardi, 112 saranno investiti nell'industria, 37 nei trasporti e soltanto 11 nell'agricoltura. Le direttive che segue il Governo di Mosca sono spiegate dal fatto che 94 miliardi saranno dedicati all'industria pesante e degli armamenti e soltanto 18 in quella atta a produrre beni di consumo.

Altre cifre esposte da Stalin: nel 1942 la produzione carbonifera salirebbe a 243 milioni di tonnellate e quella di energia a 75 miliardi di Kwo. Una seconda Baku verrebbe organizzata tra il Volga e gli Urali ed il raccolto del petrolio nel 1942 raggiungerebbe 50 milioni di tonnellate; infine la produzione del ferro 22 e quella dell'acciaio 28 milioni di tonnellate.

Anche sui trasporti il rapporto dà cifre di un certo rilievo: 11.000 Km. di nuove reti ferroviarie e doppi binari per 8000 Km.; 7370 nuove locomotive e 178.000 nuovi vagoni. I mezzi automobilistici dovrebbero salire da 570.000 unità a 1.700.000. La produzione annua di vetture, attualmente di 200.000, dovrebbe ascendere a 400.000.

Per quanto riguarda i prodotti di largo consumo le cifre sono più modeste, tuttavia Stalin promette un aumento nella produzione delle cotonate del 45 per cento. Si dovrebbero fabbricare nel 1942 cinque miliardi di metri di cotonate, 177 milioni di metri di stoffa di lana (un metro per abitante) e 258 milioni di paia di scarpe. Quanto alla carta, di cui si fa grande uso in regime comunista, la produzione annua salirebbe a 1,5 milioni di tonnellate.

Malgrado queste cifre a base di miliardi, Stalin ha dovuto riconoscere nel suo rapporto che la situazione delle masse operaie in Russia, dopo 20 anni di regime comunista, è ancora sensibilmente inferiore a quella dei Paesi occidentali; egli prevede che saranno necessari almeno 10 o 15 anni per raggiungere economicamente l'Occidente.

L'ultimo «piano» contribuirà in forma limitata a questo miglioramento, se si tien conto che calcola un aumento complessivo della produzione del 65 per cento, mentre il volume dei salari aumenterà del 35 per cento. Proporzione che sarà ancora diminuita dalla graduale diminuzione della capacità di acquisto del rublo.

Nel leggere queste cifre sarà opportuno che il lettore ricordi che i consuntivi in Russia non corrispondono mai ai preventivi, come insegna l'esperienza dei due piani precedenti. Inoltre se l'U.R.S.S. è riuscita in taluni settori industriali a risolvere il problema della quantità, dal punto di vista della qualità del prodotto è uno dei Paesi più arretrati d'Europa.

I quadri tecnici sono limitati e scadenti, le masse operaie mancano di conoscenza anche superficiale e la deficienza di specialisti è enorme.

◆ ◆ ◆

Nel 1935-36 la Gran Bretagna ha impegnato in spese militari 136 milioni di sterline, nel 1937-38: 265, nel 1938-39: 400; infine nel bilancio in corso 1939-40, 630 milioni di sterline. In compenso il debito dello Stato, che ammontava nel 1914 *a 650 milioni di sterline, oggi è di 8,2 miliardi. Nel 1914 gli inglesi pagavano uno scellino di tassa per ogni sterlina di reddito, oggi ne pagano circa sei e non vi sono che venti scellini in una sterlina.*

◆ ◆ ◆

Salazar, uomo felice, ha presentato il bilancio consuntivo del Portogallo per l'anno 1938 non solo al pareggio ma in attivo: entrate contos 2.281.000, spese 2.038.000, eccedenza attiva 242.800. Salazar non ha imitatori in Europa.

Il celebre Ministro, cui il Portogallo deve la rinascita, nel suo rapporto annuale scrive sul movimento economico autarchico: Una rivolta contro lo sfruttamento senza pietà del feudalismo finanziario. *Ha aggiunto*: Il liberalismo economico è morto. Non esistono che gradi diversi nelle limitazioni o restrizioni imposte alla libertà ed alle direttive della produzione.

Il Fascismo, con la campagna etiopica, ha dato il segnale della rivolta contro la dittatura anglo-sassone dell'oro e delle materie prime. Questa rivolta indurrà probabilmente i nostri avversari, sconfitti nel settore economico, alla guerra militare. Noi li attendiamo.

RISPARMIARE DIVISE

La stazione di Chiasso

Lo sdoganamento, non necessario, in territorio svizzero, implica un consumo di divise estere che si potrebbe evitare

di Francesco Argenta

Di quanto si accresce l'onere delle importazioni allorchè, in virtù dell'istradamento ferroviario che hanno avuto, le correnti di traffico fanno capo a stazioni internazionali poste oltre confine e le operazioni di svincolo delle merci hanno da compiersi per il tramite di agenti e intermediari stranieri? Il problema non è stato posto ancora. Ma non è, come può sembrare, un problema marginale del nostro commercio con l'estero. Nel quadro autarchico, esso si inserisce con una attualità premente incalzante, non solo per la entità degli esborsi in valuta estera, cui gli importatori soggiacciono per il fatto di dover ricorrere alle prestazioni di agenti stranieri, ma anche per la somma di lavoro che lo sbocco terminale dell'istradamento dato alle merci sottrae, in concreto, alle nostre imprese di spedizione ed alle nostre organizzazioni di lavoratori.

Gottardo e Sempione

Se si scompone la massa globale del nostro traffico di importazione — via terra — secondo la provenienza delle diverse correnti (nella compiutezza assoluta dei dati le statistiche si fermano al 1936-37, ma notevoli spostamenti e modificazioni non si sono verificati negli anni posteriori, stando ai dati parziali che vengono via via pubblicati), si trova che su cinque milioni di tonn. di merci importate, più della metà affluisce in Italia attraverso i transiti del Gottardo e del Sempione. Senonchè, dal punto di vista doganale, la situazione non è uniforme per i due transiti, benchè ad una eguale disciplina giuridica sia assoggettata l'entrata delle merci nel territorio del Regno. Mentre le stazioni internazionali di Domodossola e di Luino sono situate in territorio italiano, sì che la trafila delle operazioni connesse con lo svincolo delle merci possono essere svolte da imprese e spedizionieri italiani, la stazione internazionale di Chiasso è posta in territorio svizzero e gli importatori italiani, per lo svincolo e l'inoltro delle merci ad essi dirette, anche se provenienti da altri Paesi, debbono far capo a imprese di spedizioni locali, sottostando al pagamento, in valuta straniera, del prezzo delle loro prestazioni.

Si afferma da qualche parte che la stazione internazionale di Chiasso avrebbe dovuto sorgere in territorio italiano: anche la Svizzera sarebbe stata d'accordo in tal senso allorchè si eseguì la ferrovia del Gottardo. Ma venuti meno l'adesione e il concorso degli enti e delle città italiane che avrebbero dovuto intervenire finanziariamente per l'attuazione del progetto, la Svizzera tagliò corto, accettando di elevare la stazione entro i propri confini. Imprevidenza, meschinità di un tempo ormai remoto: fortunatamente e definitivamente superato!

La stazione di Chiasso

Ma intanto la situazione è questa: delle tre stazioni internazionali che ci collegano con la Svizzera, quella che assorbe il maggior volume di traffico nel movimento di importazione verso il nostro Paese è la stazione di Chiasso, come appare dai seguenti dati relativi all'esercizio 1936-37:

Stazioni	Tonn. di merci
Chiasso	1.404.352
Domodossola	673.448
Luino	420.809

Analogo, si mantiene il rapporto anche nel movimento di esportazione, che segna un massimo di 391.145 tonn. per la stazione di Chiasso e un minimo di 114.082 per la stazione di Luino. Tutto questo, ai più, potrà apparire perfettamente normale, in quanto è risaputo che il traffico ferroviario obbedisce ad una legge inesorabile, che è quella della via più breve e della economia del trasporto. E' incontestabile, d'altra parte, che la ferrovia del Gottardo gode di una situazione privilegiata, che dà luogo a un monopolio vero e proprio per tutto il traffico da nord a sud e viceversa, ed offre vantaggi eccezionali anche per le correnti in transito: una situazione privilegiata, che nè l'annessione del Trentino e dell'Alto Adige al Regno, nè l'elettrificazione della ferrovia del Brennero, sono riuscite a scalfire. Senonchè nell'attrazione del traffico per il Gottardo non agiscono soltanto fattori di indole naturale: intervengono coefficienti di natura artificiosa.

Le ferrovie federali, così rigide nell'applicazione delle tariffe allorchè si tratta di traffici per così dire obbligati, non rifiutano le concessioni più larghe allorchè si tratta di traffici che sfuggono alla posizione privilegiata del Gottardo. Accade così che molti trasporti tra il nostro Paese e l'Alta Slesia, la Prussia, la Polonia, la Cecoslovacchia e l'Austria, che troverebbero la via più breve pel Semmering, per i Tauri o pel Brennero, preferiscono la via più lunga del Gottardo. Per Chiasso, transitano sinanco — è stato notato — i carri «collettivi», denominati «groupages», periodicamente circolanti fra Vienna e Milano, il cui più breve istradamento passa per Tarvisio. Queste deviazioni, risolventisi in un accentramento di traffici per il Gottardo, hanno un'unica spiegazione: la concessione di «ristorni» accordati, in via segreta, dalle Amministrazioni agli spedizionieri che assicurano un certo numero di trasporti annuali.

Un onere supplementare

Ed ecco che questo fenomeno di accentramento, convogliando per il Gottardo e la stazione di Chiasso un terzo delle nostre importazioni via terra, si traduce in un onere supplementare che va a gravare sul costo delle importazioni. Ricche o povere che siano, le merci hanno da essere svincolate per essere avviate in Italia. Ma per le operazioni di svincolo occorre l'intervento di un intermediario — agenzia o spedizioniere — che curi le formalità presso la Dogana svizzera prima, presso la nostra poi. Orbene, tanto per le une che per le altre, non c'è rimedio: l'importatore italiano deve far capo alle imprese svizzere, che figurano accreditate presso la nostra Dogana in virtù di una convenzione internazionale (circa 150 ditte sono sorte a Chiasso e tutte

prosperano largamente dato il crescente volume dei traffici col nostro Paese), anche se si tratta soltanto dell'inoltro delle merci nel Regno e le pratiche vere e proprie di sdoganamento saranno svolte più tardi presso la Dogana della stazione di destino.

I calcoli sono difficili, ma una valutazione dell'onere complessivo che ricade sulla nostra economia per effetto di questa situazione, è tuttavia possibile, ove si tenga conto che il milione e mezzo di tonnellate di merci annualmente importate si fraziona in una serie incalcolabile di partite o di spedizioni, per ognuna delle quali l'intervento dell'intermediario porta all' applicazione di una tariffa che è ricca di voci e che esige il pagamento nella valuta del luogo. Due esempi fra i più correnti e minori: l'importazione di una piccola partita di pelli (96 kg.) e di una partita di pezzi di macchinario (197 kg.) provenienti entrambe da Berlino, istradate via Chiasso e dirette a Torino. Nel primo caso, lo svincolo della merce per parte dello spedizioniere di Chiasso, ha portato ad un carico per l'importatore di 16 Frs.; nell'altro caso a un onere di Frs. 11,95, così ripartito e giustificato:

Registrazione stampati . . .	Frs.	0,30
Accompagnamento in Dogana	»	3,50
Statistica, scarico e ripartizione	»	4,—
Diritto fisso	»	1,90
Porti e timbri	»	1,85
Anticipo fondi	»	0,50

Si può obiettare che il pagamento di queste prestazioni avviene in clearing, ma questo non altera gli aspetti del problema: poichè l'esborso per parte dell'importatore avviene in valuta straniera, ne risulta che il costo dell'importazione è gravato di una quota supplementare che non è senza incidenza nella economia degli scambi. Si tratta, comunque, di un nuovo sacrificio di valuta. E, coll'onere valutario, è una massa di servizi e di lavoro che l'istradamento per Chiasso sottrae alle nostre imprese ed ai nostri lavoratori. Nè basta, chè le imprese svizzere accreditate ad operare presso la nostra Dogana godono, per il fatto di essere soggette ad altra sovranità, di un regime eccezionale in confronto alle nostre imprese che operano a Domodossola ed a Luino: sottratte al controllo della polizia tributaria, esse sfuggono altresì ad ogni sanzione, allorchè, come è stato dimostrato da episodi recenti, contrabbandano, fra le pieghe della propria attività, l'irregolarità e la frode.

Francesco Argenta

Paesi proletari e Paesi capitalisti al 10° Congresso internazionale di Copenaghen

Tra il 26 giugno e il 1° luglio si è riunito a Copenaghen il X Congresso internazionale delle Camere di commercio. Per molti anni a queste assemblee si sono ripetuti gli stessi motivi: liberalismo, libertà degli scambi, progresso generale attraverso lo *statu quo*. In parole più semplici: «i ricchi restino ricchi e i poveri conservino la loro povertà».

Al Congresso di Copenaghen i delegati italiano e tedesco hanno portato innanzi all'assemblea una nuova voce: quella dei popoli proletari decisi, grazie alla forza della loro capacità lavorativa, ad aumentare il loro benessere.

La nuova politica economica italiana che si basa sull'autarchia è stata esposta ampiamente dal dott. Alberto Pirelli. Egli ha ricordato i cambiamenti fondamentali avvenuti negli ultimi trenta anni nella vita economica del mondo; sarebbe quindi non soltanto un'utopia ma un serio pericolo tornare all'antico.

In che cosa consistono questi cambiamenti? La denatalità nei Paesi occidentali che ha diminuito il numero dei consumatori; la creazione di complessi territoriali capaci di sviluppare in misura importante gli scambi interni fornendo così alla produzione nazionale vasti sbocchi; prevalenza ovunque del nazionalismo economico che induce tutti i Paesi ad orientare la loro attività verso economie miste, agricole e industriali, con un minimo di autosufficienza, soprattutto per quanto riguarda i prodotti di largo consumo e quelli eventualmente destinati alla difesa nazionale.

Un altro punto importante: abbandono del sistema aureo e applicazione del metodo delle monete dirette da parte di molti Paesi, ciò che ha costretto gli Stati con limitate riserve auree al controllo dei cambi e al contingentamento dell'importazione.

Gli Stati autoritari intendono intensificare il loro programma autarchico, ciò che non esclude lo sviluppo dei rapporti internazionali.

Principi affini ha sostenuto il delegato tedesco dott. Lindemann, affermando che le tendenze autarchiche seguite in Germania non ostacolano l'espansione del commercio mondiale. L'oratore ricorda che grazie all'economia diretta la Germania è riuscita a dominare la congiuntura e che la ripresa degli affari è considerevole e costante.

Non solo la Germania e l'Italia ma tutti i Paesi sono stati costretti a ridurre le loro importazioni per riservare il mercato interno alla produzione nazionale. E' ormai vano — afferma il delegato tedesco — pensare di risolvere gli attuali conflitti d'interesse ritornando agli antichi metodi economici. La mèta a cui tutti i Paesi devono aspirare è l'organizzazione perfetta del lavoro di tutte le forze disponibili. Ne trarrà vantaggi il benessere generale.

Il Congresso ha dovuto riconoscere che ormai tutti i Paesi tendono a un severo nazionalismo economico, tuttavia ha voluto fare una distinzione tra quei Paesi che riducono al minimo le loro relazioni economiche con l'estero e quelli che non hanno ancora rinunziato al concetto della suddivisione internazionale del lavoro.

Il dott. Pirelli ha replicato che il mezzo più sicuro per sviluppare i rapporti economici internazionali consiste nell'attenuare le disuguaglianze tra un piccolo numero di Paesi privilegiati che dispongono della quasi totalità di materie prime e la maggioranza degli altri Stati che ne sono privi.

«Questo squilibrio costituisce la ragione fondamentale dell'attuale tensione nei rapporti economici come nei rapporti politici tra le diverse Nazioni. Mentre nel piano nazionale regna l'imperativo della giustizia sociale, in quello internazionale prevale invece un'assoluta inflessibilità nella difesa delle posizioni conquistate».

Anche le spese degli armamenti sono state discusse. Secondo dati presentati al Congresso la percentuale di queste spese nei bilanci dei principali Stati è salita dal 1928 al 1939 dal 20 al 50 % e rispetto al reddito nazionale dal 3 al 4 % nel 1928, al 15, al 20 e persino al 30 per cento nel 1938-39.

Costa caro difendere ad ogni costo una situazione ingiusta e non più corrispondente alla reale potenza dei popoli.

L'industria del gas nel piano autarchico

di Crescentino Rampone

Presidente della Federazione industriali gas e acquedotti

Importazioni di fossili per 150 milioni di lire, ma creazione di prodotti e sottoprodotti indispensabili all' economia nazionale per un valore di 750 milioni.

Avviene ancora frequentemente di sentire affermare, anche da parte di eminenti personalità del mondo industriale, economico e scientifico, che l'industria del gas, a causa della sua necessità di importazione del fossile dall'estero, non è una industria nazionale e che deve quindi, nella realizzazione del piano autarchico, lasciare il posto ad altre industrie alimentate da materie prime esclusivamente nazionali.

Tale affermazione deriva dalla mancata conoscenza della precisa funzione dell'industria del gas nell'economia nazionale. Uno degli argomenti sostenuti da chi mal conosce i compiti di questa industria, consiste nell'asserita convenienza di sostituire ovunque il gas, quale combustibile domestico, coll'energia elettrica. Si tratta di un errore che dimostreremo brevemente.

La Corporazione acqua, gas, elettricità, nella sua sessione dell'8-19 febbraio 1936, ha infatti solennemente dichiarato, con l'assenso dei rappresentanti dell'industria elettrica, i seguenti capisaldi:

1) che è di sommo interesse ai fini nazionali sottoporre la massima parte del fossile importato a distillazione per il ricavo dei sottoprodotti e che le officine a gas esistenti in Italia adempiono pertanto ad una funzione di interesse generale;

2) che la diffusione della cucina elettrica negli abitati che hanno distribuzione di gas può risultare meno interessante ai fini nazionali;

3) che il campo di applicazione più idoneo della cucina elettrica è costituito dagli abitati e dalle zone sprovviste di distribuzione di gas.

Da che cosa deriva questa attribuzione di interesse nazionale data dalla Corporazione A.G.E. all'industria del gas?

Occorrerà fare alcune precisazioni ed esporre qualche dato.

L'industria del gas non è un'industria fine a se stessa: più propriamente dovrebbe essere chiamata industria della distillazione del fossile, perchè la produzione del gas non è che uno degli aspetti di essa.

L'industria del gas ricava dal fossile con la distillazione, a differenza di quanto avviene in quelle industrie dove il fossile viene bruciato senza possibilità di ricuperi, una tale gamma di pregiatissimi ed indispensabili sottoprodotti che se non fossero ricavati in gran copia dal fossile importato, dovrebbero a loro volta essere ugualmente importati dall'estero con un diretto esborso di valuta ed impedendo quell'integrale sfruttamento del fossile che l'industria del gas, con i suoi modernissimi impianti di distillazione e di recupero, permette.

Da 1.500.000 tonnellate di litantrace che distillano annualmente in Italia le officine del gas, si ottengono:

1) circa 600.000.000 di mc. di gas utilizzato parte per usi industriali e parte per usi domestici;

2) circa 800.000 tonn. di coke utilizzato sia per il riscaldamento domestico, sia per le industrie metallurgica, siderurgica, chimica e meccanica;

3) circa 60.000 tonn. di catrame che inviato alle apposite distillerie dà origine ad una serie di derivati che rappresentano la materia base per diverse industrie: dei farmaceutici (fenoli, creosoli, naftalina, piridine), dei coloranti organici (derivanti benzenici, antracene), delle resine sintetiche, della pece, per agglomerati e per asfalto, delle essenze e profumi, degli esplodenti ad alto potenziale;

4) circa 2.000.000 di kg. di ammoniaca anidra utilizzata dall'industria del freddo, dall'industria chimica farmaceutica, dalle industrie tessili, dalle tintorie, dall'agricoltura, dalla metallurgia, dalle fabbriche di esplosivi, ecc.;

5) circa 10.000 tonn. di benzolo che è impiegato nell'industria della gomma, delle vernici, dei farmaceutici, degli esplosivi, zolfo, ecc.

Questa somma di prodotti e sottoprodotti della distillazione del fossile, costituiscono quindi un valore effettivo di 700-750 milioni di lire, contro il valore del fossile di circa 150 milioni di lire. Una differenza di circa 600 milioni di lire annue a vantaggio dell'economia nazionale attraverso: lavoro alle industrie meccaniche, edili, ecc. per gli impianti e la loro manutenzione, salari e stipendi al personale per la produzione e la distribuzione del gas, nonchè per la lavorazione e vendita dei sottoprodotti; trasporti ferroviari, ecc., oltrechè tasse e imposte dirette ed indirette a favore dello Stato.

Se quindi si volesse sostenere che il gas deve essere sostituito dall'energia elettrica, si dovrebbe ugualmente provvedere all'importazione dall'estero di un quantitativo di sottoprodotti necessari alle altre industrie su menzionate, e si dovrebbe pertanto pagare per i diversi sottoprodotti una somma ben infinitamente superiore a quella che si paga per l'importazione del fossile, senza contare che per avere la disponibilità di energia elettrica per sostituire il consumo del gas, consumo concentrato in poche ore del giorno, occorrerebbe l'immobilizzazione di enormi capitali per nuovi impianti e per gli apparecchi di utilizzazione, con la conseguenza di privare di un combustibile molto più economico, quale il gas, 1.500.000 famiglie in 238 Comuni del Regno.

D'altronde questo concetto è stato ben tenuto presente dal Governo fascista, che ha infatti incoraggiato l'incre-

mento della distillazione nazionale del fossile riducendo contemporaneamente e progressivamente, appunto secondo le possibilità della produzione nazionale, le importazioni di coke estero.

Aumentare le quantità di combustibile da distillare: ecco un problema veramente autarchico. Perchè non bisogna dimenticare che mentre distillare il carbon fossile significa recuperare in misura doppia o tripla il suo valore esborsato all'estero, ottenendo nel contempo una serie di altri prodotti che comunque dovremmo sempre importare, bruciarlo vuol dire *sprecare* valuta. Di qui un altro problema autarchico che il Governo fascista, a mezzo degli organi corporativi, risolverà, e cioè la necessità di delimitare la zona di utilizzazione dei carboni fossili nazionali ed esteri: i primi siano integralmente utilizzati per essere bruciati, i secondi invece per essere distillati con conseguente ricavo di gas e di sottoprodotti.

E' invero da auspicare che la produzione di fossile nazionale possa essere sufficiente al fabbisogno nazionale, ma fino a quando occorrerà importare anche un solo kg. di fossile, questo dovrà sempre essere distillato per ricavare il gas e tutti gli altri sottoprodotti nell'interesse nazionale.

L'industria del gas deve pertanto essere considerata una industria rigorosamente nazionale che entra pienamente nel grandioso quadro delle realizzazioni autarchiche anche per la sua peculiare caratteristica di industria che attua sistematicamente ed organicamente il recupero e l'utilizzazione di ogni minima particella delle materie prime trattate, quale antesignana dei postulati che vivificano la lotta autarchica contro gli sprechi.

Crescentino Rampone

Le direttive dell'autarchia in uno studio di Dino Gardini

Il dott. Dino Gardini, vice-segretario del P. N. F., pubblica un breve studio « Motivi economici e sociali nella concezione autarchica » *di particolare interesse. L'autore, con chiara sintesi, precisa alcuni punti capitali atti a chiarire politicamente l'attività economica del Regime.*

Premesso che sul terreno politico la concezione autarchica è definitivamente acquisita dalle direttive del Fascismo, che in proposito non vi possono essere nè dubbi nè riserve, perchè costituisce una realtà che non si discute, lo scrittore esamina i rapporti tra corporativismo e autarchia: « Sono due aspetti della stessa concezione politica e della stessa volontà di giustizia e di potenza ».

Sul tema « Autarchia e protezionismo » *il Gardini scrive:*

« Qualcuno, di visuale più corta, ha voluto assimilare la concezione autarchica ad una forma di protezionismo. In proposito bisogna stabilire la più netta distinzione. Ci sono intanto delle divergenze di carattere fondamentale, anzi, strutturale. Il protezionismo, anche nei suoi latenti aspetti autarchici, presuppone la struttura economica e politica del liberalismo.

Ci sono, poi, delle fondamentali divergenze nei mezzi che si impiegano e nei fini da raggiungere.

Tra questi ultimi vogliamo subito affermare che scopo fondamentale dell'autarchia non può essere l'arricchimento dei singoli od anche della Nazione. Questo può esserci, ma non è il motivo fondamentale.

Il nostro obiettivo è più vasto e più lontano ed è insieme politico ed economico, spirituale e sociale.

Il protezionismo, inoltre, è una tipica manifestazione di parte; normalmente si è verificata a vantaggio di qualche attività industriale, mercantile ed agricola ed a danno di qualche altra; qualche volta a vantaggio del complesso industriale di una Nazione, deprimendone le possibilità agricole o viceversa; qualche volta si è ammantato col pretesto di tutelare nuove imprese; le cosiddette imprese giovani di un Paese nei confronti di quelle arrivate altrove ad un grado superiore di efficienza e di possibilità espansive. Esso presuppone, inoltre, tutta la vecchia macchina doganale e le antiche clausole contrattuali dei rapporti commerciali tra gli Stati e che possiamo considerare come ormai definitivamente tramontate.

Le critiche mosse al protezionismo ed i pochi meriti che gli sono stati riconosciuti non possono, pertanto, riguardare l'autarchia, che ha un respiro molto più vasto, che impegna tutte le possibilità produttive della Nazione e che ha un fine che trascende di gran lunga dal limite breve dei rapporti degli individui e delle categorie ».

Un'altra mèta a cui mira l'autarchia è l'assorbimento integrale della mano d'opera, compresa quella degli italiani che ancora oggi sono costretti a produrre per il capitale straniero.

« Se il sistema autarchico e corporativo funziona in pieno, è chiaro che il problema della disoccupazione operaia — che non è uno degli ultimi residuati dell'economia liberale e capitalistica dei quali abbiamo a dolerci — dovrebbe considerarsi definitivamente cancellato dal nostro orizzonte.

L'antichità ha conosciuto il periodo del lavoro forzato, costituito dalla schiavitù; il tempo attuale ha conosciuto l'ozio forzato, che è una tipica manifestazione del capitalismo liberale; l'organizzazione autarchica e corporativa deve assicurare a tutti un lavoro equamente remunerato.

L'autarchia si rivela, quindi, ai nostri occhi anche sotto questo aspetto di antidoto per la disoccupazione, che rimane una malattia sociale inammissibile nello Stato fascista.

Il disoccupato è dannoso per sè e per la società, ma noi potremo rimproverargli questa sua condizione soltanto il giorno in cui noi avremo dato a tutti delle adeguate possibilità di lavoro. Il problema che rimane da risolvere, allora, si pone in termini più semplici e più chiari, poichè avremmo a che fare soltanto con elementi che non abbiano la *fisica possibilità* di lavorare e per i quali esistono delle provvidenze di carattere sociale ed assistenziale che il Regime ha predisposto, o con elementi che non abbiano *la volontà* di lavorare, ed anche in questo caso un Regime come il nostro è pienamente attrezzato per risolvere tale evento.

Il disoccupato, invece, che non sia in queste condizioni e che non trovi una possibilità di lavoro per la quale è pienamente capace, oltre che costituire un elemento di grave disagio morale nell'ambito della Nazione, rappresenta un costo vivo, per le spese di mantenimento suo e dei suoi familiari ed un costo indiretto che deriva dalla mancata produzione della quale egli è potenzialmente capace ».

Un altro tema polemico esaminato dal Gardini è quello del finanziamento delle imprese autarchiche, imprese che taluni economisti liberali affermano antieconomiche. Si dimentica che non il capitale, ma il lavoro è la base della ricchezza di ogni Nazione.

« Si pone qualche volta il problema del finanziamento delle iniziative autarchiche. Quando si inizia una impresa che ha delle effettive possibilità di produzione e di consumo, non bisogna avere eccessivi timori in materia di finanziamento. E' ormai dimostrato che l'autarchia rende non soltanto per la Nazione, ma anche per l'azienda. Ogni iniziativa autarchica trova, infatti, nelle leggi di difesa valutarie e doganali e, soprattutto, nella coscienza civile degli italiani, gli elementi più sicuri di prosperità e di successo.

Ci può essere qualche obiezione dal punto di vista della difesa monetaria. A questo riguardo va affermato che tutte le volte che si è venuti meno ai canoni tradizionali della politica monetaria per andare incontro ad iniziative che portassero con sicurezza ad un aumento di possibilità produttive della Nazione, non si è dovuto mai registrare nessuno di quei cataclismi finanziari che sono stati preconizzati dai difensori ad oltranza del classicismo economico, che vorrebbero trovare nel controvalore aureo della moneta l'unico termine di riferimento.

Molte volte si è trattato di dottrine monetarie concepite su misura per gli interessi di un determinato Paese o di un determinato tipo di economia e che, sotto l'usbergo della scienza, sono state abilmente introdotte anche in altri Paesi.

La recente e riuscitissima esperienza di alcuni Stati ha dimostrato che l'effettivo controvalore della moneta non è quello seppellito nelle sacrestie blindate delle banche di emissione, ma quello costituito dal complesso della attrezzatura e della potenzialità produttiva che, nella politica autarchica, trova un sano elemento di difesa e di sviluppo.

Il problema del rendimento dell'autarchia ci deve portare ad esaminare anche il problema dei costi e quello, ad esso strettamente collegato, dei prezzi e dei consumi. Non è il caso che io ripeta qui quello che, in tante altre occasioni, ho già affermato. E' comunque da ricordare che uno stabile livello di prezzi interni costituisce il presidio più sicuro per uno stabile valore della moneta. Il riuscitissimo esperimento della Germania suffraga pienamente questa nostra affermazione.

E' chiaro comunque che sarebbe inutile produrre autarchicamente se non si tiene presente e non si predispone anche un adeguato piano di consumo. In una economia regolata — come è necessariamente una economia autarchica — anche il consumo, che è un termine delicatissimo, deve far parte del piano di organizzazione. Per evitare dei pericolosi ingorghi nel ciclo economico è, infatti, indispensabile che la produzione ed il consumo dei prodotti autarchici marcino in parallelo. Questo impone una disciplina economica molto serrata: disciplina che è particolarmente necessario trovi un proprio fondamento nella piena convinzione di coloro che debbono attuarla ».

L'opuscolo del dott. Dino Gardini merita la più larga diffusione fra i cultori dei problemi economici italiani e tra chi vuole conoscere le direttive politiche del movimento autarchico italiano.

La produzione industriale nei primi cinque mesi del 1939

L'indice generale della produzione industriale, con base 1928=100, è risultato nell'aprile del 1939 di **118,6**, mentre nel corrispondente mese del 1938 fu di **109,0**. Nell'aprile dei precedenti anni 1937 e 1936 detto indice fu rispettivamente di **113,6** e **97,0**. La produzione dell'energia elettrica è risultata nel marzo del 1939, secondo le rilevazioni dell'Unione nazionale fascista delle industrie elettriche, che comprendono circa il 94% della produzione totale del Regno, di Kwh. **1.313.581.000**, con un aumento di Kwh. **155.187.000** rispetto al precedente mese di febbraio (Kwh. **1.158.394.000**) ed un aumento di Kwh. **134.315.000** rispetto al marzo 1938 (Kwh. **1.179.266.000**). La stessa produzione nell'aprile del 1939 è risultata di Kwh. **1.322.013.000**, con un aumento di Kwh. **8.432.000** rispetto al marzo precedente e di Kwh. **216.211.000** rispetto all'aprile del 1938 (Kwh. **1.105.802.000**). Complessivamente, nei primi tre mesi del 1939, la produzione di energia elettrica è stata di Kwh. **3.733.845.000**, segnando un aumento di Kwh. **208.349.000** rispetto alla produzione del corrispondente periodo del 1938 (Kwh. **3.525.496.000**) e nei primi quattro mesi dello stesso anno 1939 di Kwh. **5.055.858.000**, segnando un aumento di Kwh. **424.560.000** rispetto al corrispondente periodo del 1938 (Kwh. **4.631.298.000**). La produzione dei laminati nell'aprile 1939 è risultata di tonnellate **146.746** contro tonnellate **169.305** del precedente mese di marzo (diminuzione di tonnellate **22.559** contro una diminuzione di tonnellate **25.174** tra marzo e aprile 1938) e contro tonnellate **147.185** dell'aprile 1938 (diminuzione di tonnellate **439**). In complesso, nei primi quattro mesi del 1939, furono prodotte **585.019** tonnellate di laminati, con una diminuzione di tonnellate **24.719** rispetto alla produzione dei primi quattro mesi del 1938, ammontante a tonnellate **609.738**. La produzione della ghisa nel maggio del 1939 risulta provvisoriamente accertata in tonnellate **84.764** contro tonnellate **78.276** del precedente mese di aprile (aumento di tonnellate **6.488** contro un aumento di tonnellate **3.132** tra aprile e maggio 1938) e contro tonnellate **67.837** del maggio 1938 (aumento di tonnellate **16.927**). In complesso, nei primi cinque mesi del 1939, furono prodotte **383.667** tonnellate di ghisa, con un aumento di tonnellate **62.782** rispetto alla produzione del corrispondente periodo del 1938 (tonnellate **320.885**). La produzione dell'acciaio nel maggio del 1939 risulta provvisoriamente accertata in tonnellate **205.549** contro tonnellate **185.026** definitivamente accertate del precedente mese di aprile (aumento di tonnellate **20.523** contro una diminuzione di tonnellate **1.838** tra aprile e maggio 1938) e contro tonnellate **188.334** del maggio 1938 (aumento di tonnellate **17.215**). In complesso, nei primi cinque mesi del 1939, furono prodotte **954.230** tonnellate di acciaio, con un aumento di tonnellate **31.739**, rispetto alla produzione del corrispondente periodo del 1938 (tonnellate **922.491**).

Nel prospetto che segue è indicata la produzione dei seguenti altri prodotti per i periodi di tempo in esso segnati :

PERIODI — PRODOTTI	Quantità in tonnellate 1938	1939	Variazioni %
Gennaio-Maggio			
Leghe di ferro	10.863	29.085	+ 167,7
Piombo	18.330	17.436	— 4,9
Zinco	15.396	13.125	— 14,8
Alluminio	7.954	9.726	+ 22,3
Rame	958	1.146	+ 19,6
Mercurio	1.002	940	— 6,2
Antimonio	93	156	+ 67,7
Petrolio greggio nazionale	5.671	4.841	— 14,6
Benzina	145.325	203.524	+ 40,0
Petrolio raffinato	51.665	53.834	+ 4,2
Olio da gas	82.379	117.808	+ 43,0
Olio lubrificante	35.934	25.679	— 28,5
Olio residuo combustibile	148.664	257.152	+ 73,0
Paraffina	1.719	1.393	— 19,0
Bitume di petrolio	38.861	36.126	— 7,0
Coke di petrolio	13.155	16.398	+ 24,7
Gennaio-Aprile			
Zolfo greggio	123.245	112.711	— 8,6
Cemento ed agglomerante cementizio macinati	1.276.412	1.375.245	+ 7,7
Clinker di cemento	1.079.975	1.227.360	+ 13,6
Perfosfati	455.272	532.011	+ 16,9

PERIODI — PRODOTTI	Quantità in tonnellate 1938	1939	Variazioni %
(Segue Gennaio-Aprile)			
Acido solforico	605.683	655.840	+ 8,3
Seta naturale	1.174	907	— 22,7
Raion in filo o in fiocco e in cascami	46.391	42.767	— 7,8
Carta e cartoni	161.420	168.234	+ 4,2
Pasta di legno	42.706	43.968	+ 3,0
Cellulosa	13.774	16.275	+ 18,2
Solfato di rame	73.684	67.332	— 8,6
Paste alimentari	169.039	164.985	— 2,4
Lignite	426.483	524.732	+ 23,0
Carbone liburnico	269.710	319.935	+ 18,6
Antracite	30.016	29.014	— 3,3
Bauxite	128.128	97.273	— 24,1
Minerali di ferro anche manganesiferi	377.830	284.388	— 24,7
Minerali di mercurio	67.770	59.281	— 12,5
Minerali di piombo anche argentiferi	20.601	23.054	+ 11,9
Minerali di zinco e zinco ferrugginoso	59.496	75.635	+ 27,1
Piriti di ferro anche cuprifere	317.709	310.771	— 2,2
Marmo escluso i rottami	95.780	92.296	— 3,6
Roccia asfaltica e bituminosa	71.223	67.556	— 5,2
Polveri piriche, da mina e da caccia	2.871	3.527	+ 22,8
Olii leggeri greggi del carbon fossile	8.042	8.833	+ 9,8
Olii bianchi e per trasformatori greggi e lavorati	4.141	4.705	+ 13,6
Coke da gas	219.432	231.492	+ 5,5

L'ESPANSIONE SUI MERCATI ESTERI

di F. M. Pacces
dell'Università di Torino

La facile teoria, per cui taluno vorrebbe far coincidere l'autarchia con un rumoroso sprangar di porte doganali, e, a quel comodo riparo, far tutto da sè, costi quel che costi, dimentica, tanto per cominciare, Mussolini. Che all'Assemblea delle Corporazioni del 10 novembre 1934-XIII affidava ai produttori italiani il còmpito di «*aumentar senza sosta la potenza globale della Nazione per i fini della sua espansione nel mondo*». E, sùbito di sèguito, precisava: «*E' bene affermare il valore internazionale della nostra organizzazione* [corporativa] *poichè è solo sul terreno internazionale che si misureranno le razze e le Nazioni*».

E dimentica altresì i continui richiami del Ministro Guarneri, che più volte ha dichiarato come la vittoria autarchica sia nelle braccia, e nella volontà, degli esportatori.

Senza dubbio, tutto ciò rende più difficile capire in che cosa precisamente consista l'autarchia; e meno comodo attuarla.

Se gli scambi internazionali vi saranne sempre — chiede il solito ingenuo — e anzi ci dite anche che si deve tendere ad aumentarli, esportando di più, che cosa c'è di nuovo in questa parola nuova — *autarchia?*

C'è questo — ch'è cambiata la norma di adattamento dell'economia nazionale all'economia mondiale.

Sta di fatto che l'economia liberale pretendeva — per un inspiegabile capovolgimento del suo principio informatore, individualista e utilitarista — che ogni Paese fosse utile agli altri prima che a se stesso; nessun Paese, anzi, aveva, come tale, diritto di pensare ai propri interessi (nazionali); ogni economia particolare doveva servire unicamente come mezzo per portare al massimo sviluppo il commercio internazionale, col quale rozzo metro si pretendeva misurare il progresso della prosperità mondiale. Ma non si ammettevano conti interni, partite di dare e avere. Che tutti contribuissero allo sviluppo dei traffici internazionali, questo era l'essenziale; che una particolare economia s'impoverisse per arricchire altre particolari economie, che un particolare Paese compromettesse finanche la propria indipendenza, per cui lo scoppio o anche solo la minaccia d'una guerra, o di sanzioni economiche, lo ponessero alla mercè di altri Paesi, tutto ciò era senza importanza; senza importanza si capisce bene per chi.

Era insomma — la norma postulata dagli economisti delle Nazioni benestanti epperciò conservatrici — l'adattamento dei nuclei nazionali al mito internazionale (e alla realtà anglo-franco-americana). E' questa norma di adattamento che in regime corporativo nettamente si inverte, nel nome di autarchia. Gli scambi internazionali avvengono in funzione dei concreti interessi delle Nazioni contraenti — e non in funzione di un ipotetico mercato, o economia, mondiale. E questi concreti interessi nazionali sono, anzitutto, interessi politici. Di qui la necessità assoluta, inderogabile, stabile, di una direzione statale del commercio estero.

La mobilitazione generale della forza di lavoro, di invenzione e di organizzazione del nostro popolo, darà nuovo impulso alla conquista dei mercati nel mondo.

Riconosciuta questa necessità, è importante stabilire ancora che, anche indipendentemente da preoccupazioni difensive, o valutarie, o altre extraeconomiche, la necessità stessa non viene meno, ma anzi si afferma e precisa ancor meglio, e proprio per fini economici, quali: 1°) per orientare l'esportazione verso talune direzioni, distraendola, ove occorra, da altre; 2°) per discriminare esportazione da esportazione, non tutte essendo egualmente utili dal punto di vista nazionale.

Economia diretta, dunque, non solo all'interno, ma anche verso l'estero: la Corporazione non soltanto più come fronte unico interno, ma anche — e, diremmo, ancor più — come fronte unico di categoria e nazionale verso l'estero.

E ancora: *economia al servizio della politica;* della politica sociale interna, ma anche, e non meno, della politica estera. Si pensi allo stabilirsi di un'economia di vasta area, cioè allo stabilirsi di effettive zone di influenza commerciale (quale, ad es., è nei piani di penetrazione commerciale tedesca nei Balcani e nell'Asia Minore): e si vedrà facilmente come questo obiettivo possa essere enormemente avvicinato da una politica economica unitaria.

Intesa sotto questo aspetto integrale, la politica autarchica appare il logico sviluppo — nel campo dei rapporti internazionali — della politica corporativa; e si comprende in tutta la sua portata la frase mussoliniana, dalla quale il nostro discorso ha preso le mosse.

Raggiunti i primi obiettivi posti alla battaglia autarchica — raggiungimento dell'autarchia nel campo difensivo e nel campo valutario, i piani autarchici proseguono ormai verso il raggiungimento di un'autarchia integrale, e cioè verso una *valorizzazione totalitaria dei fattori nazionali di produzione* — materie prime, fonti di energia, capacità tecniche e di lavoro. Da ciò un intensificarsi della ricerca scientifica, delle bonifiche, dello sfruttamento del sottosuolo; da ciò indici dell'attività industriale continuamente in aumento; da ciò, in definitiva, un aumento delle esportazioni; più brevemente, e per concludere, un risveglio e una mobilitazione generale della millenaria forza di lavoro, di invenzione e di organizzazione del nostro popolo, che si pone come una nuova forza di espansione del nome italiano nel mondo.

F. M. Pacces

Autarchia e montagna

Per la difesa delle Alpi

di Umberto Fabbri

Comandante il 3° Regg. Alpini

Mai come in questi ultimi tempi il problema della montagna si è imposto allo studio dei tecnici ed all'osservazione di tutti coloro che, o per amore, o per differenti interessi, alla montagna sono strettamente legati.

Dopo le felici conclusioni del Congresso d'ingegneria montana sul tema del dissanguamento alpino, che i provvedimenti autarchici tamponerebbero energicamente e che un adeguato sviluppo industriale risanerebbe in brevissimo tempo, trovo inutile insistere sul doloroso esodo della popolazione da intere borgate, sull'abbandono di ottime zone di pascoli, sulla diminuzione della natalità e del patrimonio zootecnico, fenomeno pietoso ed ingiusto al quale però può essere di contrappeso, almeno ai fini economici e turistici, la rinascita fortunata ed ascendente dei luoghi scelti dalla nostra balda giovinezza sportiva per la sua sana ricerca di vita all'aperto ed al sole, per il suo bisogno inesausto di cimento e d'azione.

Ma lasciamo, ripeto, tutte queste constatazioni evidenti allo studio di coloro che sono preposti ad arginare coi sistemi più provvidi ed immediati i sintomi che ci preoccupano, e fiduciosamente auspichiamo che le iniziative autarchiche vengano sollecitamente a garantire, anche dal punto di vista militare, una base sempre più salda alla sicurezza delle nostre frontiere.

Se si pensa infatti alle condizioni nelle quali verranno necessariamente a trovarsi le forze armate del Paese, ed alle loro immense necessità di carattere logistico, in caso di guerra, intaccanti, specie nel momento iniziale, tutte le risorse della montagna, ci si deve domandare se queste ultime saranno in grado di contribuire validamente alla vita dei nostri soldati, se la loro potenzialità qualitativa e quantitativa avrà raggiunto, sin dal tempo di pace, un valore proporzionato allo sforzo da compiere.

E se ancora facciamo astrazione da questo concetto temporaneamente statico, per occuparci di quello eminentemente dinamico-difensivo della guerra di movimento, la necessaria potenzialità della montagna assumerà sempre maggior valore ai fini della vittoria, quale pressione vitale pronta a dilagare, oltre i confini, nella fatalmente storica marcia verso l'avvenire.

Il concetto di « Autarchia della Montagna » deve essere quindi affrontato e risolto in relazione a scopi di « *vita e movimento* » per poter conseguentemente essere utile a quelli della guerra.

Il primo scopo (di vita) è strettamente connesso al problema demografico ed industriale. La timida ipotesi che la guerra, coi suoi mezzi micidiali, danneggi, *ab initio*, le attività produttive del fondo-valle, deve essere molto vagliata, poichè i mezzi terrestri ed aerei oggi a disposizione delle Potenze belligeranti, per quanto indiscutibilmente distruttori, potranno arrecare maggior danno ad un centro industriale visibilmente piazzato in pianura, anche se protetto e inabissato nel sottosuolo a costo di enormi spese, anzichè nuocere a quelli sistemati nelle alte valli e protetti, oltre che da quasi costanti difficoltà atmosferiche, dalla possibilità di incavernarsi nella roccia, con l'abile e naturale difesa di quelle ombre che sappiamo tanto nemiche agli aerei nel compimento delle loro missioni.

Ed a conferma di ciò sta ancora una volta il fatto che l'industria, spinta verso l'alto, mentre costituisce un elemento di rinnovata economia per le popolazioni, in tempo di pace, fornisce all'esercito i mezzi che in caso di guerra gli sono immediatamente necessari per il suo compito di offesa e di difesa.

Ho accennato ad un secondo scopo autarchico della montagna: quello del movimento. La possibilità di traslazione di truppe e di sussistenza nel senso frontale ed in quello di profondità, con vie facili e percorribili da mezzi meccanici moderni, è oggetto, infatti, eminentemente vitale per la montagna stessa, poichè favorirà il ritorno delle popolazioni verso l'alto, ridarà vita alle case abbandonate, ripopolerà culle vuote, farà prosperare i pascoli trascurati, faciliterà (col concorso di necessarie e saggie provvidenze governative nel campo eminentemente fiscale) la possibilità di mantenere un giusto ed umano collegamento col fondo valle ed il piano, in relazione ad evidenti ed indiscutibili esigenze di progresso sociale, giustamente sentite anche da chi abita la montagna.

Ma soprattutto la viabilità montana, il collegamento automobilistico, le teleferiche, le slittovie e le cremagliere, utilissime al trasporto di materiale oltrechè di uomini, moltiplicheranno l'efficienza strategico-militare in quella guerra rapida, decisiva, travolgente che si impone al nostro Paese e che così bene caratterizza l'Italia fascista.

Per colpire infatti un avversario nei suoi centri vitali e nelle sue recondite e ben munite difese, occorrono mezzi tempestivamente ravvicinanti alla frontiera, accuratamente nascosti, gelosamente custoditi sino al loro impiego finale: ardito, deciso, volitivo e prepotente.

Ben giustamente il generale Carboni nel suo articolo *Autarchia, in guerra, vorrà dire vittoria* afferma « che l'indice tecnico più sintomatico della conquistata completa autarchia spirituale nell'ambito militare, è dato oggi dalla nostra dottrina e dalla nostra regolamentazione che sono caratteristicamente, genuinamente, inconfondibilmente italiane, senza influenze e infiltrazioni straniere di alcun genere; e soprattutto è dato dalla divisione binaria, formazione originale rivoluzionaria, specificamente adatta per la guerra di rapida decisione... ». Tali concetti si inquadrano nelle imprescindibili condizioni per il successo delle operazioni di guerra in montagna, che possono riassumersi in questi brevi ed essenziali postulati:

— i mezzi debbono assicurare vita, movimento e operazioni dei combattenti;

— larga deve essere la loro disponibilità;

— facile il loro afflusso alle truppe, in ogni stagione dell'anno;

— numerosi e ad immediata portata delle truppe stesse, senza che se ne faccia sentire la necessità di rifornimento durante lo svolgersi delle operazioni, per evitare anche momentanei arresti dello slancio offensivo.

A tali condizioni di successo mira l'autarchia della montagna, ed è per tale ragione che la soluzione dei suoi problemi deve essere curata con organicità e tempestività quali lo stile fascista impone.

Sulla soglia di una costruzione alpestre che accoglieva un magnifico gregge, alla I Mostra dell'Autarchia di Torino, lessi, lo scorso anno, questa scritta:

« Duce, la montagna spera da te la soluzione dei suoi problemi vitali ».

Frase spontanea, semplice, eminentemente alpina, che riafferma come tali problemi si inquadrano nella vita della Patria, poichè sulle Alpi d'Italia stanno forza e vittoria immancabili.

Umberto Fabbri

IL CONVEGNO NAZIONALE DEGLI SPRECHI

Una lotta che non ha confini per risparmiare tempo energia e materiale

Il convegno di Torino è stato essenzialmente un convegno di tecnici, e tale doveva essere: si è soffermato quindi soprattutto sui fenomeni che le tecnologie consentono di rendere più efficienti ai fini produttivi. Infatti qui la tecnica ha un compito preminente, di battistrada, che deve essere sottolineato. E se tutta la storia della produzione è intessuta di un conflitto tra tecnica ed economia, conflitto ogni giorno attuato e ogni giorno ricomposto in quell'armonia che segna un nuovo progresso, bisogna ben dire quanto in questa dinamica si debba alla tecnica. Ma essa è continuamente ed utilmente condizionata dall'economia: del che, d'altronde, il convegno di Torino si è reso continuamente conto.

Tecnica della lotta

Il raduno — di cui l'E.N.I.O.S. è stato l'instancabile preparatore — doveva esaminare il problema degli sprechi sotto un triplice aspetto: a) identificare gli sperperi; b) risalirne le cause; c) trovare i mezzi più adatti a sopprimerle. Quasi duecento relazioni — in gran parte analitiche e riferite a particolari settori merceologici — hanno segnalato il triplice aspetto del tema; alcune si sono limitate ad identificare un supposto spreco, lasciando ad altri la cura della prognosi. Ma tutti i relatori e i presenti al convegno hanno mostrato di essere animati dallo spirito di iniziativa che, anche nel campo della lotta contro gli sprechi, ha un valore non inapprezzabile. « Mito » ha detto qualche scrittore straniero: e sia pure; ma mito essenziale e preminente per il progresso tecnico d'un Paese. Guai se i tecnici — come ha ben detto il presidente del convegno, ing. Vanzetti — si lasciassero prendere la mano dalla cosiddetta filosofia dello « spreco utile ». I tecnici ben sanno che l'utilizzazione integrale dei materiali e delle energie è soltanto un'aspirazione — magnifica aspirazione — degli uomini: ma essi non possono e non debbono condizionare la loro ricerca nè limitarne i confini.

La lotta contro gli sprechi, come ogni crociata, presupponeva che si definissero non soltanto gli obiettivi da raggiungere, ma anche i mezzi e i modi con cui raggiungerli. Una notevole serie di memorie e di contributi orali al convegno è stata dunque dedicata allo strumento per inseguire lo spreco, alla « tecnica » della lotta. Fondamentale è dunque la prima mozione, che chiede per ogni azienda l'istituzione di appositi servizi, che esalta le forme di propaganda e di stimolo, che incita a offrire e raccogliere idee nuove, e che infine perora uno specifico « centro nazionale » presso lo E.N.I.O.S. Tra i mezzi di propaganda, di grande utilità sarà la continuazione e valorizzazione della Mostra di Torino, da aggiornarsi costantemente sì da diventare il « museo » della crociata. E il Consiglio nazionale delle ricerche, supremo organo tecnico-scientifico del Paese, collaborerà in prima linea in questa buona battaglia, così come gli altri enti e le organizzazioni che si occupano dei processi produttivi.

Il convegno non ha potuto evidentemente enumerare tutti i principali sprechi che la tecnica ravvisa nei vari campi, e che riguardano varie fasi di lavorazione, diversi processi merceologici, che si riferiscono a differenti categorie produttive, che sono imputabili a cause molteplici, che — in breve — investono tutta la vita produttiva di un Paese. Ha però identificato e segnalato, affinchè vengano studiati, alcuni problemi tecnici di notevole importanza, e la cui soluzione può offrire ragguardevoli fonti di economia.

Definizione di spreco

Ma dove il convegno non si è soffermato in modo speciale, data la propria caratteristica di raduno essenzialmente tecnico, è stato sia nella definizione dello spreco (« primo: intenderci sui vocaboli »), sia nella possibilità di minimizzare sperperi dovuti ad errori di produzione.

Cosa sia uno spreco, nel linguaggio comune si intende benissimo. Ma fino a dove alcuni fenomeni di consumo rivestano il carattere di spreco, e quali limiti abbia questo « punto critico » dello spreco, non è stato detto, nè è facile dire. Forse il centro che si sta creando presso l'E.N.I.O.S. si occuperà di questa precisazione: che non è compito tanto inutile come a prima vista si possa credere. Rappresenta spreco, probabilmente, l'utilizzazione di maggiori energie e maggiori materiali di quello che la tecnica in un determinato momento consenta, ai fini di ottenere un bene o un servizio, o, nel campo del consumo, al fine di giungere alla soddisfazione dello stesso bisogno. In sostanza, se su un diagramma tracciamo le curve — rispettivamente dei consumi teorici e dei consumi reali — di energie e di materiale per soddisfare un determinato bisogno, l'area che si trova tra le due curve è quella che il tecnico si propone di contrarre supposte certe condizioni d'ambiente. Quella zona che è suscettibile di essere annullata da tale sforzo costituiva spreco. Il costo di questa contrazione deve essere ripagato dal vantaggio ottenuto, — e qui entra il concetto economico — semprechè si supponga che l'attività produttiva di cui si parla non sia guidata da altri moventi all'infuori di quello economico.

Documentarsi

Sulla possibilità di minimizzare gli sprechi dovuti ad errori di produzione, molto vi sarebbe da dire. E' evidente che tutti gli sforzi di una politica economica tendono a tale minimizzazione. Ma — qualche relatore vi ha insistito: citiamo il Livi e il Tremelloni — di sempre maggior importanza, in un mercato complesso e di crescente ampiezza e complicazione, è l'informativa. Raccogliere dati e notizie intorno alle condizioni del mercato produttivo e del mercato di consumo, e far conoscere il più estesamente e il più rapidamente possibile questi elementi essenziali di giudizio: ecco un compito di fondamentale importanza, che molto potrà giovare alla riduzione degli sprechi dovuti ad errori produttivi prevedibili.

Sono argomenti, anche questi ultimi, sui quali l'E.N.I.O.S. assai opportunamente potrà soffermare la propria attenzione nell'adempimento del vasto programma che si propone, e che il convegno di Torino ha delineato.

Noi siamo — bisogna riconoscerlo — dei nababbi. Sprechiamo a piene mani, in ogni istante della nostra esistenza. Se riflettessimo sugli sprechi di tempo, di energia, di materiale durante la vita di un uomo, avremmo ragione di spaventarci della nostra prodigalità. Ecco perchè la « mistica anti-spreco » costituisce un saggio ed utile correttivo alle abitudini, un utilissimo stimolo a progredire.

r. t.

DOCUMENTAZIONI

Il Convegno degli sprechi - I carburanti per aviazione - Informazioni tecniche - AGRICOLTURA: fecondazione artificiale; enti di distillazione; l'acqua; i sili - ARTIGIANATO: 750.000 botteghe; le fiere all'estero - RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

« Sprechi e recuperi »

Riassunto del Convegno nazionale di Torino

La lotta contro gli sprechi significa migliorare la propria attrezzatura, diminuire i costi, incrementare la ricchezza. - Gli italiani devono risparmiare di più.

Il recente Convegno nazionale « Sprechi e recuperi » tenutosi a Torino, centro dell'autarchia, segna il terzo momento della battagia economica ingaggiata dal Duce dopo la creazione di un piano regolatore e, in un secondo tempo, di un piano autarchico.

Già la Mostra autarchica ci aveva insegnato alcune cose veramente interessanti e diremmo sorprendenti in tema di ricuperi e riduzione di sprechi.

Il Convegno attuale ha aperto ai tecnici e ai profani orizzonti impensati.

Quasi duecento relazioni furono presentate al Convegno, di cui la cronaca ampiamente parlò. In ogni campo, in ogni settore il problema degli sperperi s'impone, il problema dei recuperi diventa assillante. Ci troviamo di fronte all'esame di perdite derivanti dall'impiego eccessivo di certi valori aziendali o di perdite e sprechi causati dal cattivo uso di mezzi e valori tecnici. Il fattore tempo è rilevantissimo in economia: ma c'è un « optimum » che non bisogna superare. Un motore che giri a velocità eccessiva determina sperperi irrecuperabili. La velocità di una puleggia deve pur essere razionalmente determinata.

Razionalizzare

L'angolo di taglio di un utensile sia scientificamente esatto. Le distribuzioni del materiale scientificamente orientate, la manutenzione, la pulizia perfette. I materiali ausiliari, quelli che non entrano che indirettamente nel prodotto finito, devono essere usati con razionale parsimonia. Non manchino controlli periodici alle macchine e agli impianti, i mezzi di trasporto siano adeguati, gli imballaggi adatti, si riducano i consumi di combustibile, d'acqua, di lubrificanti. Ecco altrettanti imperativi categorici.

E' causa di sprechi la cattiva organizzazione degli uffici amministrativi; la progettazione dei lavori risponda a criteri di razionalità; si provveda a riunire in serie le ordinazioni similari.

Le linee principali d'impianto devono trovare il massimo, o almeno l'*ottimo* sfruttamento, il macchinario usato deve essere rigenerato, gli spazi utilizzati completamente.

Il problema dell' unificazione non è meno importante. Abbiamo l'Ente nazionale per l'unificazione nell'industria che ha stabilito più di 500 tabelle di unificazione, specialmente nel campo delle costruzioni meccaniche, degli utensili e dei materiali metallici.

Individuare le fonti di spreco significa analizzare il ciclo di trasformazione dei materiali. Considerare il problema dello spreco da un punto di vista puramente amministrativo significa attardarsi su basi di erronea economia quando sarebbero necessarie idee rinnovatrici, coraggiose trasformazioni tecniche, tempestivi mutamenti nei sistemi di impianto e nelle attrezzature.

Il lavoro

Dal Convegno sono risultate conclusioni di grande importanza. Sarebbe impossibile e anche inopportuno sintetizzare le moltissime relazioni presentate. Alcune riguardano gli aspetti generali della lotta contro gli sprechi e l'azione per i ricuperi. Toccano problemi di carattere propedeutico. Avverte a questo proposito padre Gemelli, rettore dell'Università cattolica del S. Cuore, che fra gli sprechi, che anzitutto devono essere eliminati, vi sono quelli attinenti all'energia umana. Le fonti di energia — rilevammo — sono limitate: bisogna usarle con parsimonia. Ma anche l'energia umana è limitata. Il lavoro determina fatica, oltrepassato un certo punto si ha un fenomeno di disutilità e la disutilità marginale cresce più che proporzionalmente al lavoro ulteriormente compiuto. La fatica, raggiunto questo limite, crea disturbi funzionali, sebbene l'uomo abbia infinite energie di recupero. Bisogna però evitare il logorìo, è necessario seguire i precetti della fisiologia, della psicofisiologia del lavoro, onde creare ambienti favorevoli, e un sistema razionale di pause e di orari. Vi è purtroppo oggi la tendenza a selezionare nella massa dei lavoratori esclusivamente quelli che per attitudini e capacità possono dare un maggiore e miglior rendimento. Sembra essere questa la prassi ormai comune, favorevole alle tesi antispreco: non lo è se consideriamo la somma di energie ancora disponibili — a parte il problema sociale — che in questo modo lasciamo inattive a casa. Un opportuno orientamento professionale permetterà l'assunzione, per certi determinati lavori, dei così detti « vecchi » e di categorie di lavoratori inabili o incapaci di raggiungere quel rendimento precedentemente previsto. Ognuno potrà invece essere adatto per un nuovo lavoro e le sue energie non saranno inutilizzate.

Ma affinchè tutti questi buoni risultati possano essere raggiunti, è necessario creare una mentalità antispreco nelle masse. Non deve essere un atto di forzata volontà, osserva il prof. Ponzo dell'Università di Roma, ma un'attuazione spontanea. Deve entrare nella mente degli uomini come un fattore psicologico. La psicotecnica è di grande rilievo nella battaglia autarchica, onde creare una *forma mentis* che, su basi psicologiche, *abitui* spontaneamente l'uomo a non sprecare. Non v'è campo in cui la battaglia contro gli sprechi non possa raggiungere un buon risultato. Se l'italiano saprà non sprecare sei centesimi al giorno, la Nazione ricupererà un miliardo di lire all'anno.

Dove non è possibile raggiungere individualmente simile risparmio? Dalle lame di rasoio messe da parte, agli impianti per impiego di carburanti nazionali provenienti dal recupero del metano dalle acque di rifiuto, è tutta una gamma di svariatissime e impensate utilizzazioni.

Materie prime

Ma bisogna saperle rilevare le fonti di spreco. Bisogna tenere conto del grado di utilizzazione dei materiali, osserva l'*Enios*, creare reparti, uffici e laboratori speciali per i ricuperi (è questa la tendenza generale risultata dal Convegno), raccogliere e utilizzare i cascami, migliorare i processi di fabbricazione, adattare meglio alle varie esigenze i diversi materiali ed economizzarli nell'interno dell'officina, sentire il parere dell'operaio, che spesso, per l'esperienza, non è disprezzabile.

E' assai rilevante controllare e utilizzare le scorte e verificarle

con metodi razionali, non aver paura di esagerare nei controlli, essere pedanti nel calcolo degli scarti di lavorazione, far partecipare il personale all'economia di materiali, ecc. ecc.

Non manchi una opportuna indagine statistica: il prof. Livio Livi pone in evidenza l'utilità dei diagrammi d'officina e delle statistiche per far conoscere all'imprenditore, ad esempio, se il numero degli scarti superi o no la frequenza normale, onde guidarlo nella individualizzazione delle cause di spreco. Se le giacenze superano il normale, la statistica ci è di grande aiuto per provarcelo. Sono utili i valori statistici per lo studio del rendimento del macchinario e del materiale impianto. E' pure necessario studiare le variazioni della domanda, onde evitare gli sperperi per errata valutazione di essa. Non meno importante lo studio delle variazioni della domanda nel ciclo giornaliero, settimanale, mensile e annuo, onde favorire l'adeguamento della produzione alle richieste e normalizzare il ritmo produttivo.

L'istituzione, già proposta dall'*Enios*, di un « Centro per la statistica aziendale » sarebbe in questo senso utilissima.

Dalle relazioni del Convegno è risultato assai evidente che il problema degli sprechi e dei recuperi non poteva restringersi a considerare alcune ridotte possibilità di recupero in senso stretto. Il problema dello spreco è un problema che investe tutta l'economia produttiva di una Nazione e riguarda tutti i casi possibili di dispersione di ricchezza. Fa parte quindi degli studi generali e particolari di organizzazione scientifica del lavoro, chè ove manca o è insufficiente questa organizzazione razionale, ivi esistono sprechi e non si addiviene a recuperi. Lavorare razionalmente vuol dire lavorare al minor costo, vuol dire creare l'ottima dimensione dell'azienda, vuol dire trattare il fattore tempo con i dovuti riguardi. La lotta contro gli sprechi non solo lotta razionalizzata a favore della produzione, osserva la Confederazione nazionale fascista dei lavoratori dell'industria, ma deve essere lotta contro gli sprechi economici. Ad esempio l'auto-produzione nell'interno dei propri stabilimenti è spesso realizzata a costi più alti di quelli che si otterrebbero facendo lavorare fabbriche specializzate. Bisogna tenere conto del fattore lavoro, il quale, come poi rilevarono padre Gemelli e il prof. Ponzo, deve essere utilizzato nei migliori dei modi, non essendo un bene conservabile nè a logoro zero, direbbero gli economisti. Sono svariatissime le cause, non umane, di dispersione di energie. Il denso manipolo di relatori ne esaminò gli aspetti particolari: dagli sprechi e recupero di materie prime all'utilizzazione ottima delle fonti di energia e dei materiali di consumo, dalla rigenerazione dei rifiuti di una grande città all'utilizzazione ottima del fattore tempo, il quale, osserva Bruno Angeletti, è una materia prima non inferiore al valore delle altre.

Fervore di iniziative

Ovunque è un fervore meraviglioso per migliorare le proprie attrezzature, per diminuire i costi, incrementare la ricchezza. E non solo la grande industria, ma anche la piccola vi coopera. Vi sono delle condizioni favorevoli al risparmio e di utilizzazione ottima dei fattori di produzione per la piccola industria, come l'esercizio diretto e l'accentramento nelle mani dell'imprenditore di molte funzioni, che nella grande industria sono invece disperse. In questi modesti organismi sono più efficienti i controlli, migliori le vigilanze, più ridotte le spese generali, più pronta l'adattabilità alle esigenze nuove della produzione. Ma vi sono pure condizioni sfavorevoli: maggior consumo di materie prime a causa dei procedimenti tecnici meno razionali, maggior dispersione di residui, maggior difficoltà di organizzare servizi di raccolta e valorizzare dei residui, maggior spreco di energia, peggiori condizioni del piccolo industriale nei confronti del credito, ecc.

I più grandi organismi, come l'Ansaldo, la Fiat, l'Alfa-Romeo, la Pirelli, non solo hanno creato servizi economici specializzati e reparti per il recupero dei materiali, ma sviluppano attiva propaganda. L'Ansaldo ha perfezionato l'uso dei materiali autarchici, ha introdotto mezzi unificativi nella progettazione. Si sono normalizzati particolari costruttivi, materiali di consumo, si sono rigenerati gli olii, si sono raccolte le torniture, ecc.

Particolare propaganda svolge la Alfa-Romeo con una serie di quadretti raffiguranti argomenti comuni, che contribuiscono a formare quella mentalità antispreco di cui parla il prof. Ponzo.

Riguardano questi quadretti casi di spreco di utensili, casi di rottura di trapani elicoidali, sprechi di lubrificanti, di acqua, di stracci, di frese, di forza motrice, di luce, ecc.

E' un personale specializzato che cura la lotta contro gli sprechi alla Fiat (Sezione Ferriere). Lo rammenta l'ing. Stefano Reynaudi, onde procedere al rilievo di tutti i materiali di uso corrente, dai quantitativi assorbiti da ogni centro di consumo, al controllo sistematico dei consumi e all'organizzazione della loro distribuzione. Un apposito ufficio venne costituito per il controllo dell'utilizzazione dei combustibili. Si sono installati impianti ed apparecchi per il controllo e regolazione automatica della combustione. Le macchine furono modificate per raggiungere una velocità ottima. Furono creati appositi reparti per il recupero degli stracci e degli olii.

Sono impianti modernissimi in cui gli stracci vengono inizialmente trattati con tricloro-tilene. Il solvente carico d'olio viene distillato e fatto ripassare attraverso la massa degli stracci, che, lavati con acqua e soda, vengono così riutilizzati. L'olio a sua volta viene rigenerato e riutilizzato per la fabbricazione dei grassi per macchine, lubrificanti, paste per trafileria, ecc. Questi impianti arrecano un'economia di 12.000 kg. di stracci all'anno e permettono il recupero di circa 10.000 kg. di olii.

Che il fattore tempo sia un importante elemento del costo lo rileva il dott. Costantino Bagna quando illustra le varie operazioni che sono necessarie nello scarico delle merci dal naviglio mercantile. La meccanizzazione dei servizi risponde alla necessità di ridurre i tempi passivi che gravano a favore della nave sotto carico. Illustra il relatore come l'idea di « porto » non possa essere astratta dalle condizioni necessarie alla rapida evacuazione della merce. Condizioni che sono realizzate nel porto di Savona in cui si sono raggiunti risultati veramente superiori con lo sbarco rapido ad opera delle funivie Savona-San Giuseppe, le quali attraverso gli elevatori svuotano oggi le navi in ragione di 500 tonn.-ora, e smaltiscono le merci in ragione di 800 tonn.-ora distribuendole sulla piana di San Giuseppe. Problema questo importantissimo quando si tratta di merce povera come, ad esempio, il carbone, il quale, se ingombra la banchina per un tempo superiore alle stallie convenute da contratto, aumenta il nolo che si deve al naviglio straniero.

Il problema degli sprechi può quindi risolversi anche in problema valutario di non modesta importanza per l'economia nazionale.

La fisionomia del problema: sprechi di lavoro, di materiale, per impianti non aggiornati

Complessi possono poi essere gli sprechi nel campo dell'industria estrattiva. Lo rileva il dott. Scanga, suddividendo, nella sua relazione, gli *sprechi di lavoro*, gli *sprechi di materiale*, gli sprechi derivanti da cause *igieniche* e gli sprechi dovuti agli *impianti non aggiornati*.

Conoscere sempre più perfettamente il ciclo produttivo diventa, per gli ingg. Manaira e Pradelli, una necessità inderogabile.

E' specialmente in un'azienda siderurgica che il problema assume particolare rilievo, ove il personale deve essere preparato alla lotta. Interessante l'esposizione fatta dai due ingegneri predetti, sul recupero delle acque di raffreddamento in uno stabilimento siderurgico, sulla scelta e il controllo dei lubrificanti, sul servizio di ossitaglio e saldatura, sul recupero dei materiali refrattari, ecc.

Non è meno appassionante la lotta che si conduce oggi nel campo dell'energia elettrica. Ricorda l'ing. Carlo Giordana che vi possono essere perdite inerenti alle opere e al macchinario idraulico, per imperfette tenute delle dighe, canali e tubazioni; perdite negli organi di regolazione, perdite di rendimento per usura e per ridotto rendimento, ecc.

Altre perdite e sfridi sono inerenti invece al macchinario elettrico, onde si agisce sulla resistenza elettrica e sulla corrente. E' consigliabile una continua collaborazione fra aziende produttrici per giungere, attraverso gli scambi di energia e il reciproco servizio di soccorso, ad una più completa compensazione fra le esigenze e le disponibilità delle diverse zone lungo le varie stagioni. Ha perfettamente ragione il relatore: le nostre fonti di energia idrica non sono infinite; bisogna tener conto della convenienza economica e non solo tecnica nello sfruttare nuove cascate, onde l'uso generale, come alcuno vorrebbe, dell'elettricità ai fini domestici sarebbe imperdonabile errore.

Se nel campo degli alimentari si può dire che, secondo la relazione della Federazione nazionale fascista degli esercenti industrie alimentari, la lotta ha già da tempo raggiunto i risultati che si attendevano ed è in atto un provvedimento per razionalizzare i frantoi, nel senso di un miglior sfruttamento delle olive e delle sanse, in altri settori l'opera di valorizzazione continua e deve continuare incessante.

Lo rileviamo ancora dai voti emessi al termine del Convegno dai vari relatori nel campo della agricoltura, delle costruzioni, delle piccole industrie.

Ovunque, dalle relazioni conclu-

sive dell'ing. Sartirana, del presidente dell'*Enios*, ing. Vanzetti, dei relatori di sezioni, ingg. Vandone, Zignoli e Reynaud, è un appalesarsi incessante dell'importanza di questo Convegno, in cui ha in modo particolare interessato ancora l'esposizione dei processi di rigenerazione e arricchimento. Di essi, dalla valorizzazione dei cascami di lavorazione e degli articoli fuori uso della Pirelli all'arricchimento e rigenerazione dei rifiuti cittadini e recupero del metano dalle acque di rifiuto, si è largamente fatto cenno dagli ingegneri Martines, Franceschini, Fiorentini e Cambi.

Si calcola che per 39 centri con popolazione agglomerata superiore ai 50.000 abitanti, si possa realizzare un quantitativo annuo di rifiuti di 1.533.000 mc., pari a 613.000 tonn. Il valore degli elementi fertilizzanti contenuti nei rifiuti per questi 39 centri ammonta a 19 milioni annui. La massa di materiale organico presente nei rifiuti dei 39 centri sopraddetti viene calcolata a circa 150.000 tonnellate annue. Al cui proposito l'*Enios*, che da anni porta il suo validissimo contributo di fervida propaganda alle battaglie contro gli sprechi, osserva che tale arricchimento deve essere però tecnicamente conveniente.

Gli scopi del recupero possono al fine riguardare l'alimentazione del bestiame, le sostanze grasse, la produzione di energia mediante incenerimento, la produzione di concimi, la gassificazione. Al cui proposito si osserva ancora dagli ingg. Franceschini e Fiorentini la necessità che le grandi città abbiano metodi di fognatura razionali. Su una popolazione complessiva di queste città di 9 milioni di abitanti, esiste possibilità di estrazione di quasi 100.000 mc. giornalieri di gas puro e oltre 36.000.000 di mc. annui di gas impuro, corrispondente a circa 30.000.000 di mc. di gas puro equivalente al tipo naturale usato nella trazione automobilistica. Il che, si conclude, potrebbe sostituire 39.000 tonn. annue di benzina.

L'elogio di Lantini

Dai quali dati ci sembra superfluo porre in ulteriore evidenza la importanza del Convegno, al quale il Partito e l'*Enios* hanno portato tutta la loro feconda opera organizzativa. Le parole conclusive del Federale, Piero Gazzotti, e di S. E. Lantini, il quale ha voluto così premiare le fatiche dei relatori, sufficientemente giustificano il bilancio di questi tre anni di lotta contro gli sprechi.

E' risultata dalla conclusiva parola del Ministro la volontà in tutti di continuare l'opera così valorosamente intrapresa con la collaborazione di quanti, tecnici, operai, industriali e commercianti, sentono la responsabilità della battaglia autarchica. Le parole del Ministro, che ricordano l'opera dell'*Enios* a prova del miglioramento delle strutture tecniche ed organizzative della produzione, sono il più ambito premio alla triennale fatica, alla quale devono ora, più che mai, collaborare tutti gli italiani, dalla casa all'officina, dalla città alla campagna, per la realizzazione incessante di quei fini che solo possono pienamente raggiungersi quando fanno parte del bagaglio mentale psicologico innato degli uomini.

Antonio Fossati
dell'Università di Torino

Nuovi procedimenti per la produzione di speciali carburanti per aviazione

La chimica italiana all'avanguardia del progresso tecnico

L'evolversi della tecnica dei motori e dell'industria dei carburanti ha oggi orientato tutti gli sforzi verso il raggiungimento di maggiori rendimenti e potenze specifiche, per ridurre il peso dei motori, aumentarne l'autonomia, e diminuire il consumo di carburanti.

Mentre in passato si costruivano motori adatti ai carburanti forniti dalla natura, oggi si richiede all'industria la fabbricazione di carburanti nuovi, imposti dalle sempre maggiori esigenze dei nuovi motori, e capaci anzi di consentire la costruzione di macchine più perfette e più leggere.

Caratteristiche fondamentali

Due sono le caratteristiche fondamentali che si richiedono oggi ai combustibili per motori: alto numero di ottano per i motori a scoppio; alto numero di cetene per i motori ad iniezione.

Il problema della fabbricazione di carburanti ad alto numero di ottano, sebbene da pochi anni presentatosi all'attenzione dei tecnici, si è rapidamente imposto per la sua enorme importanza pratica. I carburanti aventi elevato numero di ottano (superiore ai 90° od addirittura ai 100°) permettono alti rapporti di compressione nei motori e quindi migliori rendimenti (maggiori del 20 % a quelli delle benzine normali), potenze notevolmente superiori, e conseguentemente minor consumo di combustibili e maggiore autonomia. Il poter raggiungere potenze elevatissime all'avviamento o in determinate contingenze, presenta una importanza formidabile sopratutto per l'aviazione.

Tutta l'industria della lavorazione dei petroli naturali e della fabbricazione di combustibili sintetici deve quindi rivolgere ogni suo sforzo allo scopo di aumentare il numero di ottano dei carburanti. Questo risultato può essere ottenuto in modo più o meno efficace con ciascuno dei seguenti metodi:

1) Trattamenti termici o catalitici di benzine naturali o di sintesi che conducono alla formazione di componenti meno detonanti (idrocarburi aromatici od a catena ramificata).

2) Idrogenazione di residui o di olii minerali in presenza di catalizzatori che agiscono contemporaneamente sugli equilibri di scissione e di idrogenazione.

3) Polimerizzazione delle frazioni C_2-C_4 dei gas di raffineria o di cracking con processi più o meno selettivi.

4) Fabbricazione sintetica di prodotti con numero di ottano 100 o superiore, come isottano e isopropiletere.

5) Aggiunta ai carburanti di piccole quantità di composti speciali (piombotetraetile, ferrocarbonile), caratterizzato dalle proprietà di elevare in modo notevole il numero di ottano dei carburanti ad essi suscettibili.

6) Preparazione di miscele di benzine di cracking o di idrogenazione o di polimerizzazione con prodotti caratterizzati da un maggiore numero di ottano che provengono dalla distillazione del catrame o da sintesi chimiche.

Coi processi 1°, 2° e 3° si raggiunge un aumento del numero di ottano sufficiente per soddisfare le maggiori esigenze delle benzine per auto. L'idrogenazione, effettuata in particolari condizioni, e l'aggiunta di antidetonanti, consente la fabbricazione di normali benzine per aviazione a numero di ottano 85-90.

Oggi però bisogna con ogni mezzo assicurare al Paese una produzione autarchica di carburanti a numero di ottano 100 o superiore a 100, che possa coprire il fabbisogno della nostra aviazione militare per assicurare ad essa, anche in futuro, una supremazia tecnica necessaria per la difesa del nostro Paese.

In America è già assicurato, per scopi militari, l'impiego di benzina a numero di ottano 100, prodotta in diversi impianti della potenzialità di centinaia di migliaia di tonnellate all'anno, e si prevede per il 1940 la estensione di tali benzine all'aviazione civile per coprire un fabbisogno di 3 milioni di tonnellate all'anno.

La polimerizzazione

Tali benzine vengono ottenute coi processi di polimerizzazione delle frazioni non sature di gas di cracking e con aggiunta di Etilfluid (piombotetraetile). Tale procedimento, applicato ai gas di cracking delle nostre raffinerie, non consentirebbe di coprire che una piccolissima parte del nostro fabbisogno. Noi non possiamo fare affidamento, come in Germania, sull'impiego di idrocarburi aromatici, che presentano ottime proprietà antidetonanti, in motori non troppo veloci, e che non sono scevri da inconvenienti per la scarsa stabilità alle basse temperature delle benzine che li contengono e per la tendenza a dare incrostazioni, perchè non disponiamo in Italia di una sufficiente produzione autarchica di benzolo greggio. E' necessario quindi in Italia rivolgersi verso la produzione sintetica di determinate olefine ed all'impiego di determinati processi selettivi di polimerizzazione.

Un notevole passo si può compiere utilizzando integralmente i gas di cracking, quelli di raffinazione, ed i gas sottoprodotti delle idrogenazioni, trasformandoli, attraverso reazioni di deidrogenazione e di polimerizzazione, in idrocarburi ad elevato numero di ottano.

La soluzione integrale non è però possibile se non attraverso l'impiego di processi sintetici, che non hanno limitazioni quantitative, qualora vengano costruiti impianti di sufficiente potenzialità e vengano basati, come è possibile, sull'impiego di materie prime nazionali.

La materia prima fondamentale per la produzione di isottano (idrocarburo a numero di ottano 100) è l'isobutilene. Nei gas di cracking l'isobutilene è contenuto in quantità molto piccole (poche unità per cento). Per polimerizzazione selettiva dell'isobutilene, si ottiene il diisobutilene, idrogenabile ad isottano.

Data la piccola quantità di isobutilene presente nei gas di cracking, si adottano in America dei processi non selettivi, che fanno partecipare alla polimerizzazione altre olefine (butilene, propilene, etilene) con produzione di benzine di polimerizzazione aventi un numero di ottano di circa 90 aumenta-

bile a 100 con aggiunta di Etilfluid.

Tralascio di parlare dei diversi procedimenti di polimerizzazione. Accennerò soltanto alle ricerche effettuate al Politecnico di Torino da me, in collaborazione con il prof. ing. M. Baccaredda, e successivamente riconfermate dal professor Roberti nel Laboratorio dell'A.G.I.P. di Roma, che hanno consentito di elaborare un nuovo procedimento, che può essere condotto in modo perfettamente selettivo e sembra sia migliore dei processi americani. Nella Mostra dell'Autarchia di Torino era stato esposto un impiantino sperimentale per la produzione di isottano da isobutilene sintetico.

La fabbricazione dell'isobutilene può essere effettuata per deidrogenazione dell'isobutano o per contemporanea isomerizzazione del butano, o meglio per sintesi attraverso processi basati sulla reazione tra i componenti del gas d'acqua condotta ad alta pressione. Le sintesi organiche sotto pressione hanno già avuto una notevole affermazione in Italia negli impianti di sintesi del metanolo della Montecatini e della Terni. I processi, completamente elaborati in Italia, vengono applicati oggi anche all'estero e dimostrano che l'industria chimica italiana sa mantenersi all'avanguardia nel progresso tecnico. Tale sintesi dal gas d'acqua, modificando i catalizzatori, conduce alla formazione di notevoli proporzioni di alcole isobutilico, che può essere disidratato ad isobutilene, in modo praticamente quantitativo.

Il gas d'acqua

Il gas d'acqua occorrente per la sintesi può essere prodotto per gasificazione di combustibili solidi con diversi procedimenti.

La gasificazione di combustibile con ossigeno a vapor acqueo permette di ottenere le migliori rese ed ha avuto in Italia brillanti realizzazioni industriali per la produzione diretta di gas d'acqua adatto alle sintesi organiche; viene ora studiata la utilizzazione di combustibili poveri, ad es. di quelle ligniti che più difficilmente si prestano ad una utilizzazione diretta come combustibili. Le ricerche, che hanno dato risultati superiori ad ogni aspettativa sui carboni sardi, vengono ora continuate su altre ligniti presso il Politecnico di Milano, con l'appoggio del Consiglio nazionale delle ricerche.

La sintesi della benzina dal gas d'acqua viene già realizzata in Germania in impianti colossali aventi una potenzialità di circa 400.000 tonn. per anno, col processo Fischer, che opera a bassa o media pressione. Le benzine prodotte per questa via non sono però adatte per l'aviazione per il loro basso numero di ottano, mentre gli olii medi sembrano presentare un grandissimo interesse per il loro alto numero di cetene per l'impiego in motori Diesel veloci.

Nella Ruhr vi sono impianti che producono milioni di metri cubi al giorno di gas d'acqua con un consumo di 5 kg. di coke oppure di 8,5 kg. di lignite secca per kg. di combustibile liquido sintetico prodotto. Se paragoniamo però i risultati da noi realizzati nella sintesi ad alta pressione del metanolo (1,3-1,5 kg. di carbone per kg. di metanolo) e quelli realizzabili nella sintesi degli alcoli superiori e dell'isottano, risulta evidente il vantaggio che presentano i processi di sintesi ad alta pressione, sopratutto in un Paese come l'Italia, che deve economizzare al massimo le sue riserve di combustibili fossili. Il confronto appare evidente dalla tabella unita, nella quale sono paragonati i processi di sintesi ad alta ed a bassa pressione.

Combustibili liquidi ottenibili per sintesi da 1 mc. di gas d'acqua ($CO+2H_2$)

	Procedimenti ad alta pressione (Natta)		Procedimenti a bassa pressione (Fischer)
	Sintesi del metanolo	Sintesi di alcoli superiori e trasformazione dell'isobutilico in isottano	
Metanolo (N. ottano 135)	gr. 400	150	—
Alcoli superiori . . .	—	60	—
Isottano (N. ottano 100)	—	*40*	—
Benzina (N. ottano 55) .	—	—	75
Olii medi	—	—	25
Paraffine	—	—	10
Potere calorifico complessivo dei prodotti ottenuti da 1 mc. di gas d'acqua . . . calorie	2170	1750	1250

Da un metro cubo di gas d'acqua è possibile ottenere 400 grammi di metanolo (2170 calorie) oppure 250 grammi di miscele di alcoli (carburanti per auto) più 40 grammi di isottano (carburanti per aviazione) corrispondenti complessivamente a 1750 calorie. La sintesi Fischer a bassa pressione dà soltanto 110 gr. di idrocarburi tra solidi e liquidi, di cui 75 gr. di benzina, ossia 1250 calorie. Con l'impiego della media pressione sembra che Fischer in Germania abbia ottenuto rese migliori (sino a 150 gr. di prodotti liquidi), rese che sono però sempre inferiori a quelle dei processi ad alta pressione.

Accenno qui solo rapidamente ad altri procedimenti da noi studiati, che consentono di produrre carburanti ad alto numero di ottano: l'idrogenazione del furfurolo a tetraidro silvano (N. ottano 82 elevabile a 90 con aggiunte) potrebbe interessare i Paesi a notevole sviluppo agricolo, il furfurolo ottenendosi per idrolisi della paglia dei tuboli di granturco e di altri sottoprodotti agricoli. Come sottoprodotto della fabbricazione della gomma sintetica dall'alcole si hanno benzine a N. di ottano 75 (elevabili per aggiunta di Etilfluid). Si tratta di quantitativi che, per quanto modesti, possono presentare un certo interesse se la fabbricazione della gomma sintetica dall'alcole dovesse venir applicata su larga scala.

Da questa breve relazione risulta che anche quei Paesi che sono poveri di petroli naturali, possono per mezzo delle sintesi chimiche o per idrogenazione, produrre i migliori carburanti, ed anche quelli pregiatissimi ad alto numero di ottano.

La chimica segue e precorre le esigenze della tecnica e dimostra, anche nel campo dei combustibili, che la moderna tecnica chimica può, attraverso l'indagine scientifica profonda e la ricerca condotta con sistema e con fede, produrre non soltanto ciò che la natura ha negato ad alcuni Paesi, ma anche creare prodotti nuovi e più pregiati.

Prof. G. Natta
della R. Università di Milano

Invenzioni scoperte ed applicazioni tecniche

Produzione di alcole dal legno

Uno dei fattori fondamentali della nostra lotta per l'autarchia è senza dubbio l'utilizzazione di tutti i prodotti ottenibili dal nostro suolo: di conseguenza, tra chimica ed agricoltura si è stabilita una stretta interdipendenza.

Nel caso particolare, l'utilizzazione del legno per la produzione di alcole può sembrare a prima vista un assurdo, poichè essa consiste nella saccarificazione di quella cellulosa, che costituisce una delle tante materie prime delle quali siamo fortemente deficitari. Tuttavia le applicazioni della saccarificazione per la produzione del legno non sono in contrasto con quelle della utilizzazione chimica del legno (saccarificazione), poichè a tale scopo si utilizzerebbero i materiali cellulosici non sfruttabili per le loro caratteristiche chimiche e fisiche per la produzione della cellulosa per carta e per raion.

Questi materiali utilizzabili per la produzione di alcole sono più esattamente la paglia di grano e di riso, il canapulo, la segatura, le scorze di mandorle, ecc. In Italia, le sostanze così utilizzabili assommerebbero, secondo il Tarchi, a circa 300.000.000 di q.li! Cifra questa che, per quanto notevole, non è certo assurda, ma che non può essere senza alcun dubbio considerata come cifra base per una impostazione di calcoli preventivi sulla possibile produzione quantitativa di alcole per saccarificazione della cellulosa.

Per quanto si riferisce ai processi di saccarificazione delle sostanze cellulosiche, bisogna ricordare che le prime ricerche sull'argomento risalgono ad oltre un secolo, ma che i vari processi ideati incominciano ad essere interessanti soltanto dal 1922 (processo Meunier) e che i primi impianti a carattere veramente industriale sono sorti in Germania con le applicazioni dei processi Scholler e Bergius verso il 1930.

Ora, tutti i processi utilizzati per la

saccarificazione sono basati sull'azione idrolizzante di un acido, azione che ha il potere di trasformare la cellulosa in zuccheri fermentescibili. Tale risultato si ottiene o per azione di un acido concentrato sulla cellulosa o per azione di un acido debole in determinate condizioni di temperatura e di pressione.

I risultati già conseguiti con i processi Scholler e Bergius su scala industriale e l'importanza che una simile utilizzazione dei residui agricoli legnosi ha dal punto di vista autarchico, ha spinto studiosi italiani all'ideazione di due processi di caratteristiche del tutto proprie, processi italianissimi, che hanno il vantaggio di dare rese complessive finali di alcole notevolmente superiori a quelle degli altri processi. Questi due processi prendono il nome di Giordani-Leone e Saronio.

Il processo Giordani-Leone ottiene la idrolizzazione della cellulosa in due fasi successive a temperatura e pressione normali: una con acido diluito e l'altra con acido solforico concentrato all'80 %, mostrando caratteristiche pratiche assolutamente superiori a quelle del processo Scholler, nel quale la idrolizzazione si effettua in una fase sola per azione di acido solforico diluito ad elevata temperatura e pressione.

Il processo Saronio ha invece caratteristiche totalmente differenti da quelle dei processi precedenti, perchè consistente in una idrolisi semisecca del materiale cellulosico convenientemente sminuzzato e successivo riscaldamento con vapore con ottenimento definitivo di sciroppi concentrati ad alto titolo.

I due processi italiani devono avere ancora il crisma della pratica industriale, ma i risultati già conseguiti negli impianti piloti fanno ritenere che i tecnici italiani hanno conquistato all'Italia un nuovo importantissimo primato.

Magnesio: metallo autarchico leggerissimo
Materie prime: l'acqua marina e la calce

Che il magnesio usato in fotografia abbia un'importanza metallurgica e quindi autarchica considerevole è cosa che appare a prima vista assurda. Tuttavia, le recenti disposizioni del Comitato interministeriale dell'Autarchia, per quanto si riferisce al magnesio, provano invece che esso ha, dal punto di vista nazionale, importanza notevolissima.

Tale metallo, infatti, non solo serve a scopi pirotecnici ed in fotografia, in metallurgia, come scorificante e disossidante; ma trova applicazioni sia da solo, che unito ad altre sostanze, nella pratica industriale giornaliera, grazie al suo peso specifico veramente basso (1,74). In generale, esso viene impiegato in unione ad altri metalli, quali l'alluminio, il manganese, lo zinco, a formare tutta una serie di leghe leggere, tra le quali più note sono quelle che vanno sotto il nome generico di *electron* (composte per circa il 90 % di magnesio).

Ora quando queste leghe leggere (sono un terzo più leggere dell'alluminio) vengono applicate nella costruzione delle parti mobili di macchinari, in sostituzione dei materiali ordinari, si ha, come conseguenza immediata, un aumento della potenza a parità di peso e di conseguenza esse trovano un naturale campo di applicazione nelle industrie degli autotrasporti e sovratutto in quelle aeronautiche; senza parlare poi del loro impiego in tutte quelle macchine, che, come quella da scrivere, sono mosse esclusivamente dalla forza umana.

La lavorazione poi del magnesio e delle sue leghe non presenta particolari difficoltà, in quanto la velocità e la profondità di taglio sono per esso maggiori che per gli altri metalli, e di conseguenza le superfici dei pezzi con esso costituiti possono essere rifinite con lavoro minimo.

Tra tutti gli impieghi delle leghe di magnesio quelli aeronautici sono senza alcun dubbio i più interessanti e ben si comprende come le nostre industrie aeronautiche, che hanno il vanto di dare all'Italia continui nuovi primati, ne richiedano quantitativi sempre maggiori.

Il magnesio però è ancor oggi un metallo, diremo raro, in quanto la sua produzione mondiale era nel 1937 di appena 18.055 tonn., così suddivise:

Germania	10.080
U. S. A.	2.059
Inghilterra	2.000
Francia	1.500
Giappone	1.200
Svizzera	700
Russia	400
Italia	66

Ora, che la produzione italiana risulti ultima tra tutte, e sopratutto sia insufficiente alle richieste del consumo, quando esistono delle possibilità di aumentarla, era cosa che non poteva sussistere in Regime fascista, quando tutte le forze della Nazione son tese al raggiungimento della mèta segnata dal Duce: «Massimo possibile dell'autarchia».

Ed è così che la Commissione interministeriale per l'Autarchia ha recentemente deciso di favorire la realizzazione di impianti per la produzione del magnesio.

Numerosi sono i sistemi utilizzabili a questo scopo e che partono da materie prime diverse, pur basandosi sempre sul processo ideato dal Bunsen nel 1852 dell'elettrolisi del cloruro fuso. Sebbene numerosi siano stati i tentativi compiuti per trovare nuovi metodi di produzione del magnesio (uno tra questi, d'ideazione italiana, del quale daremo in fine un cenno più accurato, permette una produzione illimitata di magnesio usufruendo dell'incommensurabile riserva di magnesio costituita dall'acqua dei mari), tuttavia oggi in pratica si usa ancora esclusivamente o quasi il processo di elettrolisi del cloruro fuso.

Esso fu applicato, per la prima volta su scala industriale, ad Hennlingen e poi a Francoforte. Secondo i processi tedeschi più recenti, e che i nostri amici dell'Asse siano sotto questo aspetto alla testa delle altre Nazioni è logico dato che la produzione tedesca di magnesio è superiore al 50 % di quella mondiale, si parte dal cloruro di magnesio ottenuto dalla carnallite, caratteristico minerale dei giacimenti di Stassfurt. Naturalmente la produzione economica di magnesio per questa via dipende in maggioranza dalle disponibilità e dal costo dell'energia elettrica necessaria e potrebbe essere applicata in Italia dove l'energia idroelettrica non difetta.

La produzione tuttavia di magnesio è molto costosa, anche perchè si dovrebbe ottenere il cloruro anidro dalle nostre rocce dolomitiche, il che, però, per quanto costoso, è sempre possibile.

Tra i tentativi ai quali abbiamo accennato per utilizzare materie prime diverse dal cloruro, dobbiamo ricordare, oltre a quello italiano, che descriviamo più accuratamente, quelli effettuati per ottenere magnesio dall'ossido sia riducendolo, e cioè facendo reagire l'ossigeno insito nella sua molecola con altre sostanze quali il carbone, l'alluminio, il silicio, ecc., sia per elettrolisi. Queste ricerche però non hanno ancora portato ai risultati desiderati e sperati e gli impianti relativi, come quello di Radentheim, hanno ancora carattere sperimentale.

Così pure ha carattere sperimentale l'impianto, costruito dalla Soc. Montecatini nel proprio laboratorio di Novara, e che utilizza come materia prima l'acqua del mare, partendo dall'osservazione che in Italia la sola sorgente di cloruro di magnesio è l'acqua marina.

Ora, già altri, i Giapponesi in particolare, avevano pensato di utilizzare come sorgente di cloruro di magnesio

l'acqua del mare sottoponendola all'elettrolisi, ma essi utilizzavano allo scopo solo le acque madri delle saline, che, per la loro composizione, si avvicinano molto ad una soluzione di carnallite in acqua (i depositi salini di Stassfurt si sono formati per essiccazione di mari interni); nel processo italiano, invece, descritto recentemente dall'ing. Sciacca, si utilizza come materiale primo l'acqua marina tal quale e la calce.

Eliminati i carbonati esistenti nelle acque marine, con un'opportuna aggiunta di ossido di calcio si fa precipitare la magnesia, contenuta nell'acqua marina così trattata, aggiungendo del latte di calce. Il precipitato ottenuto, ricco di magnesio, viene, dopo lavaggio per decantazione, carbonatato in modo da ottenere carbonato di magnesio cristallino, che, spappolato a sua volta con cloruro sodico ed acqua e sottoposto all'azione di anidride carbonica sotto pressione, viene trasformato in cloruro di magnesio e bicarbonato sodico come sottoprodotto da utilizzare nella preparazione della soda.

Il cloruro di magnesio così ottenuto viene sottoposto, dopo aggiunta di cloruro di potassio, in modo da formare della carnallite artificiale, all'elettrolisi: si ottiene così del magnesio metallico che per affinazione al forno elettrico viene ridotto in lingotti aventi purezza del 99,8 %.

Il nuovo processo, italianissimo, deve ancora avere il collaudo della pratica industriale, ma siamo certi che esso subirà agevolmente tale controllo e che l'industria italiana potrà avere quindi presto a disposizione magnesio a sufficienza per le sue necessità.

Se poi il nuovo processo si rivelerà anche, come si spera, notevolmente economico, il magnesio italiano potrà essere largamente esportato con vantaggi economici evidenti e con vantaggi morali tutt'altro che trascurabili.

Il papiro e l'industria della carta in A. O.

Nella zona del lago Tana esistono larghe tratte di terreno coltivate a papiro, pianta questa che ha notevole importanza dal punto di vista autarchico ed industriale non solo per l'uso dei suoi fusti in lavori di intreccio e per il suo impiego come combustibile, ma soprattutto per la possibilità di ricavarne della pasta cellulosica per uso cartario.

La pasta cellulosica ricavabile da questa pianta non è certo di prima qualità, ma essa può essere senza alcun dubbio utilizzata, come già si sta studiando di fare nel Congo Belga.

Per la sua lavorazione industriale è necessario che gli stabilimenti sorgano nel baricentro delle zone agricole coltivate a papiro e che il rendimento di un ettaro non sia inferiore alle 250 tonnellate, perchè bisogna tener conto che la materia verde contiene circa l'85 % di acqua.

L'eucalipto per la produzione di cellulosa

L'eucalipto, diffuso in Italia fin dal 1870, inizialmente per combattere la malaria e poi usato come frangivento in zona di bonifica, assume nuova importanza dal punto di vista autarchico perchè permette un forte incremento legnoso medio annuo, che ha raggiunto, in provincia di Cagliari, i 56 mc.-ettaro.

Esso si presta molto bene alla produzione di pasta di legno e di cellulosa, può essere agevolmente saccarificato e trova infine larga applicazione nei pali telegrafonici e nelle armature delle miniere.

Risparmio di combustibile nelle ferrovie

Un nuovo tipo di locomotiva, di grande interesse dal punto di vista dell'autarchia, è stato recentemente sperimentato dalle FF. SS. con risultati molto soddisfacenti.

Esso è la locomotiva Franco, nella quale l'ordinario tender è trasformato in una vera e propria caldaia tubulare, nella quale il calore è fornito dai fumi che hanno già percorso il fascio tubiero della caldaia della locomotiva primitiva: in tal modo l'acqua di alimentazione della caldaia della locomotiva già preriscaldata a mezzo dei vapori di scarico, subisce ancora un notevole aumento di temperatura, cosicchè quando entra nella caldaia della locomotiva è già prossima allo stato di vapore e richiede di conseguenza ancora quantità relativamente modeste di energia calorifica per essere trasformata in vapore.

Tale razionale sfruttamento dei fumi della combustione e quindi del combustibile permette di migliorare notevolmente il rendimento termico della caldaia, che arriva a circa l'80 %. Di conseguenza, con l'uso di questo nuovo tipo di locomotiva è possibile realizzare, rispetto ad una locomotiva normale, un'economia di carbone, per cavallo vapore-ora al gancio, di circa il 15 % con vantaggi autarchici evidenti.

E' da notare che qualsiasi locomotiva può essere trasformata secondo il sistema Franco e che anzi le esperienze delle FF. SS. sono state condotte in effetti su di una vecchia locomotiva trasformata.

Materie plastiche italiane

L'importanza assunta dalle materie plastiche in tutto il mondo non poteva lasciare indifferente la grande industria chimica italiana, che ha saputo in breve volgere di tempo attrezzarsi per la produzione di resine sintetiche termoindurenti: fenoliche o fenoplastiche e anche aminoplastiche o ureiche, che prendono i rispettivi nomi di bachelite, sibile, scarabeo, refrite, fluosite e gabrite.

I prodotti di condensazione fenolica opportunamente modificati per solubilizzatili in olio, costituiscono le cosiddette vernici albertoli che, importate fino a qualche anno fa, sono oggi prodotte a Castellanza dalla Montecatini. Altre applicazioni di queste materie plastiche nazionali sono date dalla possibilità di produrne sagomati speciali, lastre o blocchi lavorabili meccanicamente e che posseggono elevata resistenza a trazione e torsione, proprietà dielettriche notevoli, insensibilità all'azione di acidi, alcoli, benzine, olii minerali, agenti atmosferici.

Numerose altre sono le materie plastiche prodotte in Italia, ma la loro semplice elencazione presenta interesse limitato, cosicchè ci fermiamo per ora a segnalare l'esistenza in Italia di una industria delle materie plastiche la cui importanza ai fini autarchici è assolutamente notevole, come dimostra la possibilità d'impiegarle molto spesso con risultati migliori in sostituzione del ferro e di altri materiali di importazione.

Un nuovo tessile: il Nylon

I processi fisici e tecnologici nella produzione dei tessili artificiali hanno avuto finora altrettanta importanza di quelli chimici; invece per il nuovo tessile artificiale *Nylon*, a base di poliamidi, il processo chimico ha assunto importanza preponderante, poichè la produzione di questa nuova fibra costituisce piuttosto una branca dell'industria chimica organica che non dell'industria tessile.

Tale fibra, che per il suo costo non potrà far concorrenza alle sete artificiali già esistenti, sarà usata per la produzione di oggetti di seta di lusso. Essa viene prodotta da una società affiliata dell'Imperial chimical industries Ltd.

Giovanni Coppa-Zuccari

NOTIZIE AGRICOLE

La fecondazione artificiale

A Lazzaro Spallanzani fu testè intitolato l'Istituto sperimentale italiano per la fecondazione artificiale degli animali, creato a Milano come istituto annesso alla Stazione zooprofilattica di quella città. Ed invero da più illustre nome non poteva essere onorato l'Istituto, essendo stato il grande biologo e naturalista italiano un precursore della moderna pratica della fecondazione artificiale: egli infatti nella seconda metà del '700 intravvide le attuali possibilità in questo campo, riuscendo ad ottenere prodotti sani e vitali da una cagna fecondata artificialmente.

La prima grande adunata nazionale dei veterinari, avutasi ultimamente a Pavia, e alla quale hanno partecipato pure insigni scienziati di diversi altri Stati, ha posto in evidenza la grande importanza che la fecondazione artificiale riveste non solo ai fini prettamente zootecnici e particolarmente profilattici, ma a quelli per noi italiani in questo momento di sommo interesse, ossia autarchici, poichè essa fra l'altro evita la diffusione di malattie, che sono causa di sterilità e che annualmente quindi fanno perdere all'allevamento bovino per mancate nascite centinaia di migliaia di vitelli: applicata su vasta scala, si verrebbe ad ottenere un incremento rilevantissimo nel nostro patrimonio zootecnico.

Grande interesse ha anche la fecondazione artificiale nel miglioramento delle razze, essendovi con essa la possibilità di propagare maggiormente i caratteri dei capi miglioratori anche se non si dispone del numero, che sarebbe ordinariamente necessario. Risultati degni di particolare attenzione dal punto di vista economico risulta poi che si ottengono nell'allevamento di animali selvatici da pelliccia, il cui contributo all'autarchia può essere assai sensibile.

La tecnica della fecondazione artificiale ha già cominciato ad entrare nella pratica in diverse zone con successi lusinghieri, ed è perciò da ritenersi che essa si vada estendendo dovunque, ma in modo speciale dove l'attività zootecnica è più intensa.

Ente distillazione materie vinose

Altro vigoroso passo verso una sempre più stretta e organica unione delle attività relative alla viticoltura si avrà in seguito alla pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale *dello statuto dell'Ente nazionale per la distillazione delle materie vinose, Ente per il quale vengono ora fissati scopi ben definiti e precisati i rapporti, che dovranno intercorrere tra esso e le Sezioni della viticoltura dei Consorzi produttori, queste ultime aventi funzioni di organi periferici dell'Ente stesso.*

Tutto quanto si riferisce alla distillazione di prodotti e sottoprodotti alcolici della vinificazione sarà compito di questo Ente, il quale dovrà raccogliere dati, denunce, effettuare controlli e accertamenti, provvedere all'organizzazione della consegna alle distillerie delle materie vinose, all'acquisto di queste sul mercato e al loro eventuale trasporto, in modo che tutto quanto abbia attinenza con la distillazione di vini, vinelli, vinacce e sottoprodotti alcolici della vinificazione sia regolato, controllato e predisposto dall'Ente di nuova costituzione.

Materie così importanti per le nostre finalità autarchiche, le quali in passato venivano in gran parte disperse, ora saranno completamente utilizzate, tanto più che all'attività dell'Ente si affiancherà quella degli enopoli, che stanno diventando sempre più numerosi e razionalmente attrezzati, fino a rappresentare in un non lontano futuro gli organismi mediante i quali i viticoltori parteciperanno corporativamente alla integrale trasformazione industriale del loro prodotto.

La produzione dell'alcole, già così ingente nel nostro Paese (sono diverse centinaia di migliaia di ettanidri all'anno), riceverà dunque un ulteriore notevole incremento, che si farà sentire specialmente dopo la prossima vendemmia.

Il Convegno dell'irrigazione a Milano

Per il «Convegno di istruzione professionale per dirigenti di Consorzi d'irrigazione e di aziende agricole irrigue», svoltosi dal 3 al 6 giugno u. s., non si poteva avere sede più adatta di Milano, cuore di quella Lombardia, che nella pratica dell'irrigazione ha raggiunto da antichi tempi grande rinomanza e che con le sue opere irrigue, con le sue terre ben sistemate e livellate, con le sue colture risicole e particolarmente foraggere dimostra quello che può ottenere una popolazione agricola intelligente e laboriosa quando sa dare una disciplina alle acque e metterle a profitto dell'agricoltura.

Il Convegno ha raccolto i principali esponenti dell'agricoltura dell'Italia settentrionale e moltissimi tecnici dell'irrigazione, i quali sia con le relazioni tecniche, sia con la visita a vari Consorzi hanno potuto rendersi conto del grande vantaggio risultante da una più economica distribuzione dell'acqua e dei mezzi atti per pervenire a questo fine.

In Italia oggi vi è una superficie irrigua di due milioni di ettari: di essi 1.600.000 riguardano l'Italia settentrionale; un forte aumento (200 metri cubi al secondo) si avrà con l'esecuzione delle nuove opere in corso; ancora altri 1400 metri cubi al secondo potranno derivarsi dai fiumi o raccogliersi in serbatoi. Ma, oltre a ciò, è da tenersi presente che tutta l'acqua d'irrigazione ora esistente soddisferà un'estensione molto maggiore dell'attuale quando non vi saranno più sprechi ed essa non andrà inutilmente disperdendosi per i fossi o ristagnerà nei campi per una imperfetta livellazione di questi: sarà come se nuovi corsi d'acqua venissero ad aggiungersi ai preesistenti. In tempi in cui tutte le forze disponibili debbono essere utilizzate integralmente, quella dell'acqua è una delle più preziose e delle più suscettibili di maggiore valorizzazione. Da noi in Italia essa, «sposa al sole», produce benefici superiori che altrove e può darci più granoturco, più foraggi, quindi più bestiame, più latte, più letame e conseguentemente più grano. E' perciò necessario che le organizzazioni dell'agricoltura persistano nell'azione intrapresa a portare una severa disciplina nell'uso delle acque con tutti quei mezzi che saranno ritenuti adatti allo scopo.

Sili da foraggio

L'incremento della produzione zootecnica e specialmente delle carni e dei grassi è connesso con l'aumento delle disponibilità foraggere, aumento ottenibile con colture più intensive di prati artificiali e stabili mediante l'impiego di sementi elette e di più elevati quantitativi di concimi chimici, maggiore estensione della superficie irrigua. Ma un altro mezzo vi è di accrescere la disponibilità di foraggi indipendentemente da un aumento della produzione: è quello della pratica dell'insilamento. Questa infatti consente, oltre che di conservare con le sue integrali proprietà nutritive qualunque genere di foraggi e quindi anche quelli che un tempo potevano essere consumati vantaggiosamente solo allo stato fresco, di ottenere nei forag-

gi normalmente trasformati in fieno un rendimento rispetto a questo di più di un terzo. E ciò senza accennare a tutti gli altri vantaggi, che presenta l'insilamento: risparmio di mano d'opera nella raccolta, minore esposizione ad avversità climateriche, eliminazione di pericoli d'incendio, ecc.

Fino a tutto il 1937 i sili esistenti in Italia ammontavano a n. 10.331, con una cubatura complessiva di mc. 1.197.517, distribuiti in 4772 aziende dalla totale superficie di ha. 430.339. L'anzidetta cubatura equivale a 6.000.000 di quintali di foraggio insilato e a 4.000.000 di quintali di fieno normale. Il numero dei sili e la superficie in ettari delle aziende si ripartiscono fra le varie parti d'Italia rispettivamente in 3653-261.418 nell'Italia settentrionale, 679-82.886 nell'Italia centrale, 348-51.574 nell'Italia meridionale e 92-34.461 nell'Italia insulare. Il totale costo di costruzione risulta di circa L. 91.500.000. Il tipo di silo più diffuso è quello cremasco, che nell'Italia settentrionale costituisce il 71 % dei sili ivi esistenti. Come la costruzione dei sili vada sempre più incrementandosi si rileva dai dati seguenti: prima del 1925 n. 1304, dal 1925 al 1933 n. 4750, dal 1934 al 1936 n. 2047, nel 1937 n. 2230.

Lo Stato, nell'intento di favorire la costruzione dei sili, col R. D. L. 25 marzo 1937 ha autorizzato il Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste a concedere contributi fino ad un massimo del 40 per cento della spesa consentita. E' perciò da ritenersi che dal 1937 (anno cui si riferiscono i dati statistici riportati) ad oggi si sia accresciuto il numero dei sili in misura maggiore degli anni precedenti, tanto più che in questi ultimi tempi si sono venuti diffondendo tipi di sili meno costosi e adatti anche per le piccole proprietà a conduzione diretta e i piccoli poderi a mezzadria.

C. B.

CRONACHE ARTIGIANE

L'Artigianato al Convegno nazionale sprechi e recuperi 23-26 giugno.

Il valore economico dello spreco, di materia prima, di energia, di tempo, di lavoro, non può essere trascurato nel settore produttivo artigiano, sia per il numero rilevante delle botteghe — 750.000 contro 870.000 aziende industriali — sia perchè il passivo spreco, per unità di prodotto, è maggiore nel piccolo nucleo artigiano di quanto lo sia nelle aziende più vaste. Infatti nella media e nella grande industria i processi di lavorazione prevedono la utilizzazione di tutti i sottoprodotti; i controlli per reparti riducono gli scarti; i laboratori di ricerca e prova, il servizio di organizzazione e quello di manutenzione, tendono direttamente o indirettamente a ridurre gli sprechi e gli scarti di ogni genere.

Le tabelle dimostrative di propaganda (con i classici esempi dello spreco dei dieci minuti di tempo o dei dieci watt-ora, che estesi anche solo agli artigiani d'Italia rappresenterebbero ogni volta rispettivamente sessantasei anni lavorativi i primi, e quattro milioni e mezzo di lire di energia i secondi) e le campagne pubblicitarie anti-sprechi, costituiscono un primo monito all'artigiano, generalmente economo per natura e per tornaconto personale. La Federazione fascista degli artigiani, a mezzo di tecnici specializzati e attraverso una rubrica del giornale L'Artigiano, studia e risolve ogni settimana importanti quesiti degli artigiani nel campo vastissimo degli interessi autarchici.

Alla Rassegna Torino e l'Autarchia, l'E.N.I.O.S. ha tenuto dal 23 al 26 giugno, il Convegno nazionale sprechi e recuperi.

Nella relazione del Direttore della Federazione nazionale fascista degli artigiani, sono elencate alcune interessanti segnalazioni pervenute da artigiani direttamente interessati a tali questioni:

1) Vari tipi di metalli ferrosi di misura e spessore non più esistenti in commercio ed adatti per lavori di aziende artigiane, anzichè essere destinati a rottami per le fonderie dovrebbero essere messi a disposizione degli artigiani. Opportune norme potrebbero essere concordate in proposito e — in via di esperimento — per alcuni determinati spessori e misure. Provvedimenti integrativi delle recenti disposizioni del Commissario generale per le fabbricazioni di guerra, relativamente ai « materiali fuori uso e stock », dovrebbero disciplinare la raccolta e la distribuzione di detti materiali. In proposito potrebbe essere efficace una collaborazione fra le delegazioni dell'E.N.A.P.I. e le principali aziende industriali di ciascuna provincia. E' evidente il vantaggio — ai fini autarchici — dell'impiego di detti materiali residuati, perchè attualmente le aziende minori devono ricavare i tipi loro occorrenti da materiali di misura e spessore maggiore.

2) Possibilità di generalizzare la sostituzione — in atto solo in parte — dei materiali in ferro con altri in zinco ed alluminio nei lavori di lattoniere e idraulico per l'edilizia.

3) Possibilità di recupero, finora trascurato, delle vecchie lamiere in ferro zincato.

4) Possibilità di utilizzazione dei residui di lavorazione delle grandi industrie dei legni forti, residui che attualmente sono ceduti come legna da ardere, mentre possono essere impiegati in vari lavori di torneria, cui si provvede ora determinando non indifferente spreco di detti legni.

5) Necessità, ai fini della riduzione dei combustibili, di sviluppare l'uso dei forni elettrici, attraverso agevolazioni nel prezzo e nelle condizioni di pagamento per quanto riguarda l'acquisto, e di agevolazioni tariffarie per quanto concerne il consumo dell'energia elettrica.

6) Eliminazione dello spreco derivante dall'attuale altezza dei tessuti ai 150 cm. (sarebbe utile esaminare l'indiscutibile convenienza autarchica dell'eliminazione del « verso » dei tessuti).

8) Possibilità di recupero dell'argento dai bagni di sviluppo e fissaggio fotografico.

9) Necessità, anche recentemente riconosciuta, della unificazione dei tipi delle macchine agricole, onde evitare sprechi nei lavori di riparazione e nelle forniture dei pezzi di ricambio.

E' ovvio accennare all'importanza dell'istruzione professionale, che è essenziale e costituisce lo strumento autarchico basilare.

La partecipazione alle Fiere autunnali all'estero.

L'Ente nazionale per l'artigianato e le piccole industrie, in collaborazione con l'Istituto nazionale fascista per il commercio estero, organizza per il prossimo autunno le seguenti partecipazioni a manifestazioni internazionali straniere: Fiera di Vienna; Fiera di Zagabria; Fiera di Belgrado; Fiera di Smirne.

Il successo dell'ultima Mostra-mercato di Firenze ha dimostrato ancora una volta come i sistemi espositivi e mercantili collegati — sia provinciali che nazionali ed esteri — siano i maggiormente rispondenti alle caratteristiche esigenze economiche e commerciali delle aziende minime.

Per un migliore coordinamento del traffico con l'estero, l'Ente nazionale per l'artigianato e le piccole industrie ha condotto a termine in questi giorni la compilazione di un accurato censimento delle aziende artigiane esportatrici. Attraverso la conoscenza sempre più precisa della fisionomia e della capacità produttiva delle singole botteghe e delle richieste dei vari mercati, sarà possibile un più agile servizio di segnalazioni commerciali — sia a mezzo delle varie pubblicazioni periodiche della Federazione e dell'E.N.A.P.I. e dei bollettini delle nostre Camere di commercio all'estero, sia, ancora, a mezzo delle pubblicazioni dell'Istituto per il commercio estero.

Grande importanza va data, per l'incremento dell'esportazione artigiana, all'Ufficio dell'E.N.A.P.I. per « le fatturazioni dirette », che attraverso il servizio di credito a favore degli artigiani esportatori, mirano ad agevolare lo sviluppo produttivo artigiano, spesso limitato dai ritardi che intercorrono tra l'esportazione e i pagamenti, specialmente per i traffici con i Paesi a regime di clearing.

Una migliore organizzazione e una più accurata presentazione della caratteristica produzione artistica e varia dell'artigianato italiano, mirano, oltre all'esportazione commerciale diretta, all'esportazione indiretta attraverso il turismo.

i.r.s.p.

"Autarchia„ a cento capi-mestiere

Il dott. Camillo Venesio, amministratore e direttore generale della Banca anonima di credito, ha sottoscritto 100 abbonamenti alla nostra Rivista a favore dei capimestiere della Federazione fascista torinese degli artigiani.

Il Segretario interprovinciale della Federazione ha diretto ai dirigenti provinciali la seguente lettera:

« Vi comunichiamo che la Banca anonima di credito, con sede in Torino, via S. Francesco d'Assisi, 27, in segno di simpatia per gli artigiani torinesi e per la loro organizzazione sindacale, è venuta nella determinazione di offrirvi l'abbonamento per l'anno in corso della Rassegna di studi economici Autarchia, diretta dal camerata dott. comm. Angelo Appiotti.

« Riceverete pertanto in omaggio tale Rassegna, che ebbe l'alto onore di essere elogiata dal Duce in occasione della Sua indimenticabile visita a Torino ».

Ringraziamo la Banca anonima di credito per la prova di simpatia che ha dato alla nostra Rivista.

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

Libri e pubblicazioni

U. Pinto, A. Russo, M. Ferrari Aggradi, D. De' Cocci, V. Ottaviano: *Saggi di studi corporativi* (R. Università degli studi di Pisa. Scuola di perfezionamento nelle discipline corporative. Collegio Mussolini. Anno accademico 1937-38. - Pisa, G. Cursi e Figli. 1939-XVII). — Gli autori hanno inteso, con il titolo, *significare che intendono considerare il corporativismo sotto il profilo giuridico*, tanto in senso formale che sostanziale. U. Pinto nell'articolo che egli presenta sotto il titolo: *Lineamenti di una teoria giuridica del corporativismo*, enuncia le teorie economiche corporative di diversi economisti, quali N. M. Fovel, M. Fanno, U. Spirito, F. Carli, A. De Stefani e L. Amoroso, ed in seguito mette chiaramente in evidenza i rapporti esistenti fra economia e diritto dopo avere considerato il corporativismo come diritto. A. Russo scrive: *Sul concetto giuridico di iniziativa privata* e tratta prima dell'iniziativa privata secondo il diritto tradizionale, definendola: la potestà riconosciuta al privato di agire giuridicamente per il raggiungimento dei suoi propri fini, poi ne esamina la concezione economica richiamando la nostra attenzione sul fatto che l'iniziativa privata corporativa si può considerare come una forma di attività *morale, politica, economica*. L'A., dopo avere parlato del potere discrezionale, mette in evidenza le identità e le differenze fra iniziativa privata corporativa e potere discrezionale. M. Ferrari Aggradi scrive sul: *Contributo alla teoria dei cicli economici*. L'A. ricorda le teorie di A. Smith, del Mill, del Marshall e di S. De Sismondi che cercò di spiegare nel suo libro *Nouveaux principes d' économie politique* (1913) « la crisi commerciale che l'Europa recentemente attraversava e le sofferenze degli operai ». In seguito si nota una netta distinzione fra teorie *esogene*, le quali comprendono le cosmiche (Fevons, Moore), le psicologiche (Pigon), le sociali, e le *endogene* o monetarie e non monetarie. Per mezzo di grafici e tabelle è resa evidente la dissimilarità dei vari settori di produzione e la irregolarità nella distribuzione dei redditi e nello sviluppo del risparmio. *Interesse collettivo e rappresentanza legale* è il titolo dell'articolo di D. De' Cocci. Dopo avere osservato che l'interesse di categoria riceve dalla legislazione corporativa riconoscimento e tutela, l'A. considera la differenza fra interesse comune e interesse collettivo, e poi sostiene che la categoria non è un'unità giuridica, perchè per affermare questo sarebbe necessario che la categoria fosse soggetto di diritti, il che non avviene. Infine afferma che l'interesse di categoria si risolve in una « particolare valutazione e definizione dell'interesse individuale dei singoli, posti in determinate condizioni di appartenenza, di relazione e di interdipendenza con la collettività professionale ». L'ultimo articolo è di V. Ottaviano e si intitola: *Sulla natura dell'attività del giudice amministrativo di merito e della magistratura del lavoro che crea un nuovo contratto collettivo*. L'A. esamina il « concetto discrezionale », secondo il Chiovenda, il Redenti, il Calamandrei, il Carnelutti, il Romano ed il Raselli, e le obiezioni del D'Alessio alla definizione dell'attività del giudice di merito come giurisdizionale. Stabilito quindi che il giudizio di merito sia un giudizio di natura discrezionale, esamina tra quali specie di giudizi si possa classificare e couclude dicendo che nelle giurisdizioni di equità il giudice non crea la norma materiale secondo la quale si deve giudicare, ma formula la premessa del suo giudizio: formulazione che sarà sempre dichiarazione e non creazione di essa.

C. Cattaneo: *Saggi di economia rurale* (Torino, Einandi. 1939-XVII) — La ristampa di questo pregevolissimo volume, noto alle categorie dei diversi studiosi e agli storici, viene oggi presentata da Luigi Einandi. L'A. ci dà un quadro esatto delle meravigliose trasformazioni agrarie raggiunte dal 1833 ai giorni nostri e dei saggi fatti per ottenere sempre migliori risultati, i quali ci permettano di raggiungere una vittoria assoluta nel campo autarchico. Il Cattaneo, il quale fa uno studio quasi particolare della Lombardia, ci fa notare che dove prima vi erano paludi infette e tribù feroci, ora vi sono regioni coltivate, fertili, popolose, adatte per assumere le nuove fasi economiche, che daranno a questa terra ricchezza e civiltà. Gli Italiani non devono dimenticare che il grande Leonardo da Vinci aveva detto che prima di cercare qualsiasi altro mezzo per il raggiungimento di uno scopo, era necessario consultare tutte le forze della natura, e così hanno fatto, fanno e faranno gli Italiani.

D'altronde la nostra agricoltura « vanta un vario e dovizioso giro di prodotti; dai nostri padri con sagaci cure assortite alla pianura adacquatoria e all'asciutta, alla collina ed alla montagna ». L'irrigazione è di importanza fondamentale per noi, perchè, giustamente osserva l'A., non basta avere molta acqua ma è necessario che quest'acqua non stagni, passi da un campo all'altro; a questo punto il Cattaneo viene a spiegare come l'agricoltore deve regolarsi per l'irrigazione nei diversi periodi dell'anno. L'ultima parte del libro, particolarmente interessante, tratta dell'agricoltura inglese, paragonata alla nostra. Si richiama l'attenzione del lettore e dello studioso sulle utilissime note bibliografiche.

E. Sailis: *La Camera dei Fasci e delle Corporazioni* (Milano, Giuffré, 1939-XVII). — E' un lavoro veramente buono e nuovo poichè nulla è ancora apparso su questo interessante argomento di attualità. L'A., dopo avere esaminato il nuovo organo costituzionale, cerca di penetrare nello spirito della legge per identificare il significato di questo istituto rappresentativo. L'A. segue le tappe dell'intenso processo di revisione e di trasformazione del concetto di rappresentanza politica. Si indugia poi sulla sistemazione giuridica della nuova istituzione ed infine fa un confronto tra la Camera dei Fasci e delle Corporazioni ed altre istituzioni straniere.

E. Amicucci: *Nizza e l'Italia* (Milano, Mondadori, 1939-XVII). — Nella prefazione l'autore avverte di avere raccolto con diligenza e fedeltà gli episodi più salienti della città di Nizza, attraverso cronache, libri, registri, in modo che Italiani e stranieri possano conoscere le vicende che nei secoli hanno unito e disgiunto Nizza e l'Italia. Si inizia la narrazione trattando dei confini romani e imperiali e poi man mano si studiano i primi trattati di alleanza fra Genova e Nizza (1212), l'inizio dei cinque secoli in cui Nizza è sotto i Savoia ed infine le lotte con i Francesi fino al 1793, anno in cui Nizza è annessa alla Francia. Sono poste chiaramente in evidenza le figure nostre care di C. Cavour e di G. Garibaldi e sono analizzati i loro sentimenti patriottici, i loro momenti di speranza e quelli di scoramento. Il volume si chiude con accenni alla grande guerra ed al trattato di Versaglia.

U. Di Cristofalo: *Raion e fibre tessili artificiali*. 2ª edizione (Roma, Signorelli, 1939-XVII). — Dopo un accurato esame della storia delle fibre artificiali, l'A. esamina i caratteri delle diverse fibre tessili ed i processi necessari per ottenerle. Lo studio sulla *Tecnica della filatura* è condotto con competenza e mette chiaramente in evidenza l'importanza autarchico-economica di questi processi.

Europa fascista. Raccolta di scritti italo-inglesi edita da Erminio Turcotti e pubblicata sotto gli auspici della Sezione pavese dell'Istituto nazionale di cultura fascista. Vol. I. 2ª edizione (Milano, 1939-XVII). — Questo volume è una raccolta di articoli di diversi scrittori, fra i quali ricordo S. E. De Vecchi di Val Cismon, S. Alonzo, C. Ravasio.

Riviste e giornali

Autarchia e costi di produzione è il titolo di un articolo di R. Sottilaro (*Riv. Commercio*, n. 5, maggio 1939-XVII), nel quale l'A. afferma che riduzione di costi nell'economia corporativa vuol dire « riduzione al minimo del costo della produzione nazionale, relativo alle esigenze superiori della società e dello Stato ». — V. Consiglio scrive sull'*Autarchia e lavoro* (*Riv. Economia*, Roma, maggio 1939-XVII) e si interessa dell'interdipendenza dei salari e dell'impiego della mano d'opera secondo la economia liberale. — Il tema *L'autarchia e le modificazioni nel commercio estero e nella produzione* (*Riv. Bancaria - Economia - Finanza - Legislazione*, Milano, n. 5, maggio 1939-XVII) è esaminato con intelligenza e buon senso. Sono particolarmente interessanti i dati statistici del 1938, dai quali si rileva che la politica autarchica è stata la modificazione qualitativa delle importazioni e non una riduzione quantitativa di esse. — A. De Tuddo, nell'articolo *La riforma della previdenza sociale* (*Riv. Politica economica*, fasc. V, Roma, maggio 1939-XVII), esamina le innovazioni del decreto di riforma previdenziale nei confronti delle assicurazioni obbligatorie per l'invalidità, vecchiaia, tubercolosi, disoccupazione, nuzialità e natalità, accennando anche ai capisaldi della progettata nuova sistemazione del regime degli assegni familiari. Sempre nella stessa rivista I. Virgilii scrive della *Produzione e consumo mondiale del grano*. Sono riportati i dati della superficie seminata a grano nel mondo prima e dopo la guerra, distinguendosi i Paesi importatori dagli esportatori; si rende noto il rendimento medio del grano per ettaro e sono poste a confronto la produzione con il consumo mondiale del grano.

A. M. Rostagno

ANGELO APPIOTTI
Direttore responsabile

Tipogr. Silvestrelli e Cappelletto (Giorgio Cappelletto) - Torino - Via Colombini, 5